paginauno

bimestrale di analisi politica, cultura e letteratura

anno XII - numero 58 - giugno / settembre 2018

DIRETTORE EDITORIALE
Giovanna Cracco

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO
Iacopo Adami
Matteo Luca Andriola
Giovanna Baer
Felice Bonalumi
Raffaella Brioschi
Augusto Q. Bruni
Andrea Cocci
Collettivo Clash City Workers
Giovanna Cracco
Daniela Danna
Enrico Duranti
Claudia Mazzilli

Le collaborazioni a questa rivista sono a titolo gratuito. Tutti i testi, salvo diversamente indicato, sono soggetti a licenza Creative Commons – Attribuzione, Non commerciale, Non opere derivate, 2.5 Italia. I testi proposti per un'eventuale pubblicazione non vengono restituiti e vanno inviati a:
redazione@rivistapaginauno.it

IN COPERTINA
Ritratto
Roberto Cracco
Legno, tessuto, plexiglass, ferro, acrilico, olio
2003

anno XII – numero 58
giugno/settembre 2018
pubblicazione bimestrale (5 numeri annuali)
prezzo di copertina 8,00 euro
autorizzazione tribunale di Monza n. 1429
registro periodici, del 13/12/1999

SOCIETÀ EDITRICE
McNelly s.r.l.
Via A. Villa 44 - Vedano al Lambro (MB)

DIRETTORE RESPONSABILE
Valter Pozzi

SEGRETARIA DI REDAZIONE
Giusy Mancinelli

PROGETTO GRAFICO
Paginauno

ABBONAMENTO ANNUALE
ordinario 35,00 euro
sostenitore 50,00 euro
c/c postale n. 78810553 intestato Valter Pozzi
b/b IBAN: IT 41 V 07601 01600 000078810553
abbonamenti@rivistapaginauno.it

NUMERI ARRETRATI
Per ricevere i numeri arretrati scrivere a:
abbonamenti@rivistapaginauno.it

STAMPA
Finsol s.r.l.
via Prenestina Nuova 301/C3, Palestrina (RM)
www.finsol.it - info@finsol.it

Chiuso in redazione il 31 maggio 2018
www.rivistapaginauno.it

In questo numero

Tria e Savona, l'accoppiata euro-scettica: Lega e 5 stelle si giocano tutto: Contratto di governo o perdita di voti, flessibilità europea o procedura d'infrazione. Le contraddizioni destinate a esplodere e la paura dell'establishment che una solida narrazione critica della Ue metta radici. **Frontex e Italia vs Ong e migranti:** la strada aperta da Minniti su cui corre Salvini: l'accordo con la Libia, le accuse di Frontex, la magistratura mediatica e il Codice per le Ong. **Riders, la schiavitù dell'algoritmo:** lavoro a cottimo, isolamento e rating, ma lottare è possibile. **Energia: capitalismo di Stato ai tempi del libero mercato**: grandi opere imposte ai territori e politiche di aggressione neocoloniali che portano profitti ai fondi d'investimento privati. **What is Left/What is Right**: De Benoist e la povertà intellettuale di una sinistra che ricorre alla censura. **'Disforia di genere': i bambini sono il nuovo mercato**: transizioni in età pre-adolescenziale, tra profitti delle case farmaceutiche e delle 'cliniche di genere' e pericoloso intento di normalizzazione della diversità.

E ancora: l'**originalità** nella cultura postmoderna, critica letteraria, cinematografica e musicale, recensioni di narrativa e saggistica e la copertina di Roberto Cracco.

SOMMARIO

RESTITUZIONE PROSPETTICA

pag. 6 **Governo vs Unione europea: chi resterà con il cerino?**
Giovanna Cracco

POLEMOS

pag. 12 **Un hobby a cottimo**
Collettivo Clash City Workers

pag. 18 **I trans-umanisti e i mercanti di ormoni**
Daniela Danna

INCHIESTA

pag. 26 **Italia vs Ong: vietato salvare i migranti**
Giovanna Baer

pag. 40 **Energia. Capitalismo di Stato ai tempi del libero mercato**
Enrico Duranti

(DIS)ORIENTAMENTI

pag. 48 **De Benoist e la Fondazione Feltrinelli: cronaca di un mancato pensiero di sinistra**
Matteo Luca Andriola

FILO-LOGICO

pag. 56 **Originalità**
Felice Bonalumi

CINEFORUM

pag. 62 **Red scare**
Recensione del film
L'ultima parola, Jay Roach
Iacopo Adami

SOTTO I RI(F)LETTORI

pag. 70 **Still I rise**
Recensione del romanzo
Io so perché canta l'uccello in gabbia
di Maya Angelou
Giovanna Baer

IN LIBRERIA – narrativa

pag. 74 **Ghachar Ghochar**
Vivek Shanbhag (R. Brioschi)
Il matrimonio del signor Mississippi
Friedrich Dürrenmatt (R. Brioschi)
La gente per bene
Francesco Dezio (C. Mazzilli)

IN LIBRERIA – saggistica

pag. 75 **La gabbia dell'euro**
Domenico Moro (G. Cracco)
Il maccartismo e gli anni inquieti del cinema americano
Francesca Borrione (I. Adami)
Chi non rispetta le regole?
Sergio Cesaratto (G. Cracco)

LE INSOLITE NOTE

pag. 76 **Ritornano?**
Augusto Q. Bruni

ZONA FRANCA

pag. 84 **Il codice del silenzio**
Gerald McMurray
Hai preso le pillole?
Alison Klayman
Imprint
Takashi Miike
Andrea Cocci

Giovanna Cracco

Governo vs Unione europea: chi resterà con il cerino?

Giovanni Tria al Ministero dell'Economia al posto di Paolo Savona, e quest'ultimo agli Affari europei, e tutto si è appianato: la crisi, politica, mediatica e finanziaria (speculativa [1]), dettata dalle posizioni anti-euro di Savona è rientrata. Sorprendentemente, perché sulla carta l'accoppiata è la più euroscettica che un governo italiano abbia mai visto. Non si spiega quindi il 'cessato allarme', se non con il fatto che l'alternativa – un governo Cottarelli che non avrebbe ricevuto neanche un voto in Parlamento, altre elezioni a breve e la conseguente instabilità per mesi – sarebbe stata ancora peggiore; evidentemente ora sono tutti convinti che Tria e Savona non usciranno dai consueti binari nei rapporti con l'Unione europea, ma ha ragione Salvini quando afferma di non aver fatto alcun passo indietro perché sulla moneta unica Tria ha le stesse posizioni di Savona. Certamente il primo è meno *barricadero* del secondo, non ha mai parlato di un Piano B per l'*Italexit*, ma condivide il medesimo pensiero – che tra l'altro appartiene a diversi economisti critici verso l'euro, una posizione che fino a oggi ha avuto poco visibilità al di fuori dei circoli accademici, delle testate specializzate e della rete.

Sulla carta l'accoppiata Tria/Savona è la più euroscettica che un governo italiano abbia mai visto e Salvini ha ragione quando afferma di non aver fatto alcun passo indietro

In una estrema sintesi, inevitabilmente tecnica, i punti chiave di questa posizione sono due: l'impostazione mercantilistica della Germania, che genera un surplus commerciale e finanziario in un'area monetaria priva di collaterali strumenti di compensazione che possano riequilibrare la bilancia dei pagamenti import/export tra i Paesi; e le regole inserite nei Trattati, fiscal compact ma non solo, che impediscono agli Stati di attuare una politica economica espansiva in una fase di crisi non certo alle spalle. "Non ha ragione chi invoca l'uscita dall'euro senza se e senza ma come panacea di tutti i mali, ma non ha ragione neanche il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, quando dice che «l'euro è irreversibile», se non chiarisce quali sono le condizioni e i tempi per le necessarie riforme per la sua sopravvivenza. Anche perché il maggior pericolo è l'implosione non l'exit" scriveva Tria sul Sole 24 ore nel marzo 2017 (2), puntando il dito sia sulla politica commerciale tedesca che sull'ostinazione europea a voler perseguire l'austerity invece di promuovere un piano di investimenti pubblici. Aspetti affrontati anche a dicembre 2016, su Formiche.net, in un articolo nel quale Tria si dichiarava d'accordo con le posizioni espresse

---

1) Cfr. Massimo Brambilla, *Sull'Italia impazza la speculazione. Lo dicono i Cds*, Milano Finanza, 30 maggio 2018

6) Giovanni Tria e Renato Brunetta, *Superare i tabù per salvare Unione ed euro*, Il Sole 24 ore, 8 marzo 2017

proprio da Savona qualche giorno prima sul Corriere della sera, in un commento scritto a quattro mani con Giorgio La Malfa ("Quel che mi ha colpito è che un'analisi economica seria, non si tratta di una battuta di politici anti-euro, ma di due eminenti economisti con i quali peraltro concordo in pieno, non abbia ricevuto fino a oggi commenti rilevanti, in accordo o in disaccordo") (3): qui Tria entrava nella dinamica della svalutazione della moneta come strumento di riequilibrio economico del mercato, interdetto all'interno di un'unica area valutaria quale è l'euro, concludendo: "Non si tratta di dividersi tra liberisti e keynesiani, tra fautori delle virtù del mercato e fautori dell'intervento dello Stato. Il nodo è che il libero mercato qui non c'entra niente. Se con cambi fissi si rinuncia a un meccanismo di riequilibrio allora devono esserci altri meccanismi in un sistema coerente, i mercati non funzionano a metà. E non c'entrano neppure le maggiori o minori virtù italiche rispetto a quelle germaniche. Se saremo meno bravi saremo più poveri, ma la competizione non può essere truccata, il mercato non può essere distorto solo per la parte che conviene ad alcuni Paesi e invocato per il resto. Peraltro, dal 2008 ci dicono che la risposta dovrebbe essere la deflazione interna, ma è evidente che questa c'è stata ma non ha funzionato, anche perché promuovere la deflazione in Paesi con alto debito, e non parliamo solo dell'Italia, è un evidente suicidio. Forse è ora di abbandonare molti tabù che hanno impedito, come rilevano La Malfa e Savona, almeno di analizzare i problemi e prepararsi a soluzioni alternative". È indubbio quindi che il neo ministro dell'Economia ha nei confronti dell'euro una posizione che non è mai appartenuta ad alcuno dei suoi predecessori, e questo potrebbe portare interessanti e nuovi sviluppi con l'Unione europea.

L'Osservatorio conti pubblici italiani ha quantificato il costo del "Contratto di governo" sottoscritto da 5 stelle e Lega tra i 108 e i 125 miliardi, a fronte di coperture che non sono state indicate (Figura 1, pag. 9). Di certo se ne troveranno, ma gli analisti concordano sul fatto che le misure programmate possono essere attuate solo ricorrendo a un deficit di bilancio, come previsto anche al punto 8 dello stesso Contratto. Ciò significa entrare in rotta di collisione con l'Unione europea. Tria sa certamente cosa lo aspetta, ed è qui, oltretutto, che entrerà in gioco anche Savona.

Quando il neo ministro dell'Economia presenterà alla Commissione Ue una manovra di bilancio in deficit, rischierà di far scattare l'art. 126 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFEU) che regola i

Quando Tria presenterà alla Commissione Ue una manovra di bilancio in deficit rischierà di far scattare l'art. 126 e l'Italia potrà essere commissariata: anche Savona avrà un ruolo chiave perché seguire le procedure d'infrazione rientra tra le sue competenze

3) Giovanni Tria, *Vi spiego la competizione truccata in Europa che favorisce la Germania*, Formiche.net, 30 dicembre 2016

"disavanzi pubblici eccessivi" (4) (vedi box in fondo all'articolo). Di fatto, l'Italia potrà essere commissariata, perdendo sovranità sulla sua politica economica: gli potrà essere imposto un vincolo per l'emissione di nuovi titoli di Stato, una revisione dei prestiti concessi dalla Banca europea per gli investimenti, e delle sanzioni. Sull'avvio di questa procedura non solo Tria ma anche Savona avrà un ruolo chiave: rientra infatti tra le competenze del ministro per gli Affari europei seguire le procedure d'infrazione, adoperandosi per prevenirle.

La Ue potrà al massimo concedere un po' di 'flessibilità' e a quel punto Di Maio e Salvini avranno nella Rai un palcoscenico da cui spiegare perché non sono in grado di attuare interamente il Contratto sottoscritto

La 'messa in mora' non scatterà in automatico: le regole europee hanno infatti la caratteristica di essere particolarmente sensibili alle convenienze e soprattutto ai giochi di forza e di potere: la Germania non ne rispetta da anni alcune fondamentali (5) eppure non è mai stata messa all'angolo. Ma proprio perché, per quanto rigide sulla carta, sono di fatto decisioni soggette a scelte politiche, è facile prevedere che con l'Italia e il suo governo 'populista' la Commissione non sarà altrettanto benevola come è da sempre nei confronti della Germania.

Tria e Savona, e Salvini e Di Maio, affermano di voler modificare le regole scritte nei Trattati; forse non gli ultimi due, ma di certo i primi sono consapevoli che non sarà possibile, perché solo un voto all'*unanimità* all'interno del Consiglio – quindi dei rappresentanti di *tutti* i Paesi – e la successiva approvazione da parte di *tutti* i relativi Parlamenti nazionali, può modificare il contenuto dei Trattati (6). Dunque qualcuno resterà con il cerino acceso in mano. O l'Unione europea, se la Commissione approverà il deficit in bilancio, stiracchiando le regole, o il governo italiano. Ma è difficile che la Ue forzerà i vincoli fino al punto di rendere realizzabile l'intero Contratto: potrà al massimo concedere un po' di 'flessibilità', e a quel punto Di Maio e Salvini dovranno spiegare ai proprio elettori perché non sono in grado di attuare interamente il programma che hanno sottoscritto. Non è detto che, come cittadini, sapremo ciò che accade in quelle segrete stanze. L'art. 126 infatti prevede che le 'raccomandazioni' della Commissione al Paese soggetto a procedura d'infrazione non siano rese pubbliche, a meno che il Paese si rifiuti di seguirle: in questo caso la Commissione può scegliere se togliere la riservatezza (vedi commi 7 e 8 nel box in fondo all'articolo).

C'è un altro aspetto da considerare. È probabile che il nuovo governo azzererà vertici e direttori Rai, com'è consuetudine, e insedierà i *propri uomini*. Se dunque l'Unione europea si rivelerà un ostacolo insormontabile per l'attuazione del programma, Salvini e Di Maio avranno nella televisione pubblica un palcoscenico da cui spiegare ai cittadini le ragioni per cui non possono dar seguito alle

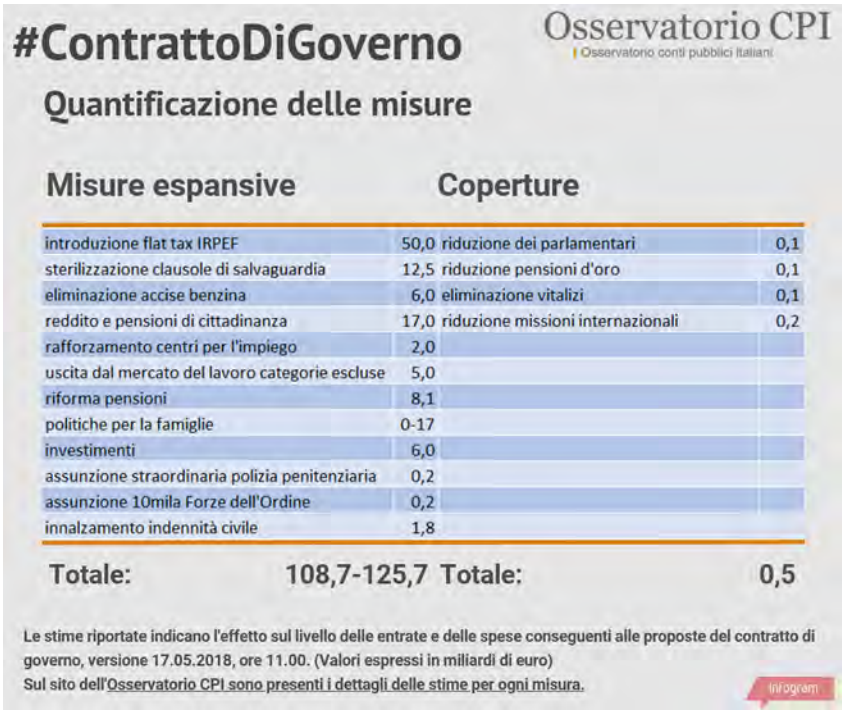
---

4) Art. 104 Trattato di Maastricht, divenuto l'art. 126 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFEU) dopo le modifiche introdotte dal Trattato di Lisbona

5) Cfr. Sergio Cesaratto, *Chi non rispetta le regole? Italia e Germania, le doppie morali dell'euro*, Imprimatur; vedi anche la recensione a pag. 75

6) Art. 48 del Trattato sul funzionamento dell'Unione

Figura 1. Contratto di Governo Lega e Movimento 5 Stelle, Quantificazione delle misure.
Fonte: Osservatorio conti pubblici italiani



#ContrattoDiGoverno

Osservatorio CPI
Osservatorio conti pubblici italiani

Quantificazione delle misure

Misure espansive		Coperture	
introduzione flat tax IRPEF	50,0	riduzione dei parlamentari	0,1
sterilizzazione clausole di salvaguardia	12,5	riduzione pensioni d'oro	0,1
eliminazione accise benzina	6,0	eliminazione vitalizi	0,1
reddito e pensioni di cittadinanza	17,0	riduzione missioni internazionali	0,2
rafforzamento centri per l'impiego	2,0		
uscita dal mercato del lavoro categorie escluse	5,0		
riforma pensioni	8,1		
politiche per la famiglie	0-17		
investimenti	6,0		
assunzione straordinaria polizia penitenziaria	0,2		
assunzione 10mila Forze dell'Ordine	0,2		
innalzamento indennità civile	1,8		
Totale:	108,7-125,7	Totale:	0,5

Le stime riportate indicano l'effetto sul livello delle entrate e delle spese conseguenti alle proposte del contratto di governo, versione 17.05.2018, ore 11.00. (Valori espressi in miliardi di euro)
Sul sito dell'Osservatorio CPI sono presenti i dettagli delle stime per ogni misura.

Infogram

loro politiche economiche – e se non sono stupidi e non vogliono crollare nei consensi alle prossime elezioni non si limiteranno a lanciare generici slogan del tipo “è colpa dell’Europa”, poco efficaci perché presterebbero il fianco ad accuse di sprovvedutezza e incompetenza, ma daranno chiarimenti dettagliati –; potranno farlo direttamente o ponendo davanti alle telecamere Tria e Savona, ben più preparati in materia, e oltretutto due figure tecniche che all’interno del mondo economico si sono già contraddistinte per le loro posizioni critiche sull’euro (quindi difficilmente si faranno problemi a ribadirle) e, salvo sorprese, prive di ambizioni politiche, dunque di calcoli su futuri eventuali interessi elettorali. Tirate giù le maschere, il governo potrà anche trovare conveniente dare le dimissioni. A quel punto la campagna elettorale avrà davvero i toni da referendum pro o contro l’euro, ma con una differenza sostanziale rispetto a oggi: le posizioni contro, anche quelle dei cittadini, saranno rafforzate dalla concretezza di una consapevolezza dei meccanismi e della realtà europea che oggi generalmente manca, perché la narrazione dominante a favore dell’euro è stata semplicistica, omissiva e il più delle volte falsa. Allora sì che la Lega, forse i 5 stelle, si spera anche una sinistra finalmente

Il governo potrà anche trovare conveniente dare le dimissioni e la campagna elettorale avrà i toni da referendum pro o contro l’euro ma le posizioni contro saranno rafforzate dalla concretezza di una consapevolezza dei meccanismi europei che oggi generalmente manca

risvegliata (7), potranno porre seriamente sul tavolo il tema di un Piano B per l'Italexit; cosa impossibile ora – come dimostra anche l'impegno di Salvini e Di Maio ad affermare che non c'è alcuna intenzione di uscire dall'euro – perché mancando la conoscenza, nei cittadini prevale, ed è comprensibile, la propaganda a favore diffusa da decenni, e dunque l'incapacità a immaginare qualcosa di diverso e la conseguente paura per ciò che viene percepito come un salto nel vuoto. E forse è questo che più terrorizza l'establishment politico, economico e finanziario: la Lega e i 5 stelle si giocano tutto e con questo governo potrebbe diffondersi e mettere radici una solida diversa narrazione rispetto all'Unione europea.

Forse è questo che più terrorizza l'establishment politico economico e finanziario: Lega e 5 stelle si giocano tutto e con questo governo potrebbe diffondersi e mettere radici una solida diversa narrazione rispetto all'Unione europea

C'è una nota dolente, ovviamente: è un governo a trazione a destra. Il Contratto non è tutto da cestinare, ha luci e ombre, ma nelle più oscure di queste ultime si riconosce la mano della Lega: derive securitarie e giustizialiste (qui c'è anche il contributo dei 5 stelle), politica dell'immigrazione repressiva (tuttavia dopo quel che è riuscito a fare il Pd targato Minniti vedremo una linea di continuità [8]) e flat tax, su cui Tria, prima ancora che il nome uscisse per il Dicastero dell'Economia, su Formiche.net (9) si era espresso entusiasticamente, perfino prevedendo di far scattare in parziale copertura le clausole di salvaguardia dell'Iva – nel Contratto è tuttavia indicata la volontà di sterilizzarle, vedremo. Dubbioso era invece sul reddito di cittadinanza, ma è probabile che quando sarà chiaro che è in realtà un reddito di inclusione sociale, in stile Piano Hartz tedesco, che mira a gestire la povertà invece di modificare la struttura del sistema capitalistico che la genera (10), Tria diventerà favorevole.

Questo governo quindi potrebbe fare esplodere le contraddizioni – e ha già iniziato a farlo, costringendo Mattarella a mostrare l'etica non ufficiale in un discorso di 7 minuti che resterà nella storia della democrazia italiana: è il mercato ad avere il primato, non la volontà popolare. Salvo poi fare un passo indietro, sicuramente per l'errore Cottarelli, ma forse il Quirinale si è anche reso conto che anni di manipolazione dell'opinione pubblica a opera dei media mainstream non hanno normalizzato (rimbecillito) i cittadini fino al punto di non comprendere la gravità politica di quelle parole. Purtroppo sarà un governo di destra a farle esplodere. Ma qui, come più volte scritto in queste pagine, è mancata la sinistra.

---

7) Cfr. Giovanna Cracco, *Sinistra e Unione europea: aspettando Godot*, Paginauno n. 57/2018

8) Cfr. Giovanna Baer, *Italia vs Ong: vietato salvare i migranti*, pag. 26

9) Cfr. Giovanni Tria, *Perché Di Maio e Salvini devono concentrarsi sulla politica industriale. L'opinione di Tria*, Formiche.net, 14 maggio 2018

10) Cfr. Clash City Workers, *La Germania incantata*, Paginauno n. 53/2017

Articolo 126, Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (paragrafi 5-9/11)

5. La Commissione, se ritiene che in uno Stato membro esista o possa determinarsi in futuro un disavanzo eccessivo, trasmette un parere allo Stato membro interessato e ne informa il Consiglio.
6. Il Consiglio, su proposta della Commissione e considerate le osservazioni che lo Stato membro interessato ritenga di formulare, decide, dopo una valutazione globale, se esiste un disavanzo eccessivo.
7. Se, ai sensi del paragrafo 6, decide che esiste un disavanzo eccessivo, il Consiglio adotta senza indebito ritardo, su raccomandazione della Commissione, le raccomandazioni allo Stato membro in questione al fine di far cessare tale situazione entro un determinato periodo. Fatto salvo il disposto del paragrafo 8, dette raccomandazioni non sono rese pubbliche.
8. Il Consiglio, qualora determini che nel periodo prestabilito non sia stato dato seguito effettivo alle sue raccomandazioni, può rendere pubbliche dette raccomandazioni.
9. Qualora uno Stato membro persista nel disattendere le raccomandazioni del Consiglio, quest'ultimo può decidere di intimare allo Stato membro di prendere, entro un termine stabilito, le misure volte alla riduzione del disavanzo che il Consiglio ritiene necessaria per correggere la situazione. In tal caso il Consiglio può chiedere allo Stato membro in questione di presentare relazioni secondo un calendario preciso, al fine di esaminare gli sforzi compiuti da detto Stato membro per rimediare alla situazione.
11. Fintantoché uno Stato membro non ottempera a una decisione presa in conformità del paragrafo 9, il Consiglio può decidere di applicare o, a seconda dei casi, di rafforzare una o più delle seguenti misure:
— chiedere che lo Stato membro interessato pubblichi informazioni supplementari, che saranno specificate dal Consiglio, prima dell'emissione di obbligazioni o altri titoli;
— invitare la Banca europea per gli investimenti a riconsiderare la sua politica di prestiti verso lo Stato membro in questione;
— richiedere che lo Stato membro in questione costituisca un deposito infruttifero di importo adeguato presso l'Unione, fino a quando, a parere del Consiglio, il disavanzo eccessivo non sia stato corretto;
— infliggere ammende di entità adeguata.

UN HOBBY A COTTIMO

Collettivo Clash City Workers

I *raiders* da dizionario sono i membri di un commando che agisco veloci nell'assalto, che, insomma, fanno *raid*. Nelle nostre città: compatti, all'assalto del mercato del food delivery.

I fattorini li conoscono tutti, consegnano di tutto e lavorano per qualcuno di preciso, qualunque mezzo di trasporto usino; i raiders, invece, sono una specie strana, dicono vadano solo in bici perché gli piace e che lavorino per sé. La definizione militaresca li colloca su un altro pianeta fatto di avventura, dedizione, desiderio di conquista, ma la realtà è un'altra.

Con il sistema a cottimo Foodora può attivare centinaia di riders tenerli in attesa in strada guadagnando anche dalla pubblicità delle loro divise e chiamarli solo quando servono

I riders sono coloro che lavorano per piattaforme come Just Eat, Deliveroo, Glovo, Sgnam, Food Pony, Foodora, My Menu consegnando, principalmente in bicicletta, il cibo a domicilio. Anche in Italia i raiders hanno iniziato a organizzarsi come *veri* lavoratori, anche se le politiche aziendali sono basate sulla tesi che chi lavora nelle consegne tramite *app* e algoritmi sia nulla più che un 'collaboratore' autonomo, quasi un imprenditore. Nel febbraio scorso il primo sciopero nel bolognese ha bloccato le piattaforme per due ore e costretto alcune compagnie a sospendere il servizio, prima a tratti e poi definitivamente per l'intero turno serale. L'organizzazione è dunque arrivata anche in una media città, dopo che in quelle più metropolitane il percorso di organizzazione è partito da tempo con mobilitazioni significative a Milano e Torino, e qualcosa inizia a muoversi anche a Roma. Man mano che il servizio si estende si estendono anche le mobilitazioni di lavoratrici e lavoratori, anche se si parte da uno squilibrio di potere fortissimo.

Il potere contrattuale delle piattaforme di food delivery deriva dall'esclusività del rapporto di committenza con ciascun fattorino. Il reclutamento, la presa in carico di una consegna, il pagamento, avvengono mediante un'*app*, per cui ogni lavoratore si relaziona solo con la piattaforma e non con gli altri raiders. Anzi, alcune piattaforme come Glovo utilizzano un sistema di *ranking* che li mette in competizione tra di loro. In pratica, questa *new economy* è tutt'altro che nuova: usa il cottimo per innescare una gara al ribasso tra i lavoratori, per cui per aggiudicarti più consegne devi essere disposto a rischiare di più nel traffico (1), a lavorare con le peggiori condizioni meteo e tutti i week end, ad accettare

1) Anche con conseguenze gravi, come il fattorino di Just Eat che ha perso una gamba il 17 maggio a Milano, schiacciato fra due tram

una minore retribuzione e nessuna garanzia.

Un'opportunità per chi ama andare in bicicletta

Mercoledì 11 aprile il tribunale di Torino ha respinto il ricorso di sei riders Foodora contro i licenziamenti seguiti alle proteste di fine 2016. I lavoratori volevano vedersi riconosciuto lo status di lavoratore dipendente, come già diverse sentenze hanno sancito per lo stesso settore in Gran Bretagna.

La mobilitazione dei corrieri di Foodora a Torino inizia a ottobre 2016, quando un gruppo di loro si ribella a un'ondata di nuove assunzioni con paga a cottimo: ogni consegna è pagata 2,70 euro, senza stipendio fisso, cioè senza retribuzione per i tempi di attesa. Tempi in cui i lavoratori rimangono in strada a disposizione dell'azienda, fornendo anche un servizio di marketing con le loro divise appariscenti. Un sistema che permette a Foodora di non doversi preoccupare di dimensionare la forza lavoro: può attivare centinaia di riders, tenerli a disposizione e chiamarli solo quando realmente servono, lasciandoli per tutto il resto del tempo in attesa.

Dopo un primo incontro interlocutorio con i lavoratori, i manager italiani di Foodora scompaiono e si limitano a rilasciare dichiarazioni secondo cui le rivendicazioni dei riders sarebbero irricevibili, perché quello che all'azienda frutta centinaia di milioni di utili sarebbe meno che un lavoretto, un hobby, "un'opportunità per chi ama andare in bici, guadagnando anche un piccolo stipendio" (2). Passano poche settimane e al silenzio si sostituisce la ritorsione: due promoter, accusate di aver partecipato a una riunione dei raiders in sciopero, vengono licenziate, mentre i corrieri che si lamentano delle condizioni di lavoro vengono disconnessi dall'app: comoda e rapida procedura di licenziamento 4.0.

L'abbattimento della parte fissa della retribuzione in favore di quella variabile è ormai una tendenza consolidata anche in settori più tradizionali, come ci confermano tutti gli ultimi rinnovi dei Ccnl (3). In questa maniera non solo le aziende scaricano il rischio sui lavoratori, ma riescono anche a forzare la competizione interna perché chi è più veloce e disponibile sale nel ranking, si vede assegnati più ordini e di conseguenza guadagna (un po') di più. Tutto questo

"I turni settimanali si possono chiedere a partire dalle 11.00 di lunedì ma se il tuo rating cala perché hai rifiutato di lavorare un'ora l'orario in cui puoi visualizzare i turni slitta sempre di più finché se arrivi alle 17.00 ti restano solo le fasce peggiori"

2) M. Bardesono, *Sciopero dei ragazzi di Foodora «Noi che vi portiamo la cena in bicicletta, sfruttati e sottopagati»*, Corriere della sera, 8 ottobre 2016

3) Cfr. Collettivo Clash City Workers, *Salari da fame, orari da pazzi: i nuovi contratti nazionali*, Paginauno n. 46/2016

si traduce nel dover accettare cottimo, attese e turni sfinenti, muoversi in bici con un carico quando la domanda è massima, ovvero nelle peggiori condizioni atmosferiche e, se ci si oppone, scontrarsi con la posizione contrattuale debolissima.

Alta mobilità del conflitto

A fine 2016, quando scadono i vecchi contratti con paga oraria, i corrieri Foodora Torino che avevano scioperato non ricevono alcun rinnovo e decidono di fare causa fino all'epilogo, momentaneo, della sentenza di primo grado. Il tribunale torinese ha infatti stabilito che questi corrieri non siano assimilabili a lavoratori subordinati, nonostante abbiano divisa, turni assegnati e siano sotto la direzione e il costante controllo dei manager dell'azienda. I corrieri e i loro avvocati hanno già annunciato ricorso, ma intanto la lotta va avanti anche in altre aziende.

Alcuni dei licenziati sono passati a un concorrente, Deliveroo, e si sono subito organizzati insieme ai colleghi. Anche qui, a inizio 2018 l'azienda ha effettuato un'ondata di assunzioni di 'cottimisti', raddoppiando praticamente la flotta e instaurando un nuovo sistema di gestione dei turni che ne permette la cancellazione autonoma da parte dei corrieri. Con questa organizzazione del lavoro si formano due categorie di rider: quelli 'bravi' e disponibili che hanno molte ore assegnate e finiscono per lavorare quasi come un tempo pieno, ma senza alcuna tutela e diritto, e quelli 'tappabuchi' che invece devono stare sempre a disposizione e connessi all'app nella spasmodica attesa che qualche collega liberi un turno per poter lavorare un paio d'ore nella settimana.

I corrieri di Deliveroo Torino hanno avviato una mobilitazione contro il pagamento a cottimo, per l'annullamento di questo nuovo sistema di organizzazione del lavoro che divide ulteriormente i lavoratori, e per ottenere un'assicurazione che copra anche i periodi di malattia a seguito di incidenti sul lavoro. Tra marzo e aprile i rider torinesi di Deliveroo hanno dato vita a uno sciopero selvaggio: si sono dichiarati disponibili per il proprio turno in modo da sapere dove ci fosse una richiesta di ritiro, ma poi, invece di rispondere alla chiamata, si sono recati al ristorante per parlare con il corriere che Foodora, poco dopo, avrebbe mandato al posto loro a eseguire la consegna. Un meccanismo di sciopero semplice ed efficace che gli ha permesso di mandare in tilt il servizio e mettere in contatto tanti colleghi, superando uno dei principali problemi dell'organizzazione delle lotte in questo settore: la dispersione e l'assenza di un luogo fisico di ritrovo.

Ovviamente anche questo strumento di lotta non può durare a lungo, perché saltare la consegna significa calare nel ranking e quindi vedersi assegnati sempre meno ordini. I corrieri di Deliveroo hanno così deciso di andare negli uffici del manager a Milano per chiedere conto della loro condizione. Qui l'azienda non solo ha negato l'incontro, ma ha addirittura chiamato la polizia per far cacciare i lavoratori.

Proprio a causa delle enormi difficoltà a portare avanti la mobilitazione in situazioni di lavoro così deregolamentate e dispersive, occorre a maggior ragione costruire relazioni e solidarietà tra tutti i corrieri di diverse città e aziende. Per questo domenica 15 aprile a Bologna si è tenuto un importante incontro tra i raiders di diverse città italiane ed europee: Milano, Torino, Roma e Firenze, ma anche Bruxelles e Parigi. Si è discusso della condizione di lavoro, delle sentenze che ci sono state in diversi Paesi, dei metodi di lotta che ognuno ha messo all'opera, della costruzione di una piattaforma rivendicativa unica. In questo senso molto interessante la proposta di scrivere una Carta dei diritti, che bandisca l'arcaico sistema della paga a cottimo, rico-

nosca i diritti dei lavoratori al di là dello status giuridico di lavoratore dipendente, garantisca una copertura assicurativa anche nei periodi di infortunio, tuteli la privacy di lavoratori che vengono costantemente monitorati tramite le app, istituisca un'indennità per i turni di lavoro in condizioni meteo gravose, obblighi le aziende a partecipare alle spese di manutenzione dei mezzi di lavoro (la bicicletta in primis).

Insomma tanti punti, tante rivendicazioni che è sempre più urgente portare avanti. Stiamo parlando di un settore, quello del cibo a domicilio, dove operano colossi europei come Just Eat, Deliveroo, Foodora, e che non è ammissibile possano trattare un lavoro che genera centinaia di milioni di utili alla stregua di un 'lavoretto' o di un hobby. Anzi, la capacità e la tenacia organizzativa dei riders dimostra tutta l'ipocrisia che si nasconde dietro il vezzeggiativo 'lavoretto': un tentativo di declassare il lavoro prestato in attività di serie B. Questi 'ragazz*' dimostrano invece, con la lotta, di percepirsi esattamente per quello che sono: lavoratrici e lavoratori.

Primo Maggio: un'intervista

Il corteo del primo maggio, a Milano, è stato aperto dai raiders che hanno chiamato a raccolta tutti i colleghi, invitandoli a *sloggarsi* per un giorno. Il sindacato sociale Deliverance Milano, insieme all'assemblea dei lavoratori Deliveroo Strike Raiders, ha infatti diffuso, nelle settimane precedenti, un vademecum per lo sciopero a misura di lavoratore delle piattaforme.

Disconnettersi dall'app per 24 ore è stato solo uno dei possibili modi per partecipare alla giornata di lotta insieme agli altri lavoratori. Siamo andati a vedere chi erano i fattorini in piazza, e attraversando il corteo insieme a loro non abbiamo incontrato solo giovani ragazzi, ma tante persone adulte costrette a salire in bici per sbarcare il lunario dopo aver perso il proprio posto di lavoro. Ne abbiamo approfittato per fare qualche domanda a una lavoratrice, nome di fantasia Laura, di Deliveroo.

CCW. Quando hai iniziato a lavorare per Deliveroo e quanto ti pagano?

Laura. Ho iniziato a settembre 2017 per una paga di 6,40 euro all'ora, ma sono tra le 'fortunate', perché adesso vogliono togliere il pagamento orario e introdurre il cottimo. Questo vuol dire che i nuovi arrivati verranno pagati a consegna, e che per tutto il tempo passato in strada ad aspettare nuovi ordini non avranno diritto a nessun compenso. Peccato che nel frattempo, oltre a rimanere a disposizione dell'azienda, gli garantiscano anche un bel guadagno in termini di pubblicità grazie alla pettorina che

siamo tutti obbligati a indossare.

CCW. Ad aprile il tribunale di Torino ha respinto il ricorso di sei riders di Foodora che chiedevano il riconoscimento dello status di lavoratore dipendente, ribadendo che i fattorini sono invece da considerarsi lavoratori autonomi. Come si riflette questa decisione sui vostri diritti e sulle vostre condizioni di lavoro?

Laura. In quanto lavoratori autonomi non abbiamo nessun diritto, se facciamo le consegne veniamo pagati altrimenti non ci spetta niente. Non abbiamo diritto a malattie né ferie pagate, tutti diritti per cui invece continueremo a lottare, perché un fattorino che lavora 40 e più ore a settimana, in media (ma c'è anche chi arriva ad 80 ore) per un'azienda non è un lavoratore autonomo, è evidentemente una persona che ha grosse difficoltà economiche e per necessità impegna il proprio tempo rendendosi disponibile in attesa di effettuare consegne. È un lavoratore che pedala da una parte all'altra della città, anche nelle condizioni climatiche più avverse, per portare a casa un compenso dignitoso. Per questo motivo, ha diritto ad avere ferie pagate, malattie pagate e tutte le altre tutele che spettano agli altri lavoratori.

CCW. Nonostante il vostro lavoro generi centinaia di milioni di euro per i colossi del cibo come Deliveroo, Foodora e Just-eat, viene definito come un lavoretto, un hobby per chi ama andare in bicicletta. Un 'passatempo' che però si è rivelato molto rischioso, come dimostra il gravissimo incidente subìto a Milano nei giorni scorsi da un fattorino di Glovo. Quanto pesa l'assenza di tutele anche sul fronte della sicurezza dei lavoratori?

Laura. L'assenza di un'assicurazione in caso di infortuni sul lavoro pesa tantissimo ed è una delle nostre principali battaglie. Il pagamento a cottimo rende questo lavoro ancora più pericoloso perché ti costringe a pedalare il più veloce possibile per garantirti il maggior numero di consegne e guadagnare di più. Per non parlare del sistema del rating, basato su statistiche di affidabilità che calano se rifiuti di lavorare nel week end o quando nevica. Un mio amico, dopo aver fatto un incidente durante un turno in bici, è dovuto restare a casa per un mese e mezzo. Oltre al danno di non aver avuto la malattia pagata, c'è stata anche la beffa. Il suo rating è sceso ed è stato 'fatto fuori', non riuscendo più a visualizzare i turni per prenotarsi.

CCW. Come forma di protesta contro questa nuova forma di sfruttamento, che affida la possibilità e la quantità di lavoro a un algoritmo, qualche settimana fa avete interrotto una conferenza tenuta a Milano in cui era stato invitato a parlare Matteo Sarzana, amministratore delegato di Deliveroo, esponendo uno striscione su cui appariva scritto il vostro algoritmo: "If cottimo, then sfruttamento". Ci spieghi nella pratica come avviene l'assegnazione dei turni e come si determina la schiavitù dei riders da un algoritmo?

Laura. I turni settimanali si possono chiedere a partire dalle 11.00 di lunedì. Ma se il tuo rating cala perché hai rifiutato di lavorare un'ora e quindi sei meno 'affidabile', l'orario in cui puoi visualizzare i turni slitta sempre di più, finché se arrivi alle 17.00 ti restano solo le fasce peggiori. Tramite l'app, Deliveroo tiene traccia della tua disponibilità o meno a lavorare nei week end o nelle fasce in cui la domanda è più alta, cosa che accade tipicamente quando c'è maltempo. In questo modo, sarà un algoritmo a decidere se e quanto lavorerai e l'azienda seleziona di fatto i più veloci e disponibili, ovvero quelli che per maggiore necessità economica sono più costretti a subire questo ricatto.

CCW. Oggi, in concomitanza con lo sciopero del primo maggio, molti di voi hanno ricevuto un sms da Deliveroo, di che si tratta?

Laura. Abbiamo ricevuto prima un

messaggio tramite l'app, che ci offriva un bonus di un euro se avessimo accettato di lavorare il primo maggio. Poi successivamente molti di noi hanno ricevuto direttamente un sms con l'offerta di un bonus di ben 3 euro per coprire i turni serali. È una prassi che usano spesso: quando ci sono scioperi o nevica, quindi soprattutto in situazioni insostenibili, loro ci offrono dei bonus che io ritengo ridicoli, perché vorrebbero che per pochi euro la gente rischiasse la vita o saltasse uno sciopero che invece è importante. Ma evidentemente oggi non ha funzionato, qui siamo tantissimi a non aver ceduto al ricatto dei bonus!

I TRANS-UMANISTI E I MERCANTI DI ORMONI

Daniela Danna

La notizia è che il 29 marzo scorso l'Agenzia italiana per il farmaco (Aifa) ha approvato la prescrizione medica della triptorelina fuori indicazione, cioè prescritta in modo non conforme alle indicazioni per cui precedentemente era stata autorizzata. Qual è il nuovo uso di questo farmaco antitumorale? La "cura dei disturbi dell'identità di genere" – tutto tra virgolette perché non si tratta di una *cura* ma di una pesante interferenza con i meccanismi fisiologici. Si suppone che esista una cosa come l'identità di genere, mentre 'genere', almeno per noi sociologi, significa i ruoli sociali riservati a maschi e a femmine, sui quali possiamo non essere d'accordo senza che ci venga diagnosticato un disturbo di identità. Il genere è la distinzione tra ciò che è socialmente considerato maschile e ciò che socialmente consideriamo femminile – al contrario del sesso che è biologicamente determinato ed è la base dell'attribuzione di un genere. I medici invece fanno confusione tra sesso e genere scrivendo: "L'identità di genere è la specifica dimensione dell'identità individuale legata alla percezione soggettiva della propria mascolinità/femminilità, ossia il genere a cui una persona si sente di appartenere. Solitamente i bambini consolidano la propria identità di genere verso i 3-4 anni ('sono un maschio e lo sarò per sempre', 'sono una bambina e da grande diventerò una donna')" (1). Questo però dovrebbe essere chiamata "identità di sesso".

Si suppone esista una cosa come l'identità di genere ma per noi sociologi 'genere' significa i ruoli sociali riservati a maschi e femmine sui quali possiamo non essere d'accordo senza che ci venga diagnosticato un disturbo di identità

La questione grave e fondamentale è che i fautori (2) di questa novità vogliono *trattare* non gli adulti, ma i bambini e gli adolescenti che presentano la cosiddetta "disforia di genere".

Scrivono questi esperti: "Cosa fare quando un bambino si sente femminuccia e vuole giocare con le bambole? O se una bambina si sente un maschio e non vuole mai indossare

---

1) *Disforia di genere e dintorni*, Gianluca Tornese, Massimo Di Grazia, Anna Roia, Giovanna Morini, Dora Cosentini, Marco Carrozzi, Alessandro Ventura, n. 7, 2016, p. 437, articolo presentato così su http://www.o-nig.it/drupal8/node/83: "La rivista *Medico e Bambino*, a larga diffusione tra pediatri di libera scelta e medici di medicina generale, ha recentemente pubblicato un articolo a cura del gruppo O.N.I.G. di Trieste"

2) *La Verità* ha riportato che la richiesta all'Aifa è stata presentata dal presidente della Società Italiana di Endocrinologia, Paolo Vitti, della Società Italiana di Andrologia e Medicina della Sessualità, Alberto Ferlin, della Società Italiana di Endocrinologia e Diabetologia Pediatrica, Stefano Cianfarani, e dell'Osservatorio Nazionale sull'Identità di Genere, Paolo Valerio

un vestitino?" (3) La risposta finora è stata: niente! Per lo meno niente da parte dei medici, perché certo, i rapporti con i genitori e i compagni di scuola e di giochi rischiano di non essere facili, ma solitamente, e sempre di più nell'attuale clima di maggiore accettazione sociale di quello che ancora Pier Paolo Pasolini chiamava "inversione", né gli uni né gli altri se ne preoccupano più di tanto. A meno che non ci sia qualche psicologo della scuola, qualche pediatra, qualche medico di famiglia che sono stati ai convegni pro-farmaci e si sono convinti della necessità di intervenire, avendo magari anche letto l'articolo su *Medico e bambino* che così li istruisce: "Anche se i bambini e gli adolescenti con disforia di genere sono rari, possono rappresentare un dilemma per i professionisti sanitari che vengono interpellati. Ritardare il trattamento fino all'età adulta o anche fino alla tarda adolescenza può avere conseguenze psicologiche negative (malattie psichiatriche, comportamenti autolesionistici, suicidi) e pertanto non trattare gli adolescenti con disforia di genere non rappresenta un'opzione neutrale" (4).

Prima cosa: questi 'casi' non sono affatto rari: a un incontro di ArciLesbica su "Quando dico lesbica…" (Milano, 24 aprile 2018) due delle donne intervenute hanno raccontato che da piccole desideravano fortemente essere maschi (cosa successa sicuramente anche ad altre presenti), ed è qualcosa a cui non sfuggono neanche le donne eterosessuali, per tante ragioni. In famiglia fin da bambini quasi sempre ci si rende conto che il genere maschile gode e godrà di privilegi – uscire più liberamente, evitare i lavori domestici, vestire abiti comodi, sottrarsi al destino di preda sessuale – quindi perché non volerli per sé (5)? E quanto poco ci vuole perché un ragazzo sia etichettato come 'effeminato', 'frocio', deviante insomma? Non si vuole qui negare la legittimità della transizione, cioè del cambiamento sociale di sesso per chi sente che è il suo migliore destino, ma questo genere di disturbo nel rapporto con il proprio corpo che porta a preferire interventi chirurgici e as-

La *disforia* assomiglia molto all'avere il disturbo di grado inferiore di sola *varianza di genere* (essere gay o lesbica) però associato a sofferenza malessere o stress protratto per almeno sei mesi e unito alla convinzione o alla volontà di appartenere al sesso opposto

3) Parole con cui è stato presentato il Convegno "Cose del Genere. Disforia di genere e dintorni in pediatria", Trieste, 9 giugno 2017

4) *Disforia di genere e dintorni*, art. cit.

5) Sul lato FtM, da femmina a maschio, della transizione precoce, vedi anche Daniela Danna, *La Piccola Principe. Lettera aperta alle nuove generazioni su pubertà e transizione,* opuscolo in uscita

sunzione di ormoni vita natural durante è davvero molto raro. Ha senso poi fare una transizione solo in età adulta, quando alla fine si è per lo meno provato a vivere nel proprio corpo, ma la diagnosi è quella di un irreversibile rifiuto.

Perché come si fa a distinguere un 'bambino trans' da un bambino che ha comportamenti 'disforici' da piccolo ma da grande non avrà nessun desiderio di cambiare sesso? Non si può (6). Ed è provato che a spingere i piccoli verso un'identificazione con l'altro sesso è proprio quello che chiamano 'omofobia' (a me non piace affatto questo termine di sapore medico-psichiatrico) cioè l'intolleranza, l'aggressione contro chi appunto appare 'invertito' o 'invertita' (7). In altre parole: meglio un figlio trans che gay, meglio una figlia trans che lesbica. L'Osservatorio nazionale identità di genere (O.N.I.G.) aveva assunto posizioni molto condivisibili rispetto alla devianza di genere nei minorenni (ma vedi oltre quali convegni promuove…): "L'intervento con le famiglie è volto a *de-stigmatizzare la varianza di genere*, a rafforzare il legame genitore-figlio/a, a offrire le opportune strategie a difesa dei bambini e delle bambine e degli e delle adolescenti, al fine di promuovere la definizione di spazi vitali sicuri" (8). Far accettare alla famiglia l'espressione di genere dei bambini, quindi, che sia 'disforica' o 'variante', e non spingerli verso una transizione di sesso, sembra la cosa più saggia da fare.

Ma che cos'è la disforia, il "portare male il proprio genere"? Assomiglia molto all'avere il disturbo di grado inferiore di sola "varianza di genere" (essere gay o lesbica), però associato a sofferenza, malessere o stress, protratto per almeno sei mesi e unito alla convinzione o alla volontà di appartenere al sesso opposto (9). Parola di bambino! Ma rassicuriamoci: sono intere équipe di esperti che staranno addosso ai piccoli devianti. Saranno loro a decidere se si trovano davanti a una 'variante di genere' o a un piccolo con una vera e propria 'disforia di genere'. Ed è a quest'ultimo che verrà data la *terapia* (anti)ormonale con la

Ai bambini 'disforici' viene data la *terapia* (anti)ormonale con la triptorelina per bloccargli lo sviluppo intorno ai 12 anni molto prima che possano dare uno straccio di consenso informato

6) Lo ammette anche il citato articolo di *Medico e bambino*: "Dal punto di vista clinico sarebbe importante riuscire a discriminare prima dell'inizio della pubertà tra quei bambini che continueranno a manifestare disforia di genere (persisters) e quelli in cui invece la disforia di genere scomparirà (desisters), ma attualmente non è chiaro quando e come la disforia di genere in infanzia persista o desista in adolescenza e in età adulta" (p. 441). Persino tra le bambine che manifestano un fortissimo disagio per essere femmina, e un'avversione verso i propri genitali (disforia di genere in senso stretto) è solo una minoranza a diventare trans (K.D. Drummond et al.: "A follow-up study of girls with gender identity disorder", *Dev Psychol*. 2008;44(1):34-45, riassunto in http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/18194003/

7) D. DeLay et al.: "The Influence of Peers During Adolescence: Does Homophobic Name Calling by Peers Change Gender Identity?" in *J Youth Adolesc*. 2018;47(3):636-649 (qui il sommario con riferimenti ad articoli analoghi: https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/29032442)

8) *Cosa fare se i vostri figli hanno uno sviluppo atipico della identità di genere*, a cura della Commissione minorenni dell'Osservatorio Nazionale sull'Identità di Genere (http://www.onig.it/drupal8/docs/opuscolo_minorenni.pdf, datato 2016)

9) La definizione di riferimento è quella del DSM-5, il manuale diagnostico adottato negli Stati Uniti e punto di riferimento anche in Italia, e la si può leggere nell'articolo citato su *Medico e bambino*

triptorelina, per bloccargli lo sviluppo prima che sia troppo tardi e finisca nel sesso che non desidera avere. Tutto accade intorno ai dodici anni, molto prima che possa dare uno straccio di consenso informato, circondato poi da adulti che gli chiedono se vuole cambiare sesso, come se questa fosse una cosa possibile, facile e risolva i problemi. Siamo davvero nel mondo di Peter Pan: se gli adulti non distinguono la realtà dalle loro fantasie di onnipotenza, come possono distinguerle i bambini?

È tutto perfettamente reversibile, assicurano i dottori, che però non ignorano che quasi nessun adolescente o preadolescente che ha preso il bloccante è poi tornato indietro per vivere la sua pubertà. Il contrario accadeva prima dell'uso di farmaci: la stragrande maggioranza di chi pensava da piccolo di poter cambiare sesso, poi non lo faceva.

I 'piccoli trans' assumeranno triptorelina a loro rischio e pericolo: il farmaco autorizzato per un uso "non conforme", i cui effetti si dice siano reversibili (il blocco della pubertà non ha conseguenze sull'organismo?!), è oggetto di un gigantesco esperimento medico e sociale cominciato in Olanda appena una quindicina di anni fa. Un po' presto per dire che un farmaco è innocuo.

Gli effetti sociali che si prospettano sono devastanti: quale bambino che potrebbe da adulto diventare gay, lesbica, bisessuale o eterosessuale continuando ad avere comportamenti "non conformi al proprio genere" socialmente determinato, potrebbe scampare alla normalizzazione ormonale, medica e chirurgica?

Dopo qualche anno i risultati non sono affatto tranquillizzanti: una inchiesta (fatta via internet, certo metodologicamente discutibile) ha trovato che per più di 200 donne che avevano transizionato diventando uomini trans in media a diciassette anni, l'età del rimpianto e del ritorno al proprio sesso è stata a ventidue anni (10). Questo accade nei Paesi

È provato che a spingere
i piccoli verso un'identificazione
con l'altro sesso è l'omofobia:
in altre parole meglio un figlio
trans che gay, meglio
una figlia trans che lesbica

di lingua inglese, dove le storie di queste ragazze e ragazzi "detransizionati" sono censurate, vilipese, nascoste da un clima culturale e dal pensiero unico che sui mezzi di comunicazione esalta le possibilità tecniche di manipolare i corpi attraverso i farmaci e la medicina. È il transumanesimo, la fede nel raggiungimento della perfezione attraverso la tecnologia, che permette di incarnare i propri progetti mentali, persino sul proprio corpo. Nel blog di Martine Rothblatt, *Da transgender a transumano,* si legge: "Le persone che rifiutano di essere etichettate come maschi o femmine sono i pionieri nel vedere l'umanità come non limitata da nessuna base particolare, quale la carne" (11). Questa attivista trans (chiamata "l'amministratrice delegata più ricca d'America") vuole abolire il linguaggio sessuato per cambiare l'ingiusto trattamento delle donne. Come minimo è una filosofia che vuole stare in piedi sulla testa: non si parte infatti dalle parole volendo cambiare la realtà, le

10) Cfr. *Survey of Co-Morbid Mental Health in Detransitioned Females – Analysis and Results Edit*, febbraio 2017, https://desisterresister.wordpress.com/2017/02/21/survey-of-co-morbid-mental-health-in-detransitioned-females-analysis-and-results-edit/

11) *Talking and Thinking About Sex*, 6 ottobre 2009, http://transgender2transhuman.blogspot.it/2009/

Quale bambino che potrebbe da adulto diventare gay, lesbica, bisessuale o eterosessuale continuando ad avere comportamenti "non conformi al proprio genere" socialmente determinato potrebbe scampare alla normalizzazione ormonale, medica e chirurgica?

parole possono solo prenderne atto – oppure mistificare la situazione (12). L'unico risultato ottenibile con tali manipolazioni verbali in un mondo fatto di maschi e di femmine (e qualche intersessuato), è cancellare la dicibilità della differenza sessuale, e quindi ammutolire anche l'analisi delle disuguaglianze tra i sessi. E se provate a dire che i corpi trans hanno subito trasformazioni rischiose e pericolose, l'attivista trans statunitense Julia Serrano vi risponderà che i corpi trans sono altrettanto validi degli altri. Sarà forse persino un miglioramento, dato che incarna la promessa della tecnologia di soddisfare i nostri desideri: io ho *scelto* il mio corpo, tu no!

Non devono esistere voci critiche al Progresso, e il Progresso ora ci mette davanti alla (pretesa) possibilità di ampliare ulteriormente le nostre già enormi facoltà di scelta – per chi se lo può economicamente permettere, ovviamente. (Gli attivisti trans comunque sono preoccupati per la giustizia sociale ed esigono che la transizione precoce sia rimborsabile dalle assicurazioni.)

Ma – almeno in Italia – un *ma* ci sarebbe. I farmaci autorizzati per uso non conforme devono essere prescritti, come scrive Aifa, "sulla base delle evidenze documentate in letteratura e in mancanza di alternative terapeutiche migliori" (13). La letteratura scientifica non documenta affatto il successo di questo impiego di bloccanti della pubertà (negli Usa si usa il Lupron) (14). Tra gli stessi medici l'intervento sui minori è oggetto di controversie, e le terapie sono consigliate solo dalla Endocrine Society e dalla World Professional Association for Transgender Health. Tanto più che i criteri diagnostici per la disforia di genere negli adolescenti (e adulti) non sono molto stringenti. Per il manuale diagnostico DSM-5, adottato negli Stati Uniti e punto di riferimento anche in Italia, è sufficiente questo: "Un forte desiderio di essere trattato come appartenente al genere opposto (o a un genere alternativo diverso dal genere assegnato)" unito a "una forte convinzione di avere i sentimenti e le reazioni tipici del genere opposto (o di un genere alternativo diverso dal genere assegnato)". Questo mi pare includere tutte le donne femministe, o comunque consapevoli della limitazione del ruolo di genere femminile.

Infatti, quello che si vede nei Paesi in cui le transizioni precoci sono ammesse (Olanda e molti altri del nord

12) Per una critica alle derive idealiste (in senso filosofico) della 'sinistra' attuale, vedi Renaud Garcia, *Il deserto della critica*, Eleuthera 2016

13) Lo si legge in un documento dell'Aifa sul significato di "off label" (fuori indicazione), testo che continua così: "D'altra parte, l'uso di farmaci off-label espone il paziente a rischi potenziali, considerato che l'efficacia e la sicurezza di questi farmaci sono state valutate in popolazioni diverse da quelle oggetto della prescrizione off-label", http://www.agenziafarmaco.gov.it/wscs_render_attachment_by_id/111.285018.1154014699929 60af.pdf?id=111.285023.1154014700132

14) L.J. Vrouenraets et al.: "Early Medical Treatment of Children and Adolescents With Gender Dysphoria: An Empirical Ethical Study", in *J Adolesc Health*, 2015;57(4):367-73

Europa, Stati Uniti, Canada, Spagna) è che i casi aumentano esponenzialmente, in particolare proprio tra le ragazze. In Norvegia dal 2012 i minori che si rivolgono alla clinica per transessualità sono raddoppiati ogni anno, e due terzi sono ragazze. Si tratta di un contagio sociale: chi vuole diventare maschio imita un'amica o un gruppo di riferimento trovato via internet. Questi nuovi casi presentano anche più frequentemente patologie psichiche serie, come l'autismo (oppure sono nello spettro dell'autismo), e anche appunto la "suicidalità", che non è affatto detto sia causata dalla disforia di genere – al contrario il soggetto può credere la transizione il rimedio alle sue tendenze suicide.

L'argomento "meglio un figlio trans che un figlio morto" è l'asso di briscola nelle discussioni con i genitori, e gli adolescenti se lo si suggeriscono a vicenda, o vengono consigliati in tal modo dagli attivisti trans adulti on line. La questione appare sempre anche sugli articoli della grande stampa, che presentano la "transizione precoce" come soluzione, facendo terrorismo verbale. Le stime presentate sono esagerate e non si menziona mai il fatto che anche tra chi ha compiuto la transizione i tassi di suicidalità rimangono incredibilmente alti (15). Nemmeno l'altra briscola della protezione dal bullismo funziona, perché la varianza di genere non viene affatto annullata prendendo farmaci. Che si voglia normalizzare il pargolo facendolo diventare socialmente una femmina non migliora le cose, perché difficilmente il bullo o il gruppo che si accanisce sul deviante accetterà la transizione come segno di normalità.

Il risultato concreto dell'aver lasciato libero campo agli 'specialisti del genere' – nonché all'industria farmaceutica che si assicura forniture vitalizie di ormoni – è che qualunque altra possibile spiegazione della disforia di genere, come appunto il fatto che mascheri altri disturbi, viene negata. Tutto ciò non è sufficiente ai voraci appetiti degli specialisti che coltivano questo nuovo campo, nonché all'industria farmaceutica e quindi negli Usa si richiede – e in molti Stati la si è già ottenuta – l'approvazione di leggi che impediscano di trattare la disforia di genere cercando di aiutare chi ne soffre a trovarsi bene nel proprio corpo, per esempio terapie integrative o olistiche (16). L'etichetta è "gender affirmation", e significa che se io dico di essere uomo, allora il mondo deve trattarmi come tale e nessuno può contraddirmi, tantomeno un medico o psicologo. Anche il NHS, il servizio sanitario britannico, ha approvato un protocollo d'intesa

Nei Paesi in cui le transizioni precoci sono ammesse i casi aumentano in particolare tra le ragazze: in Norvegia dal 2012 i minori che si rivolgono alla clinica per transessualità sono raddoppiati ogni anno e due terzi sono femmine

15) Vedi per esempio J. Michael Bailey e Ray Blanchard: *Suicide or transition: The only options for gender dysphoric kids?*, 2017, https://4thwavenow.com/2017/09/08/suicide-or-transition-the-only-options-for-gender-dysphoric-kids/ e altri articoli da 4 Wave Now, un blog di "comunità virtuale di genitori e altri che hanno dubbi sulla medicalizzazione dei giovani atipici rispetto al genere" (https://4thwavenow.com) che invoca una quarta ondata di femminismo (la prima è quella delle suffragette, la seconda gli anni '70, la terza è quella attuale della decostruzione non solo del genere ma anche del sesso)

16) Cfr. *Becoming whole: Could integrative medicine heal the mind-body split in gender dysphoria?*, 18 giugno 2017, https://4thwavenow.com/2017/06/18/becoming-whole-could-integrative-medicine-heal-the-mind-body-split-in-gender-dysphoria/

in base al quale un medico non può mettere in discussione l'autopresentazione "di genere" (cioè di sesso) di un paziente, né esplorare la possibilità di un suo disagio mentale, perché sarebbe l'equivalente della "terapia di conversione" fatta a un omosessuale.

La causa delle transizioni precoci viene quindi fatta avanzare con un miscuglio di buoni intendimenti e soluzioni false, addirittura controproducenti. La madre del blog *Mio figlio in rosa*, che ha lo scopo di far accettare i comportamenti non conformi rispetto al genere dei bambini come il suo, ha esultato per la possibilità data dall'Aifa di bloccare la pubertà. Invece nei luoghi dove la cosa non è purtroppo più una novità, come gli Stati Uniti, la madre di una "desistente" (che non si identifica più come transessuale) scrive: "Spazi enormi, significativi ed emozionanti delle vite dei nostri figli si sono sviluppati nei mondi digitali mentre i loro mondi materiali sono diventati più piccoli, più isolati e scollegati. In molti casi, i nostri figli erano già dissociati dai loro corpi ancor prima di scoprire le identità trans. Correre, saltare, ballare, lottare, tutte queste cose ora accadono principalmente in spazi controllati. L'unico posto rimasto a disposizione di molti giovani per allontanarsi dagli spazi controllati, inventati e protetti dagli adulti sono i mondi digitali. Ne consegue, in questo clima, che i 'sé autentici' potrebbero anche essere prodotti di consumo proposti dalla tecnologia. Alla faccia dell'obsolescenza programmata! Questa è l'obsolescenza pianificata del corpo dal momento della sua nascita, e i nostri bambini sono i primi soggetti degli esperimenti del transumanesimo" (17).

Il sogno liberale della realizzazione della scelta individuale si tramuta in un incubo orwelliano in cui le voci contrarie sono messe a tacere come bigotte e reazionarie, colpevoli dei suicidi di aspiranti trans, oggetto di aperte minacce (propagandate come "arte" [18]), in un pensiero unico che va dall'Associazione dei medici americani (AMA) a quella degli psicologi (APA), ai media, tutti d'accordo nel diffondere il concetto di "bambini e adolescenti trans". Nulla di nuovo: la classe medica si è spesso data il compito di cane da guardia dei ruoli di genere e di garante dell'ordine sociale: ricordate Lombroso?

I profitti dalle vendite di testosterone aumentano: nel 2013 il fatturato negli Usa è stato di 2,4 miliardi di dollari e la proiezione per l'anno in corso è di 3,8 miliardi; dieci anni fa esisteva una clinica "specializzata in genere" oggi sono cinquanta

Di nuovo c'è il fatto che i profitti dalle vendite di testosterone aumentano a dismisura, come quelle di tutti gli altri farmaci usati nelle transizioni: nel 2013 il fatturato del testosterone negli Stati Uniti è stato di 2,4 miliardi di dollari, e la proiezione per

17) Brie Jontry, *Born in the right body: Introducing 4thWaveNow's new spokesperson, mom of a teen desister*, 25 ottobre 2017, https://4thwavenow.com/2017/10/25/born-in-the-right-body-introducing-4thwavenows-new-spokesperson-mom-of-a-teen-desister/

18) Cfr. *La biblioteca pubblica di San Francisco ospita arte transgender con armi per uccidere le femministe*, 27 aprile 2018, https://gendertrender.wordpress.com/2018/04/27/san-francisco-public-library-hosts-transgender-art-exhibit-featuring-weapons-intended-to-kill-feminists/ e anche il commento di Giovanni Dall'Orto, *L'arte trans di assassinare le donne dissenzienti*, 30 aprile 2018, https://giovannidallorto.wordpress.com/2018 / 04/30/larte-trans-di-assassinare-le-donne-dissenzienti/

l'anno in corso è di 3,8 miliardi, il 58% in più (19). Lo si usa anche per altro, ma la proliferazione delle cliniche "specializzate in genere" (ne esisteva una dieci anni fa, oggi sono cinquanta) è sicuramente correlata all'esplosione dei profitti.

Se si possono fare operazioni di ingegneria sociale antidevianza e contemporaneamente far girare il soldo, perché non essere tutti d'accordo?

19) Cfr. Statista, *Annual testosterone drug revenue in the U.S. in 2013 and 2018 (in billion U.S. Dollars*, https://www.statista.com/statistics/320301/predicted-annual-testosterone-drug-revenues-in-the-us/)

ITALIA VS ONG:
VIETATO SALVARE I MIGRANTI

Giovanna Baer

La sera del 18 marzo scorso una nave dell'Ong spagnola Proactiva Open Arms viene sequestrata dalla polizia italiana nell'ambito di un'inchiesta aperta dalla procura di Catania. L'organizzazione umanitaria, impegnata nel soccorso in mare di migranti al largo della Libia, è accusata di un reato molto grave: associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Tre persone dell'equipaggio, tra cui il capitano Marc Reige e la capomissione Anabel Montes, ricevono un avviso di garanzia: "Gli spagnoli sono accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina per non aver riconsegnato ai guardacoste libici i migranti soccorsi il 15 marzo 2018 e per non aver interrotto i salvataggi, perché secondo la centrale operativa della Guardia costiera di Roma i libici avevano assunto il coordinamento delle operazioni e reclamavano il controllo sulla zona di ricerca e soccorso. Sia per iscritto sia con una comunicazione verbale, i libici avevano comunicato a Roma che erano i coordinatori di tutte le operazioni in corso nelle acque internazionali tra Malta e la Libia", riporta Internazionale (1).

Più specificamente, i volontari dell'organizzazione non governativa si sono rifiutati di restituire i 218 migranti soccorsi in tre distinte operazioni di salvataggio, avvenute in acque internazionali al largo della Libia, a una motovedetta della Guardia costiera di Tripoli che era arrivata nel frattempo e che minacciava l'uso dei kalashnikov. Ma la Proactiva non ha ceduto, ha puntato la prua verso nord e, dopo aver collaborato con le autorità maltesi alle procedure Medevac (Medical Evacuation, evacuazione medica) nei confronti di una madre africana e un neonato di tre mesi in gravi condizioni cliniche, ha fatto rotta verso la Sicilia con "l'unico scopo di approdare in Italia – si legge nel provvedimento – in attesa che la Guardia costiera italiana indicasse loro un luogo sicuro in cui attraccare" (2). Dopo

1) Annalisa Camilli, *Tutte le accuse contro l'ong Proactiva Open Arms*, Internazionale, 19 marzo 2018

2) Francesco Floris, *Migranti: lo strano sequestro della Open Arms, nave della ong Proactiva*, Osservatorio diritti, 22 marzo 2018

quasi 48 ore d'attesa, questa località è stata individuata nel porto di Pozzallo.

In sintesi, una Ong è stata accusata di associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina per aver salvato 218 persone in acque internazionali, e per averle trasportate in un porto sicuro come vogliono le leggi marittime internazionali. Come è possibile?

L'accordo con la Libia

Il 2016 è stato un anno record in termini di salvataggi in mare, e di sicuro questa non è stata una buona notizia per il Partito Democratico dell'allora premier Gentiloni. Il problema dei migranti abbandonati nel Mediterraneo su natanti di fortuna costituisce infatti da tempo l'arma principale dei suoi avversari politici, contrabbandato sotto l'egida sempre vincente della 'sicurezza'. Così, il 2 febbraio 2017 il governo italiano ha firmato con la Libia di Fayez Mustafa Serraj un "Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la Repubblica Italiana".

Il testo parte con la solita premessa di buone intenzioni: "Nel riconoscere che il comune patrimonio storico e culturale e il forte legame di amicizia tra i due popoli costituiscono la base per affrontare i problemi derivanti dai continui ed elevati flussi di migranti clandestini" e "al fine di raggiungere soluzioni relative ad alcune questioni che influiscono negativamente sulle parti, tra cui il fenomeno dell'immigrazione clandestina e il suo impatto, la lotta contro il terrorismo, la tratta degli esseri umani e il contrabbando di carburante", si rinnova "la ferma determinazione di cooperare per individuare soluzioni urgenti alla questione dei migranti clandestini che attraversano la Libia per recarsi in Europa via mare". E quale sarebbero queste magiche soluzioni? I due governi intendono forse impegnarsi per affrontare i motivi che portano in Libia centinaia di migliaia di disperati da tutta l'Africa? No, risponde il memorandum, la risposta a tutti i problemi è "la predisposizione di campi di accoglienza temporanei in Libia, sotto l'esclusivo controllo del Ministero dell'Interno libico, in attesa del rimpatrio o del rientro volontario nei Paesi di origine, lavorando al tempo stesso affinché i Paesi di origine accettino i propri cittadini ovvero sottoscrivendo con questi Paesi accordi in merito". Insomma, si tratta di imprigionare i migranti nel Paese di Serraj per poi rimandarli da dove sono venuti, beninteso senza "intaccare in alcun modo il tessuto sociale libico o minacciare l'equilibrio demografico del Paese o la situazione economica e le condizioni di sicurezza dei cittadini libici".

A fronte del servizio di 'custodia' in territorio libico, l'Italia si impegna,

fra le altre cose, a fornire "sostegno e finanziamento a programmi di crescita nelle regioni colpite dal fenomeno dell'immigrazione illegale, in settori diversi, quali le energie rinnovabili, le infrastrutture, la sanità, i trasporti, lo sviluppo delle risorse umane, l'insegnamento, la formazione del personale e la ricerca scientifica" (art. 1, B); a "fornire supporto tecnico e tecnologico agli organismi libici incaricati della lotta contro l'immigrazione clandestina, e che sono rappresentati dalla Guardia di frontiera e dalla Guardia costiera del Ministero della Difesa, e dagli organi e dipartimenti competenti presso il Ministero dell'Interno (art. 1, C); a garantire "medicinali e attrezzature mediche per i centri sanitari di accoglienza, a soddisfare le esigenze di assistenza sanitaria dei migranti illegali, per il trattamento delle malattie trasmissibili e croniche gravi" (art. 2, 2); e a formare "personale libico all'interno dei centri di accoglienza summenzionati per far fronte alle condizioni dei migranti illegali, sostenendo i centri di ricerca libici che operano in questo settore, in modo che possano contribuire all'individuazione dei metodi più adeguati per affrontare il fenomeno dell'immigrazione clandestina e la tratta degli esseri umani" (art. 2, 3).

Salta immediatamente agli occhi che gli impegni che l'Italia si assume sono tutt'altro che a costo zero. Come si prevede di assicurare una copertura finanziaria all'accordo? Il Memorandum non lo specifica, ma l'art. 4 rassicura che "la parte italiana provvede al finanziamento delle iniziative menzionate in questo Memorandum [...] senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato italiano rispetto agli stanziamenti già previsti, nonché avvalendosi di fondi disponibili dall'Unione europea, nel rispetto delle leggi in vigore nei due Paesi". Come questo possa essere possibile, sfugge a ogni umana comprensione.

Che l'accordo sia un modo elegante, come scriverà Alessandro Del Lago su Il Manifesto, per "scopare la questione dei migranti sotto il tappeto libico", lo si intuisce facilmente. Ma il protocollo di intesa ha contraddizioni ben più gravi, che vengono velocemente a galla sulle due sponde del Mediterraneo.

In Libia il 14 febbraio un gruppo di giuristi, tra cui diversi ex ministri, presenta un ricorso di 23 pagine alla Corte d'appello di Tripoli sostenendo che il Memorandum è incostituzionale, innanzitutto perché prima di essere firmato non è stato approvato dal Parlamento libico e dal governo all'unanimità, come vuole la legge, e secondariamente perché implicherebbe impegni onerosi da parte di Tripoli. Inoltre, l'avvocato Azza Maghur, un'attivista per i diritti umani, denuncia in un'intervista al Corriere della Sera che l'accordo tra l'Italia e la Libia è squilibrato: "L'Italia s'avvantaggia della fragile situazione libica e della pressione internazionale, trascura ogni obbligo morale stabilito dal diritto internazionale e dalle sue stesse leggi. Il problema delle migrazioni ora cade tutto sulle spalle d'una Libia lacerata dalla guerra, costretta a fronteggiare da sola questi sconvolgimenti". Inoltre, "la questione centrale è che i migranti, che già subiscono violenze, continueranno a patirne una volta rispediti in Libia. C'è il rischio altissimo di creare un clima di razzismo, con migliaia di detenuti in uno Stato che non ha polizia né esercito. Serraj non controlla nulla". Infine, "non è specificato alcun tipo di contributo finanziario. Non s'indica nemmeno il numero dei centri di detenzione o quanti migranti possano contenere. La Libia non ha mai firmato

la Convenzione del 1951 sui rifugiati, non ha sistemi di controllo, non applica le regole d'asilo. I migranti verranno reclusi per periodi infiniti, rispedirli qui significa condannarli ad abusi. Le autorità non riescono a bloccare le gang che violentano i libici: come possono proteggere i migranti?" (3)

Dubbi sulla legittimità dell'accordo sono sollevati anche in Italia. Secondo Paolo Bonetti, professore associato di Diritto costituzionale all'Università degli Studi di Milano Bicocca, il Memorandum non rispetta la Costituzione italiana, secondo la quale è il Parlamento che deve autorizzare con legge la ratifica dei "trattati internazionali che sono di natura politica, o prevedono arbitrati o regolamenti giudiziari, o importano variazioni del territorio od oneri alle finanze o modificazioni di leggi" (art. 80 della Costituzione italiana). Anche Bonetti evidenzia il problema della copertura economica: "Il Memorandum dice che non ci saranno nuove spese da parte dello Stato, tuttavia non è chiarito quale sarà l'impegno economico italiano. Questi sono oneri alle finanze che devono essere precisati e che di nuovo implicano una legge di autorizzazione alla ratifica, che deve essere approvata dal Parlamento". Infine, secondo il costituzionalista, l'accordo viola la Convenzione europea sui diritti dell'uomo, che è inderogabile per gli Stati membri dell'Unione: "Gli Stati nazionali non possono derogare a trattati internazionali con altri trattati internazionali. La Convenzione prevale su tutto il resto. L'Italia non può eliminare gli obblighi che comportano il divieto di trattamenti disumani e degradanti, e il divieto d'inviare i migranti in Stati dove subirebbero trattamenti inumani e degradanti (art. 3 della Convenzione)" (4).

Il report di Frontex

Le critiche non fanno nemmeno in tempo a essere assimilate che un'altra istituzione, questa volta transnazionale, interviene a versare benzina sul fuoco delle polemiche. Il 15 febbraio 2017 Frontex, l'Agenzia europea per le frontiere e la Guardia costiera, pubblica il rapporto "Risk Analysis for 2017" (5). Secondo il report, le operazioni di ricerca e soccorso (SAR, search and rescue), che sempre più spesso si svolgono vicino alle coste libiche, costituirebbero un *pull factor* – cioè un fattore di attrazione – che incoraggerebbe i migranti a intraprendere la traversata.

Come sopra evidenziato, nel 2016 il Mediterraneo centrale ha raggiunto il più alto numero di arrivi di migranti mai registrato dalle zone del Sub-Sahara, dell'Africa Occidentale e del Corno d'Africa: 181.459 individui, con un aumento del 18% rispetto al 2015. Questa porzione del Mare Nostrum è la via principale di accesso all'Europa per chi viene dall'Africa: in particolare, l'89% dei migranti arriva dalla Libia, e l'Italia è il principale punto di ingresso. Consapevoli di tutto ciò, la maggior parte delle Ong che compiono attività di SAR si è focalizzata sulle navi provenienti dalla Libia, come a chiunque di noi, volendo

3) Francesco Battistini, *Da Guantanamo ai migranti Un'avvocata libica contro l'Italia*, Corriere della sera, 15 febbraio 2017

4) Annalisa Camilli, *Perché l'accordo tra l'Italia e la Libia sui migranti potrebbe essere illegale*, Internazionale, 20 febbraio 2017

5) https://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Annual_Risk_Analysis_2017.pdf

salvare il numero più alto possibile di vite umane, parrebbe assolutamente logico.

In passato, ricorda Frontex, i trafficanti davano istruzioni ai migranti affinché telefonassero al Centro di Coordinamento per il Soccorso in Mare (MRCC, Maritime rescue coordination centre), basato a Roma, per dare inizio alle operazioni di soccorso. Queste operazioni erano gestite soprattutto dalla Marina militare e dalle navi della Guardia costiera, mentre le Ong erano coinvolte in meno del 5% dei casi. Da giugno a ottobre del 2016, tuttavia, lo schema si è invertito: le chiamate al MRCC sono crollate al 10% e le operazioni di salvataggio gestite dalle Ong sono aumentate del 40%. Da giungo 2016, riporta il rapporto Frontex, un "numero significativo di barche sono state intercettate o salvate da quelle delle Ong senza nessuna telefonata precedente di avvertimento e senza nessuna informazione ufficiale sul luogo del salvataggio. La presenza e le attività delle Ong vicino e, occasionalmente, all'interno delle 12 miglia di acque territoriali libiche sono quasi raddoppiate rispetto all'anno precedente, con un totale di 15 mezzi (14 marittimi e 1 aereo). In parallelo, il numero totale delle operazioni di salvataggio (definite dal rapporto *incidents,* ahinoi, *n.d.a*) è aumentato drammaticamente".

Ergo, afferma Frontex, è la presenza delle Ong a causare i guai. Non la situazione politica nord-africana sempre più nel caos dopo le *primavere arabe*, non le guerre, non la fame, non le organizzazioni criminali che si avvantaggiano di questo stato di cose, ma le Ong. I trafficanti libici, si legge nel rapporto, "contano pesantemente sulla Convenzione internazionale per la sicurezza delle vite in mare (SOLAS), sulle operazioni di salvataggio e sugli sforzi umanitari di assistenza, e ne hanno fatto *un preciso vantaggio tattico* ('a distinct tactical advantage')". "In questo contesto sia la sorveglianza che le missioni di salvataggio vicine, o entro le acque territoriali libiche influenzano la pianificazione delle attività dei trafficanti e agiscono da fattore trainante che aumenta le difficoltà di controllare i confini". In conclusione, "tutte le parti coinvolte nelle operazioni di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo centrale aiutano pur senza averne intenzione i criminali a raggiungere i loro obiettivi con costi più bassi, rafforzando il loro modello di business e aumentando le loro chance di successo" (pag. 32).

Il discorso non fa una piega: se salvi i migranti i trafficanti vincono, se li abbandoni in mezzo al mare i trafficanti perdono. Quindi, "migranti e rifugiati, incoraggiati dai racconti di chi ce l'ha fatta in passato, tentano la pericolosa traversata, perché sono consapevoli di poter contare sull'assistenza umanitaria per raggiungere l'Unione europea". Insomma, più li si aiuta, peggio è. Viceversa, se le associazioni civili si disinteressassero di decine di migliaia di disperati disposti a tutto per scappare dalla loro condizione e li lasciassero morire in mare, Frontex controllerebbe i confini molto più agevolmente. E così, i colpevoli sono le Ong, a cui non si può dare ordine di stare alla larga dalle acque territoriali libiche o di ritardare le operazioni per evitare di "aiutare i trafficanti".

La magistratura mediatica

Questa interpretazione agghiacciante della situazione riceve un'immediata attenzione non solo mediatica, ma anche giudiziaria: il 17 febbraio 2017, appena due giorni dopo la pubblicazione del rapporto, Carmelo Zuccaro, procuratore capo di Catania (dove ca-

sualmente si trova la sede operativa di Frontex in Italia), apre un'indagine conoscitiva sulle Ong che svolgono attività di ricerca e soccorso nel canale di Sicilia. Il 22 marzo Zuccaro dichiara che la procura, a partire dal settembre precedente, ha registrato un improvviso proliferare di unità navali delle Ong che "accompagnano fino al nostro territorio i barconi dei migranti". Intervenendo alla Camera alla seduta del Comitato di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, Zuccaro spiega: "Ci siamo voluti interrogare sulle evoluzioni del fenomeno e perché vi sia stato un proliferare così intenso di queste unità navali e come si potessero affrontare costi così elevati senza disporre di un ritorno in termine di profitto economico [...] Il tutto con costi mensili o giornalieri elevati". Insomma, come è possibile che ci sia qualcuno che voglia aiutare persone disperate senza guadagnarci nulla? Davvero una situazione inquietante. Zuccaro ha quindi concluso: "Ci si deve porre il problema di dove venga il denaro per sostenere costi così elevati, quali siano le fonti di finanziamento: sarà compito della successiva fase conoscitiva. Faremo verifiche ulteriori sulle Ong che portano migranti nel nostro distretto" (6).

Come è evidente, si tratta di semplici sospetti, e le Ong respingono *en masse* le accuse formulate da Frontex e dalla procura italiana, affermando di essere al centro di un processo di criminalizzazione, volto a ostacolare il lavoro di organizzazioni indipendenti che controllano quello che sta succedendo in Libia e nel Mediterraneo centrale, soprattutto dopo il Memorandum d'intesa stipulato con l'appoggio dell'Unione europea. Ma la macchina del fango ormai si è messa in moto, e nulla può più fermare la cavalcata delle valchirie anti-migranti. Di Maio e Salvini si ritrovano, per la prima volta, alleati nella battaglia comune. Di Maio il 21 aprile inaugura con un post la campagna contro le Ong: "Chi paga questi taxi del Mediterraneo? E perché lo fa? Presenteremo un'interrogazione in Parlamento, andremo fino in fondo a questa storia e ci auguriamo che il ministro Minniti ci dica tutto quello che sa", scrive l'allora vicepresidente della Camera, linkando un post apparso sul blog di Beppe Grillo dal titolo "Più di 8 mila sbarchi in 3 giorni: l'oscuro ruolo delle Ong private". "A me risulta che ci sia un dossier dei servizi segreti italiani che certificano i contatti tra trafficanti, malavita, scafisti e alcune associazioni – rincara Matteo Salvini il 30 aprile a *In mezz'ora*, su Raitre – se esiste questo dossier, ed è in mano al presidente del Consiglio Gentiloni e il premier lo tiene nel cassetto, sarebbe una cosa gravissima. Se esiste lo renda pubblico a tutti gli italiani e lo dia al procuratore capo di Catania", intima il leader della Lega.

Nel frattempo, il modus operandi di Zuccaro ha però fatto drizzare le antenne al Consiglio superiore della magistratura: le dichiarazioni quotidiane del procuratore ai media nazionali sulla presunta collusione tra alcune Ong e i trafficanti di esseri umani, che si spingono fino ad adombrare il sospetto che le organizzazioni criminali libiche arrivino a finanziare alcune sigle umanitarie per finalità eversive, spingono il vice presidente del CSM, Giovanni Legnini, ad accertare le modalità con cui il procuratore capo di Catania sta gestendo l'indagine conoscitiva: ovvero, rilasciando un fiume di esternazioni. Contro Zuccaro interviene il 2 maggio

6) Sergio Rame, *Migranti, ombre sui fondi alle ong. «Navi da 400mila euro al mese»*, Il Giornale, 22 marzo 2017

anche il procuratore di Siracusa Francesco Paolo Giordano, che smentisce davanti alla Commissione Difesa del Senato, presieduta da Nicola Latorre, le accuse del collega di Catania. Le sue parole sono chiare: "Non ci risulta, per quanto riguarda asseriti collegamenti obliqui o inquinanti con trafficanti, né per quanto riguarda Ong né parti di Ong. Non abbiamo avuto nessun elemento investigativo, eppure sono centinaia di persone" (7).

E arriva anche la presa di posizione di Medici Senza Frontiere (Msf), premio Nobel 1999 per la pace e proprietaria delle navi più grandi e attrezzate per le attività di SAR nel Mediterraneo: "Sulle Ong c'è stata una campagna strumentale e di manipolazione, siamo indignati – dice il responsabile del programma migrazioni Stefano Argenziano – non abbiamo nulla da nascondere ma assistiamo al rimbalzo costante di accuse e illazioni non supportate da alcuna prova indiziale". E il responsabile advocacy di Msf, Marco Bertotto, ribadisce: "Neghiamo con forza ogni forma di contatto o telefonate con trafficanti in Libia. Noi, per intervenire, prima di tutto contattiamo le autorità italiane, quindi ci coordiniamo con la Guardia costiera italiana che ci indica il porto di approdo". "Non si fanno giochi politici sulla pelle delle persone, è osceno, disumano", aggiunge il direttore di Amnesty International (8).

A questo punto il procuratore di Catania si sente in dovere di precisare, davanti alla Commissione del Senato, che "vi sono Ong che hanno dimostrato in maniera inequivocabile che operano per solidarietà, come Save the Children e Medici senza Frontiere", ma in altri casi "ho la netta consapevolezza che la gestione del traffico dei migranti non avviene nel pieno rispetto delle regole. La elevata disponibilità di denaro che hanno alcune Ong costituisce un elemento di sospetto". Per quale ragione? Il procuratore non lo dice, come non chiarisce quali informazioni a disposizione della procura di Catania determinino questa "netta consapevolezza", perché esse "non possono essere utilizzate processualmente". "Le segnalo alla politica perché mi dia gli strumenti per poter provare quello che ho", è il grido d'aiuto di Zuccaro che, senza nessuna prova a sostegno delle sue tesi, chiede l'autorizzazione a effettuare intercettazioni e la presenza della polizia a bordo delle imbarcazioni delle Ong: "Da parte di questo ufficio non si è più in grado di svolgere indagini di ampio respiro volte a contrastare il traffico di migranti clandestini. Non riusciamo a intercettare i facilitatori e i satellitari per avere gli elementi probatori necessari. Uno dei più grossi problemi è che non esiste polizia giudiziaria in acqua" (9).

Zuccaro sembra dunque alle strette, ma il giorno successivo, il 4 maggio, il Corriere della sera interviene per tirarlo fuori dai guai: esisterebbe un dossier segreto di Frontex secondo cui "nel 90% dei salvataggi eseguiti dalle navi delle Organizzazioni non governative nel 2017, le imbar-

---

7) Fiorenza Sarzanini, *Migranti, Giordano: non ci risultano collegamenti ong-trafficanti*, Corriere della sera, 2 maggio 2017

8) *Ibidem*

9) Lavinia di Gianvito, *Migranti, l'audizione di Zuccaro «Nelle ong non tutti filantropi»*, Corriere della sera, 3 maggio 2017

cazioni coinvolte sono state individuate direttamente dalle Ong e soltanto in seguito è stata data comunicazione al centro operativo della Guardia costiera a Roma". Peggio ancora, "sono i trafficanti che operano in Libia e la Guardia costiera operativa nell'area di Sabrata e di Az Zawiya a contattare direttamente le navi delle Ong che operano vicino alle acque territoriali della Libia". Di queste accuse, secondo il Corsera, la procura di Catania sarebbe già informata e Zuccaro avrebbe già dato il via alle indagini. Le associazioni respingono come "infamie" le contestazioni dell'organismo dell'Unione europea, specificando di aver "come unico obiettivo il salvataggio delle vite umane", ma proprio su questo si concentrerebbero le verifiche disposte da Zuccaro, che appare ormai su tutti i media. Talmente tante volte, e facendo accuse così disparate ("A mio avviso alcune Ong potrebbero essere finanziate dai trafficanti e so di contatti. Forse la cosa potrebbe essere ancora più inquietante. Si perseguono da parte di alcune Ong finalità diverse: destabilizzare l'economia italiana per trarne dei vantaggi") che due Commissioni parlamentari (quella migranti e quella antimafia) decidono di sentirlo.

Sempre il 4 maggio, il CSM alla fine dichiara il suo sostegno a Zuccaro, ma nel contempo invita a definire "con urgenza" linee guida per i rapporti dei magistrati con i media e proposte "tali da consentire all'organo di governo autonomo di intervenire con efficacia, equanimità e tempestività, di fronte a condotte ed esternazioni di magistrati che si caratterizzino per gravi ed evidenti violazioni dei canoni di moderazione, continenza e riserbo in un equilibrato rapporto con i mezzi di informazione", perché il tema "è divenuto ormai di indifferibile trattazione" (10).

Così, convocato a Montecitorio il 9 maggio, Zuccaro (dopo aver promesso di non concedere più interviste) fa una decisa retromarcia: afferma che la stampa ha "frainteso" le sue precedenti dichiarazioni e specifica che "soltanto un'ipotesi di lavoro mi consente di dire che vi sia qualche Ong che possa essere finanziata dai trafficanti": infatti "non ho mai detto che avevo elementi probatori su questo" (11). Di fatto, Zuccaro conferma quanto aveva dichiarato in un'intervista a Repubblica il 28 aprile: "Quando io parlo di prove intendo prove giudiziarie, da poter portare in un dibattimento. Queste prove non le ho, ma ho la certezza, che mi viene da fonti di conoscenza reale ma non utilizzabile processualmente".

Che cosa significa? Inizialmente il procuratore aveva lasciato intendere che questa "certezza" gli derivava da rapporti dei servizi, ma il Copasir, l'organo parlamentare che sovrintende all'intelligence, ha subito smentito l'esistenza di report simili. Anche il misterioso dossier segreto Frontex pubblicato dal Corriere si è rivelato inesatto, come già era avvenuto in altre occasioni, quando episodi apparentemente ambigui denunciati dall'agenzia europea nei suoi documenti interni (poi finiti spesso in mano alla stampa) si sono rivelati delle esagerazioni. Tra l'altro, insieme a Zucca-

10) *Migranti: Csm potrebbe sentire Zuccaro. Il Procuratore di Catania: «Tempo interviste è finito»*, Rainews, 4 maggio 2017

11) *Il procuratore Zuccaro ha cambiato idea sulle accuse alle ong*, Il Post, 10 maggio 2017

ro viene sentito in Parlamento anche il sostituto procuratore di Trapani Andrea Tarondo, il quale dichiara esplicitamente – come il suo collega di Siracusa – di non avere alcun elemento per sospettare le Ong di complicità con i trafficanti: "Se una nave qualsiasi viene messa al corrente del fatto che c'è il rischio che un'imbarcazione possa naufragare ha il dovere di soccorrerla in qualsiasi punto e questo principio travolge tutto. Insomma, per la legislazione italiana si potrebbe dire che viene commesso il reato di favoreggiamento di immigrazione clandestina, ma non è punibile perché commesso per salvare una vita umana". In altri termini, la Convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare firmata dal nostro Paese il 20 gennaio 2014, prevale sulla legge italiana.

Ma intanto la calunnia è un venticello, che come si sa tende a ingrossarsi, e l'avvicinarsi delle elezioni rende le acque in cui navigano le Ong, è il caso di dirlo, burrascose. Lega e Movimento 5 stelle fanno a gara nel rilanciare e aggravare le accuse (non provate) rivolte alle organizzazioni dal procuratore di Catania, e i dati sulle intenzioni di voto danno loro ragione: secondo un sondaggio pubblicato il primo giugno 2017 da Index Research, il M5s è ormai diventato il primo partito italiano, superando il Pd di circa 3 punti percentuali. Inoltre, secondo le preferenze espresse dagli intervistati, un'alleanza M5s-Lega avrebbe – guarda un po' – la maggioranza in Parlamento, con 329 seggi, mentre un'eventuale mix Pd-Forza Italia non arriverebbe alla soglia minima per governare (316 seggi), fermandosi a quota 301.

Il governo Gentiloni corre ai ripari: non si può permettere che i partiti antisistema intaschino tutti i voti assicurati dalla lotta ai poveracci.

Il Codice Minniti

E così il 4 giugno il ministro degli Interni Marco Minniti rilascia a Milena Gabanelli un'intervista in cui, a lei che chiede cosa stia facendo per "l'emergenza nazionale numero uno", cioè l'immigrazione (lo so, non ci si crede), risponde che "la Commissione Senato ha prodotto un documento che verrà tradotto in un progetto operativo su come le Ong dovranno coordinarsi con la nostra Guardia costiera", domandando in ogni caso alle associazioni la cortesia – e Minniti non sta facendo una battuta – di traghettare i salvati in mare in altri Paesi dell'Unione (12).

La bozza del "Codice di condotta per le Ong impegnate nelle operazioni di salvataggio dei migranti in mare" (13), ribattezzato amichevolmente Codice Minniti, verrà illustrato al Consiglio dei ministri europei riuniti in sessione informale a Tallinn, in Estonia, il 6 luglio. Il documento prescrive: il divieto assoluto di ingresso delle Ong nelle acque territoriali libiche, ove si può giungere solo in caso di evidente situazione di pericolo della vita umana in mare; l'obbligo di non spegnere i trasponder di bordo, cioè i sistemi elettronici di identificazione della rotta; l'obbligo di non effettuare comunicazioni telefoniche o segnalazioni luminose per agevolare la partenza e l'imbarco di natanti di migranti (dice il testo, "con l'intento di non facilitare i contatti con i soggetti dediti alla tratta e al traffico di migranti"); l'obbligo di non effettua-

12) Milena Gabanelli, *Minniti, la sfida alle Ong: «Portate i salvati in altri Paesi Ue»*, Corriere della sera, 3 giugno 2017

13) Disponibile sul sito del Ministero http://www.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/codice_condotta_ong.pdf

re trasbordi su altre navi, italiane o appartenenti a dispositivi internazionali, salvo una conclamata situazione di emergenza, conducendo i migranti in un "porto sicuro" (in realtà Minniti avrebbe preferito impedire l'ingresso ai porti alle navi delle Ong, ma questa sarebbe stata una precisa violazione sia della Convenzione di Amburgo del 1979 e delle altre norme sul soccorso marittimo, sia della legge italiana sul diritto di asilo) (14); l'obbligo di non ostacolare le operazioni di *search and rescue* della Guardia costiera libica entro le loro acque territoriali; l'obbligo di accogliere a bordo ufficiali di polizia giudiziaria per le indagini collegate al traffico degli esseri umani per svolgere "attività preliminari conoscitive e di indagine" (come chiedeva il procuratore Zuccaro); l'obbligo di dichiarare, coerentemente ai principi di trasparenza, le fonti di finanziamento dell'attività di soccorso in mare; l'obbligo di comunicazione degli avvistamenti di natanti e degli interventi in corso al Centro di coordinamento salvataggi in mare del proprio Stato di bandiera; l'obbligo di possesso della certificazione attestante l'idoneità tecnica alle attività di soccorso; l'obbligo di leale collaborazione con l'Autorità di pubblica sicurezza del luogo di sbarco dei migranti, fornendo tra le altre cose la documentazione circa le attività prestate e la situazione sanitaria a bordo; l'obbligo di trasmettere tutte le informazioni di interesse info-investigativo alle autorità di polizia italiane con contestuale consegna, di iniziativa e su richiesta, di ogni oggetto potenzialmente idoneo a costituire prova o evidenza di fatto illecito. Infine, Minniti rende noto che "la mancata sottoscrizione del Codice di condotta o il mancato rispetto degli obblighi in esso previsti, potrà comportare il diniego da parte dello Stato italiano dell'autorizzazione all'ingresso nei porti nazionali, fermo restando il rispetto delle convenzioni internazionali vigenti".

Appare chiaro fin dall'inizio che il codice di condotta non piace alla maggior parte delle Ong. Dopo la riunione decisiva del 31 luglio 2017, cui tra l'altro partecipano ben poche associazioni, solo Save the children e Migrant offshore aid station (Moas) appongono subito la propria firma; la spagnola Proactiva open arms si prende del tempo, ma dichiara che firmerà, mentre Jugend Rettet e soprattutto Medici senza frontiere affermano che non sottoscriveranno il testo: "Avremmo voluto che questo codice si aprisse sottolineando l'importanza dei principi umanitari, il principio di salvare vite per noi è fondamentale e questo non lo abbiamo ritrovato", spiega il direttore generale di Msf, Gabriele Eminente; "Il problema per noi è che il codice di condotta prevede che la polizia giudiziaria salga a bordo con le armi di dotazione, e questo principio non lo accettiamo in nessuno dei settanta Paesi dove lavoriamo", aggiunge. Prima della riunione Msf aveva mandato una lettera al ministro dell'interno Minniti, spiegando la propria decisione e sperando in una modifica dei punti più controversi del codice, come il divieto di fare trasbordi. "Il codice di condotta prevede ancora il divieto di trasferire persone da una nave all'altra. Un sistema in cui i trasbordi sono vietati vuol dire potenzialmente rischiare di avere più morti in mare". I barconi di migranti partono a ondate, e in diversi casi fino a venti barconi per volta si sono trovati in urgente bisogno di

14) *L'Italia può chiudere i porti ai migranti?*, Il Post, 29 giugno 2017

Tabella 1. Fonte: *Migranti. Ismu: «Ecco i numeri del 2017»*, Vita, 13 gennaio 2018

Arrivi via mare in Italia. Dati mensili, anni 2014- 2017

Mese	2014	2015	2016	2017	Variazioni % 2015/2014	2016/2015	2017/2016
Gennaio	2.171	3.528	5.273	4.467	62,5	49,5	-15,3
Febbraio	3.335	4.354	3.828	8.972	30,6	-12,1	134,4
Marzo	5.459	2.283	9.676	10.853	-58,2	323,8	12,2
Aprile	15.679	16.063	9.149	12.943	2,4	-43,0	41,5
Maggio	14.599	21.235	19.925	22.993	45,5	-6,2	15,4
Giugno	22.641	22.891	22.371	23.524	1,1	-2,3	5,2
Luglio	24.031	23.186	23.552	11.461	-3,5	1,6	-51,3
Agosto	24.774	22.609	21.294	3.914	-8,7	-5,8	-81,6
Settembre	26.107	15.922	16.975	6.291	-39,0	6,6	-62,9
Ottobre	15.277	8.916	27.384	5.979	-41,6	207,1	-78,2
Novembre	9.295	3.218	13.581	5.645	-65,4	322,0	-58,4
Dicembre	6.732	9.637	8.428	2.205	43,2	-12,5	-73,8
Totale	**170.100**	**153.842**	**181.436**	**119.247**	**-9,6**	**17,9**	**-34,3**
di cui:							
MSNA sbarcati	*13.026*	*12.360*	*25.846*	*15.731*	*-5,1*	*109,1*	*-39,1*
% MSNA	*7,7*	*8,0*	*14,2*	*13,2*			

Fonte: elaborazioni ISMU su dati UNHCR

soccorso: la capacità delle navi di soccorso più piccole di stabilizzare questi barconi in attesa che le navi più grandi imbarchino le persone è cruciale per salvare vite in mare. Inoltre, "le strategie messe in atto dalle autorità italiane ed europee per contenere le partenze dalle coste libiche sono, nelle circostanze attuali, estremamente preoccupanti [...] La Libia non è un posto sicuro dove riportare le persone in fuga, né dal territorio europeo né dal mare" (15).

Ne conviene Amnesty International, che dopo qualche mese, a febbraio 2018, denuncia come migliaia di persone restino intrappolate nei campi di detenzione libici dove la tortura è all'ordine del giorno: "Un anno fa il governo italiano, appoggiato da quelli europei, ha sottoscritto un equivoco accordo col governo della Libia – ha dichiarato Iverna McGowan, direttrice dell'ufficio di Amnesty International presso le istituzioni europee – a seguito del quale migliaia di persone sono finite intrappolate nella miseria, costrette a subire tortura, arresti arbitrari, estorsioni e condizioni di detenzione inimmaginabili nei centri diretti dalle autorità libiche". "L'Europa – ha aggiunto – deve urgentemente porre il tema della dignità umana al centro delle sue politiche in materia d'immigrazione. Se l'Italia è al posto di guida, tutti i governi europei che cooperano con la Libia nel controllo del-

15) Annalisa Camilli, *Le ong boicottano il codice di condotta voluto dal governo*, Internazionale, 1 agosto 2017

le frontiere hanno la loro parte di responsabilità per il trattenimento di migranti e rifugiati in centri dove si verificano violenze indescrivibili" (16). Gli fa eco Filippo Grandi, Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, il 12 maggio 2018: l'UNHCR sta moltiplicando i suoi sforzi in Libia per monitorare la situazione nei centri di detenzione dei migranti, ma le loro condizioni restano terribili, "in una situazione di frammentazione interna (politica, economica, sociale e tribale), purtroppo con ingerenze internazionali che complicano invece che risolvere" (17)

Una strategia *vincente*

Ma la strategia italo-europea ha avuto successo: il 2017 si è chiuso registrando il numero più basso di migranti giunti via mare sulle coste italiane da quando ha avuto inizio, nel 2014, il massiccio flusso di ingressi verso l'Europa: poco più di 119 mila, in diminuzione del 34% rispetto al 2016. Il numero degli arrivi ha invertito la tendenza a partire da luglio, con flessioni mensili dal 51 all'81% rispetto all'anno precedente (vedi Tabella 1, pag. 36). Difficile non mettere in relazione il dato col fatto che la presenza di Ong nel Mediterraneo centrale è via via diminuita, fino ad arrivare a novembre più che dimezzata: ne rimanevano solo cinque, dotate di due grandi navi e di cinque imbarcazioni più piccole, tipo pescherecci. Save the Children è rimasta fino al 30 ottobre, poi la sua nave è rientrata in porto. Di Medici senza Frontiere è rimasto solo uno staff di 11 persone che opera a terra, in Libia. Anche Moas ha levato le ancore: "Abbiamo firmato il Codice di condotta per rispetto del governo italiano e perché in esso sono state formalizzate gran parte delle richieste che prima ci venivano fatte in modo informale", ha spiegato la fondatrice Regina Catrambone, ma "lasciamo le acque del Mar Mediterraneo, perché non vogliamo diventare parte di un meccanismo in cui, mentre si fa assistenza e soccorso in mare, non ci sia la garanzia di accoglienza a terra, in porti e luoghi sicuri in Libia". Restano solo le Ong Sos Méditerranée, Proactiva Open Arms, Sea Eye, Sea Watch e Mission Lifeline (18). Fra queste, Sos Méditerranée ha denunciato il 2 aprile 2018 che "le condizioni di salvataggio dei migrati sono divenute inaccettabili": ormai si è costretti a negoziare in acque internazionali con la Guardia costiera libica, caso per caso, il diritto a soccorrere i migranti, in un clima d'urgenza e di tensione. L'associazione deplora che venga "data priorità al rinvio delle persone in difficoltà verso la Libia piuttosto che alla loro sicurezza", e invita le autorità europee e internazionali "a chiarire urgentemente il quadro di intervento della Guardia costiera libica" (19).

Infine, il 17 aprile scorso si è chiuso anche il caso Proactiva Open Arms, citato a inizio articolo: il giudice per le indagini preliminari di Ragusa, Giovanni Giampiccolo, cui l'indagine è

16) *Libia, un anno fa l'accordo sull'immigrazione: chiesto il rilascio di migliaia di persone intrappolate in condizioni disumane*, La Repubblica, 1 febbraio 2018

17) *Filippo Grandi (UNHCR): le terribili condizioni di detenzione dei migranti in Libia*, Rainews, 12 maggio 2018

18) Francesca Paci, *Ong, cosa è rimasto nel Mediterraneo dopo la bufera sui migranti dell'estate scorsa*, La Stampa, 25 novembre 2017

19) *Migrants: SOS Méditerranée dénonce des conditions de sauvetage "inacceptables"*, Europe 1, 2 aprile 2018

stata affidata dal gip di Catania Nunzio Sarpietro (che l'ha tolta a Zuccaro), ha disposto il dissequestro della nave della Ong spagnola. Il giudice ha specificato che, nonostante "le condotte contestate si risolvono in una disobbedienza alle direttive impartite dalle autorità preposte al coordinamento dei soccorsi", l'equipaggio della nave è stato giustificato in quanto ha agito per necessità. "Le operazioni di ricerca e soccorso – continua il decreto di rigetto del sequestro – non si esauriscono nel mero recupero in mare dei migranti, ma devono completarsi e concludersi con lo sbarco in un luogo sicuro come previsto dalla Convenzione siglata ad Amburgo nel 1979", cioè un luogo "dove la vita delle persone soccorse non è più minacciata e dove è possibile fare fronte ai loro bisogni fondamentali, come cibo, riparo e cure sanitarie". Queste condizioni non vengono rispettate in Libia, dove, "secondo informazioni disponibili [...] avvengono ancora gravi violazioni dei diritti umani" (20).

Tutto bene quel che finisce bene? Pare di no. "Sia nelle carte del gip di Catania che in quelle del suo omologo di Ragusa, si sottolinea l'esistenza di una forte sinergia tra la Marina militare italiana e la Guardia costiera libica, con lo scopo di intercettare le barche dei migranti che lasciano le coste del Paese nord africano. L'Italia è presente nel Mediterraneo con diverse navi dotate di elicotteri di monitoraggio, che sono spesso i primi ad avvistare navi in difficoltà. Una volta avvistata un'imbarcazione in pericolo, la nave italiana ne comunica la posizione alla centrale della Guardia costiera italiana, che a sua volta informa i libici [...] Una politica omicida: per salvaguardare le proprie frontiere e ridurre gli arrivi, hanno accettato che le persone vengano trattenute a tempo indeterminato in luoghi dove sono sistematicamente violati i diritti umani, cioè i campi di prigionia libici" (21).

Il 14 aprile 2018 anche Il fatto quotidiano denuncia un cambio di strategia nel Mediterraneo centrale, "una svolta mai apertamente dichiarata, mai discussa a livello parlamentare, ma attuata sul campo dalla Marina militare e dalla Guardia costiera". Il Comando generale delle Capitanerie di porto, attraverso un progetto finanziato dall'Unione europea con 1,8 milioni di fondi, intende creare una zona SAR per il Mediterraneo centrale sotto la competenza di Tripoli: questo passo sarebbe necessario per affidare all'autorità libica tutto il coordinamento delle operazioni in mare nell'area che attualmente è sotto il controllo italiano. Ma "per chi fugge dalle guerre africane attraversando il deserto libico, dopo aver vissuto le torture dei centri di detenzione – più volte documentate dalle Nazioni Unite – gestiti dalle milizie o, a volte, dalle stesse autorità di Tripoli, l'approdo sicuro non può essere la Libia, soprattutto quando è potenzialmente riconoscibile lo status di rifugiato. In sostanza i profughi non possono essere respinti (principio del *non refoulement*, previsto dall'articolo 33 della Convenzione di Ginevra) [...] Il rimpatrio forzato dei migranti salvati in mare operato dalla Guardia costiera libica potrebbe diventare un problema serio per il governo italiano, già condannato nel 2011 dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per respingimento [...] I naufraghi recuperati dai libici una volta tornati nel porto di Tripoli rischiano di diventare fan-

20) Daniele Ruzza, *Caso Open arms, il giurista Vassallo: «Smentito il teorema del procuratore Zuccaro»*, Left, 17 aprile 2018

21) *Ibidem*

tasmi. Non hanno notizie di quegli 89 rifugiati arrivati il 16 marzo i volontari e i cooperanti di una delle Ong italiane che operano nei principali campi di detenzione in Libia, il Cesvi, che a una richiesta de IlFattoQuotidiano.it ha risposto di «non avere disponibilità di queste informazioni». Così come non si hanno notizie su altri 90 naufraghi recuperati dalla Guardia costiera libica i primi di aprile – dopo aver imposto alla nave Aquarius della Ong Sos Méditerranée di non recuperare i migranti, salvo qualche donna incinta e qualche bambino – portati, secondo il Libyan Observer, nel campo Tajoura, uno dei centri di detenzione oggetto di un intervento della Cooperazione italiana" (22).

Ricapitolando: per gestire il problema dei migranti via mare e, soprattutto, per cercare di sottrarre alla destra la propaganda sulla 'sicurezza' in vista delle elezioni, l'ex governo Pd, in violazione della Convenzione europea sui diritti dell'uomo, ha sottoscritto un Memorandum con uno Stato, la Libia, che non rispetta i diritti umani; Frontex, l'Agenzia europea per le frontiere e la Guardia costiera, ha puntato il dito sulle Ong accusandole di farsi strumento e "vantaggio tattico" dei trafficanti; un procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, ha aperto indagini conoscitive sulle Ong e ha esternato di tutto sugli organi d'informazione, creando un caso mediatico sull'onda del quale, l'ex ministro degli Interni Pd Minniti, ha tirato fuori dal cilindro un "Codice di condotta per le Ong" di fatto irricevibile per le organizzazioni, che hanno in massa abbandonato il Mediterraneo centrale. Ora l'Italia e l'Europa possono stare tranquille: invece che ai loro confini, i disperati provenienti dal Sub-Sahara, dall'Africa Occidentale e dal Corno d'Africa si ammassano nei campi di detenzione libici: miseria, violenze sessuali e torture per tempi indefiniti.

---

22) *Andrea Palladino, Migranti piano Italia-Libia per 'ridurre i salvataggi'. Ma "così Roma rischia di compiere dei respingimenti di fatto", Il fatto quotidiano, 14 aprile 2018*

ENERGIA
CAPITALISMO DI STATO AI TEMPI DEL LIBERO MERCATO

Enrico Duranti

Il 21 aprile scorso 12.000 persone scendevano in piazza a Sulmona conto l'Hub del gas. Una manifestazione importante, visti i numeri esigui degli ultimi cortei di protesta nel nostro Paese, e soprattutto perché a partecipare sono stati principalmente i cittadini delle regioni del centro e sud Italia interessate dal progetto, e quindi Abruzzo, Marche, Molise e Puglia. Alla manifestazione hanno aderito oltre 400 associazioni e molte amministrazioni locali, che tutti i giorni devono confrontarsi con le grandi opere imposte dallo Stato ai territori. L'obiettivo era contrastare la centrale di compressione Snam a Sulmona, che dovrebbe comprimere il gas nel metanodotto in progetto della Rete Adriatica, l'infrastruttura che dovrà collegare il Tap (Trans-Adriatic Pipeline) con la futura centrale e lo stoccaggio di Minerbio, nel bolognese, e che dovrebbe passare nei territori dell'epicentro del terremoto di Amatrice. E così, dopo le proteste contro il Tap dell'anno scorso e le lotte contro gli stoccaggi in Lombardia ed Emilia del 2013/2014, continua l'opposizione anche in centro Italia: ulteriore segno che queste grandi opere sono calate dall'alto senza un reale dibattito con i territori e i cittadini, e che l'Hub del gas e i progetti collegati rispondono solo a giochi geopolitici e logiche di profitto.

Mentre la protesta continua, infatti, il MedReg (Mediterranean Energy Regulators), l'associazione che riunisce le Authority dell'energia di 25 Paesi del Mediterraneo, pubblica un report: "Gas infrastructure map of the Mediterranean region". Il Coordinamento No Hub del gas Abruzzo riprende il relativo comunicato stampa del 3 maggio ("New MedReg Gas Infrastructure Map shows national gas transmissions, interconnections, storage capacities and future investment plans in the Mediterranean"), e denuncia: "La scarsità della domanda di gas è il principale ostacolo alla realizzazione di nuove infrastrutture come gasdotti e stoccaggi. A dirlo in un comunicato stampa diffuso ieri è stata l'associazione che riunisce tutte le Authority per l'energia dei Paesi del Mediterraneo, i cosiddetti regolatori del mercato, nel presentare un docu-

mento sullo stato delle reti e sui nuovi progetti di infrastrutture in corso di esame e/o realizzazione nell'area. Il comunicato è cristallino e, si può leggere*: In terms of barriers affecting the investment plans, MedReg Members indicated the insufficient market demand as the biggest one* (In termini di barriere che riguardano i piani di investimenti, i membri di MedReg indicano l'insufficiente domanda di mercato come il principale problema). Inoltre: *Looking at LNG and storage capacities versus demand, Spain, Portugal, Italy and France are the most secure countries to respond to peak demand and crisis* (Guardando alla capacità di stoccaggio e rigassificazione rispetto alla domanda, Spagna, Portogallo, Italia e Francia sono i Paesi più sicuri nel rispondere ai picchi di domanda e alle crisi). Insomma parole inequivocabili che sono una pietra tombale sulle giustificazioni di Snam e governo rispetto alla necessità per il Paese di realizzare nuovi gasdotti, stoccaggi e rigassificatori".

A questo si deve aggiungere che proprio a maggio è iniziata la messa in esercizio della nuova centrale di compressione Snam a Sergnano, pronta a partire a settembre, con il fine di cominciare a esportare gas verso i Paesi del nord Europa, nell'ottica del grande progetto dell'Hub del gas (1).

Contemporaneamente Snam, tramite un consorzio di cui fanno parte i belgi di Fluxys e gli spagnoli di Enagas (tutti soci del Tap), resta l'unica concorrente in gara per la privatizzazione del 66% di Desfa, società che gestisce il trasporto del gas in Grecia; una vendita imposta dalla Ue alla Grecia, insieme alla privatizzazione di molti altri asset pubblici (porti, ferrovie, terreni, immobili ecc.) come condizione dei prestiti finanziari. Una vera e propria campagna acquisti che metterebbe sotto controllo italiano, belga e spagnolo un crocevia importante non solo per il gas azero del Tap, ma anche per altri progetti: il Turkish Stream, l'infrastruttura che la Russia vuole costruire sotto il Mar Nero per aprirsi una nuova strada per l'Europa, e il possibile gasdotto che attraverso l'Egeo potrebbe portare nel sud Europa parte del gas estratto dal megagiacimento Leviathan, situato tra le coste di Cipro e Israele.

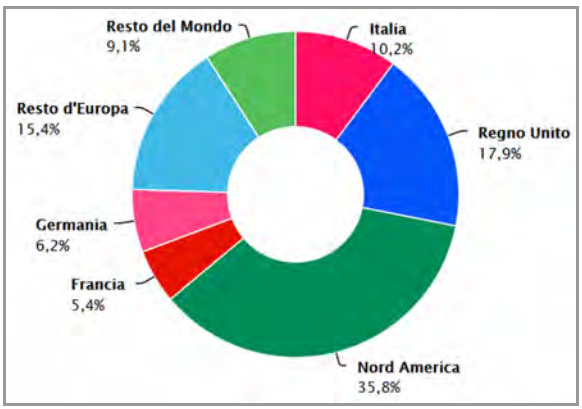
Grandi progetti quindi a cui, come riconosciuto anche da MedReg, non corrisponde una domanda di energia, ma che portano utili agli azionisti delle società: chi sono questi azionisti?

Strane aziende di Stato

Nella classifica per l'ufficio studi di Mediobanca 2015, Exor Fiat Chrysler si trova in testa con 136,36 miliardi di euro di fatturato, davanti a Enel con 74 ed Eni con 67,74. Ma nel 2017, con il trasferimento in Olanda della holding degli Agnelli, Enel si

1) Cfr. Enrico Duranti, L'*Italia Hub del gas: disastrose scelte di politica energetica*, Paginauno n. 51/2017

Figura 1. Enel, ripartizione geografica azionariato.
Fonte: sito Enel



trova prima con 69,1 miliardi (-6,7% rispetto al 2016), mentre il cane a sei zampe Eni è passato da 72,3 miliardi di ricavi nel 2016 a 55,8 nel 2017 (-22,9%). Calano dunque i fatturati, ma non i profitti, che nel biennio 2014-2015 hanno visto primeggiare Enel con 2,7 miliardi.

A maggio Snam ha annunciato i risultati del primo trimestre 2018: ricavi per 616 milioni di euro e utile operativo di 355 milioni (rispettivamente +2,5% e +0,6% sul primo trimestre 2017). Un paio di mesi prima, il 14 marzo, a Londra, il Ceo Marco Alverà ha presentato l'update del piano della società per il periodo 2017-2021, approvato dal Cda: si prevedono investimenti per 5,2 miliardi di euro (+10% rispetto al piano precedente), di cui 4,6 nel trasporto e 600 milioni nello stoccaggio e rigassificazione, mentre l'utile netto annuale è visto in crescita del 4,5% (nel precedente piano era al 4%). Investimenti che principalmente ruotano intorno al progetto dell'Hub del gas. Il bilancio 2017 presentato ha confermato le attese: ricavi per 2,44 miliardi di euro (+26 milioni, 1,1%, rispetto ai ricavi pro-forma adjusted del 2016, grazie ai continui investimenti e ai maggiori volumi di gas immesso) e utile netto adjusted di 940 milioni (+95 milioni, 11,2%, rispetto al 2016, grazie anche ai minori oneri finanziari netti che beneficiano della riduzione del costo medio del debito). Per il 2018, Snam prevede un ulteriore incremento dell'utile fino a 975 milioni di euro.

Chi incassa i profitti di queste aziende?

Enel è quotata alla Borsa di Milano: il Ministero dell'Economia possiede il 23,6% delle azioni, e tra gli investitori istituzionali (che ne detengono il 54%) spicca con una quota rilevante ai fini del controllo (5,6%) BlackRock, la più grande società di investimento al mondo che gestisce un patrimonio totale di 6.000 miliardi di dollari, primo gestore indipendente quotato alla Borsa di New York; il restante 22,4% è retail, ossia suddiviso tra piccoli azionisti privati (i risparmiatori, per intenderci). Per ripartizione geografica, solo il 10,2% dell'azionariato istituzionale (il dato del retail non è disponibile) è in Italia (Figura 1).

Stesso discorso vale per Eni: quotata anch'essa a Milano e pure a New York, il 26,4% delle azioni è nelle mani di Cassa Depositi e Prestiti (CDP), il 3,9% appartiene al Ministero dell'Economia, 54,7% sono investitori istituzionali e 13,9% retail (più un pugno di azioni proprie). CDP è proprietà del Ministero dell'Economia per l'82,77%, mentre il 15,93% è di fondazioni bancarie e l'1,3% sono azioni proprie. Geograficamente, meno della metà dell'azionariato di Eni è in Italia (Figura 2, pag. 45).

Snam, sempre quotata a Milano, vede il 30,1% delle azioni nelle mani di Cassa Depositi e Prestiti, investitori istituzionali per il 52,57%, retail per l'8,6%, azioni proprie per il 2,45% e lo 0,53% è di Banca d'Italia. Non manca anche qui BlackRock, con una quota rilevante del 5%, accanto a Romano Minozzi – re delle ceramiche – con un 5,75%. Geograficamente, poco meno della metà delle azioni sono in mani italiane (Figura 3, pag. 46).

Siamo quindi davanti ad aziende ancora controllate dallo Stato – in nome di un'importanza strategica – attraverso una quota azionaria di controllo che ne determina le scelte aziendali e la nomina dei vertici, ma di cui una buona parte dei profitti, realizzati anche grazie a denaro pubblico, come vedremo, vanno nelle tasche di soggetti privati, anche stranieri.

Finanziamenti Bei: quattrini à gogo!

L'Italia è il Paese che più ha goduto dei fondi della Bei (Banca europea per gli investimenti). Su 70,25 miliardi totali stanziati per il piano investimenti, 12,29 sono arrivati all'Italia (pari allo 0,72% del Pil del Paese). Dal 2013 al 2017 gli investimenti Bei nel settore energia sono stati 60 miliardi, di cui 9,5 sono andati all'Italia: il 47% è stato destinato alle infrastrutture del gas, mentre a rinnovabili ed efficienza energetica è andata solo una quota del 24%.

La maggior parte sono finiti nelle casse delle principali aziende che si occupano di grandi opere, in primis la Snam. Nell'ottobre 2013 l'impresa accedeva al finanziamento Bei di 365 milioni di euro per investimenti sulla rete nazionale e per la costruzione di gasdotti internazionali utili per l'Hub del gas, ma già nel 2012 aveva ricevuto 283 milioni per la costruzione dello stoccaggio gas di Bordolano (Cremona). Nel dicembre 2015 ottiene ulteriori 373 milioni, sempre per la costruzione di opere legate all'Hub del gas, come il gasdotto Cervignano Mortara e le centrali di compressione di Sergnano (Cremona) e Minerbio (Bologna). Ma non è finita. Nel 2017 Bei concede a Snam altri 310 milioni per il potenziamento della rete gas, in particolare per la costruzione della condotta di collegamento con lo stoccaggio di Cornegliano Laudense nel lodigiano; stoccaggio di proprietà di Italgas Storage, società in mano a due fondi di investimento, Whysol Investment (italiano) e Sandstone Holding BV – che fa capo a Morgan Stanley ed è entrato nell'impresa con 1,2 miliardi di euro.

Stesso discorso vale per Italgas, che ha niente a che fare con Italgas storage. Italgas è una vecchia società passata di mano tra Eni e Snam, oggi quotata alla Borsa di Milano e primo operatore di distribuzione gas in Italia. Nel dicembre 2017 la Bei le ha concesso finanziamenti per 360 milioni di euro, principalmente per l'ammodernamento della rete.

Come se non bastasse, a fine gennaio 2018 la Bei ha finanziato il gasdotto Tap con 1,5 miliardi di euro. Tra i maggiori azionisti dell'opera, con una quota del 20% c'è Snam, insieme all'inglese BP (20%), l'azera Socar (20%), la belga Fluxys (19%), la spagnola Enagas (16%) e la svizzera Axpo (5%). Il 3 maggio il Parlamento europeo approva la Relazione annuale sul controllo delle attività finanziarie della Bei per il 2016; al punto 62, "Investimenti nelle infrastrutture", si legge: "[Il Parlamento] esprime preoccupazione per il prestito del valore di 1,5 miliardi di euro concesso dalla Bei al progetto di gasdotto transadriatico (Tap, *n.d.a.*) che

non rispetta, in misura diversa nei Paesi di transito (Albania, Grecia e Italia), le norme ambientali e sociali minime degli Equator Principles; si rammarica che la Bers abbia già stanziato finanziamenti per 500 milioni di euro e ritiene che il progetto non sia idoneo per un investimento da parte della Bei, né dovrebbe essere preso in considerazione a fini di finanziamento da qualsiasi banca che aspiri a investimenti responsabili sul piano sociale e ambientale". Eppure, la Banca europea per gli investimenti l'ha finanziato.

Anche Eni usufruisce dei prestiti Bei. Nel 2014 ha ricevuto 900 milioni per la ricerca di petrolio nell'Adriatico e per riconvertire la raffineria di Porto Torres, e nel 2016 110 milioni per la raffineria di Milazzo, controllata pariteticamente con Kuwait Petroleum Italia (della Q8, Kuwait Petroleum Corporation, la compagnia petrolifera nazionale del Kuwait).

Nemmeno Enel resta indietro, basti pensare che nel luglio 2017 riceve dalla Bei un prestito da un miliardo per sostituire i vecchi contatori con quelli digitali.

Ma da dove arrivano questi soldi? Le risorse della Banca europea per gli investimenti provengono dagli Stati membri della Ue – capitale sottoscritto 242,4 miliardi di euro, di cui versato 21,6 miliardi – e dal mercato, tramite emissione di obbligazioni; l'istituto non ha fini di lucro e fa prestiti a tassi (super) agevolati. L'Italia vi partecipa con il 16%. In parte, quindi, sono soldi pubblici.

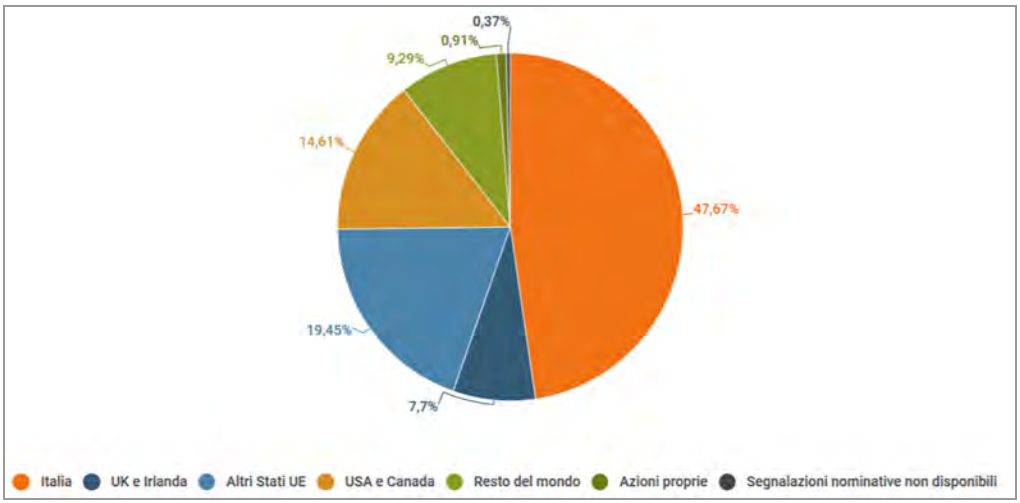
I costi in bolletta

La bolletta del gas è composta da una varie voci. Oltre al costo della materia prima, che nel mercato liberalizzato dipende dai contratti stipulati, e dalle imposte (che incidono pesantemente), una della voci più importanti è quella relativa ai servizi di rete, che incide sul conto finale tra il 15 e il 20%; qui troviamo anche il costo dello stoccaggio e del trasporto.

Mentre nei servizi di vendita vige quindi il libero mercato e la concorrenza, nei servizi di rete siamo davanti a un monopolio. La rete nazionale dei gasdotti è infatti in mano a Snam per il 97%. Nella bolletta, la tariffa sul trasporto varia a seconda della località in cui si ubica la fornitura ed è proporzionale ai consumi fatturati. Anche nello stoccaggio vige di fatto un monopolio (il 90% degli stoccaggi è di Stogit, del gruppo Snam), e in bolletta ne paghiamo i costi per i depositi sotterranei dai quali il gas viene prelevato a seconda delle richieste del mercato. A differenza della quota trasporto, questa voce è la stessa su tutto il territorio italiano e varia a seconda del consumo fatturato. Entrambe le tariffe sono aggiornate annualmente sulla base di specifici provvedimenti dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas, e il sistema idrico, e a gennaio 2018 gli aumenti stabiliti sono stati del 5,3% per l'elettricità e del 5% per il gas. Per quest'ultimo, l'aumento è stato dettato proprio dall'incremento relativo alle spese di approvvigionamento e, in parte, del servizio di trasporto.

È chiaro che un'azienda ricarica l'aumento dei costi sul prezzo del prodotto finale, ma qui siamo di fronte a società pubblico/private, nello specifico la Snam, che finanziano i lavori sulle proprie infrastrutture con prestiti della Bei a tassi agevolati e dunque, in parte, con soldi pubblici; denaro dei cittadini che poi, in bolletta, pagano nuovamente per quelle stesse infrastrutture.

Figura 2. Eni, ripartizione geografica azionariato.
Fonte: sito Eni



Pubblico o privato?

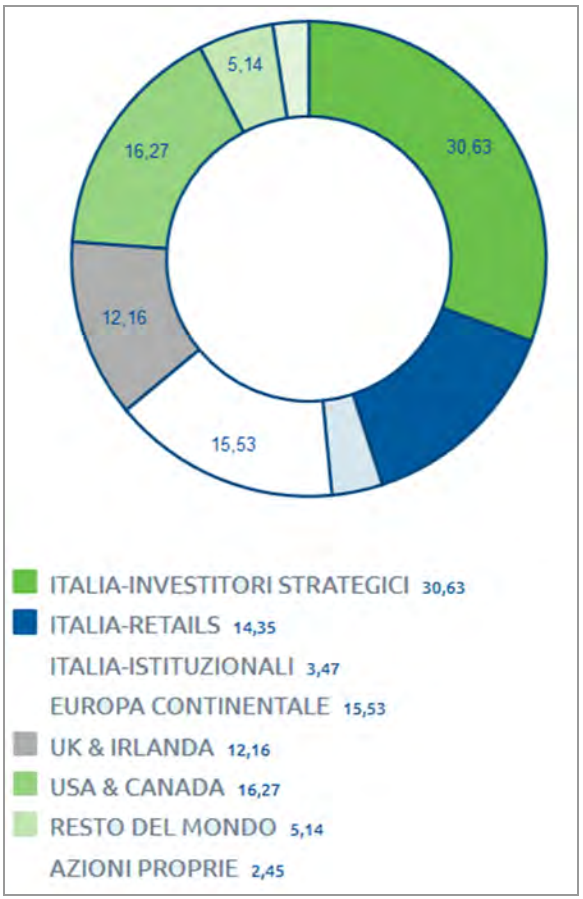
Nel sistema dell'energia, del trasporto e dello stoccaggio siamo davanti a un monopolio, non di Stato ma misto pubblico/privato visto l'azionariato delle imprese.

Cassa Depositi e Prestiti s.p.a., che come sopra evidenziato è proprietà del Ministero dell'Economia per l'82,77% e controlla, tra le altre, Eni e Snam, in base alle regole di mercato dell'Unione europea è diventata un "Istituto nazionale di promozione", e ciò gli consente di essere l'unico canale di accesso alle risorse del Piano Junker per Italia, *advisor finanziario* della Pubblica Amministrazione per l'utilizzo di fondi nazionali ed europei, e di avere il ruolo di stimolare la creazione di nuove attività a supporto della crescita a partire dalla progettazione, collaborando al reperimento delle risorse, co-investendo i propri mezzi e coinvolgendo anche gli investitori privati. CDP infatti non entra solo nel capitale delle imprese, ma le finanzia anche a tassi agevolati: nel luglio 2012, appena dopo aver acquisito Snam a maggio, Cassa Depositi e Prestiti ha concesso all'impresa un finanziamento pari a 400 milioni di euro, durata decennale. Obiettivo: la realizzazione di due nuovi gasdotti nel nord Italia (il primo tra Poggio Renatico in Emilia Romagna e Cremona, il secondo tra Zimella in Veneto e Cervignano in Lombardia).

Come analizzato da Alberto Crepaldi e Luca Piana su L'Espresso (2), "un tempo, quando l'industria nazionale era un animale metà privato e metà pubblico, la Cassa svolgeva un ruolo importante ma, dal punto di vista degli equilibri di potere, seconda-

2) Alberto Crepaldi e Luca Piana, *Capitalismo di Stato: quanto è potente davvero Cassa depositi e prestiti (e chi la controlla)*, L'Espresso, 21 aprile 2017

Figura 3. Snam, ripartizione geografica azionariato.
Fonte: sito Snam



rio rispetto ai colossi come l'Iri o l'Eni: amministrare e investire il risparmio che gli italiani affidavano alle Poste. Da qualche anno in qua, però, finita in modo poco glorioso l'era delle privatizzazioni ed estinte o quasi le famiglie che governavano le grandi imprese tricolori, la Cassa è stata chiamata a riempire i buchi che si sono aperti nel sistema e che stavano determinando la svendita di aziende ritenute strategiche. Ha assorbito pezzi crescenti d'industria, la rete dei metanodotti di Snam e quella elettrica di Terna, i cantieri navali di Fincantieri e la compagnia petrolifera Eni, il gigante in crisi delle trivellazioni Saipem e le turbine di Ansaldo Energia".

Un interventismo pubblico che continua a crescere. Proprio a fine marzo, l'ad di CDP Fabio Gallia ha dichiarato: "Noi tifiamo Ilva. Siamo disponibili a prendere una quota delle azioni della newco AM InvestCo, lo abbiamo detto da tempo". Stesso discorso vale per Alitalia, viste le affermazioni del presidente di CDP, Claudio Costamagna, su un possibile intervento dell'istituto, seppur di minoranza. E ad aprile, nell'*affaire* Tim/Telecom Cassa Depositi e Prestiti è entrata nel capitale con il 4,2%, permettendo la vittoria del Fondo Elliott su Vivendi.

Il bilancio di CDP gode di ottima salute: nel 2017 si è chiuso con un utile netto consolidato di 4,5 miliardi, in netta crescita rispetto al 2016 (1,2 miliardi), e CDP Reti, che detiene Snam, ha registrato nello stesso anno un profitto di 1,66 miliardi, in crescita annua del 35,2%. Buona cosa, essendo denaro che finisce nei forzieri del Ministero dell'Economia, ma il punto è il ruolo di questo sistema misto pubblico/privato; perché di fatto siamo davanti a un capitalismo di Stato ai tempi del libero mercato e della libera circolazione dei capitali, che dunque garantisce e porta profitti a soggetti privati, anche stranieri, men-

tre la funzione dello Stato nell'economia dovrebbe essere quella di portare una crescita economica del Paese, e dunque un maggiore benessere dei cittadini, con un progetto chiaro di politica industriale; e di certo nemmeno mettere in atto politiche di aggressione neocoloniali come quelle attuate da Snam nei confronti della Grecia, dovrebbe essere un suo obiettivo.

Soprattutto, l'energia deve essere un bene comune, accessibile a tutti e rinnovabile (3). Le imprese energetiche devono essere totalmente pubbliche e sociali, e le opere attuate non devono compromettere la salute e l'ambiente; la strategia nazionale dovrebbe mirare all'uscita dal fossile e dalla combustione, alla creazione di energia rinnovabile razionale e alla difesa dei posti di lavoro del settore. In pratica, dovrebbe avere come fine il bene della collettività, non la costruzione di un inutile Hub del gas per portare profitti ai fondi d'investimento privati.

---

3) Cfr. Enrico Duranti, *Energia bene comune. La strategia energetica nazionale: prospettive e alternative*, Paginauno n. 54/2017

De Benoist e la Fondazione Feltrinelli: cronaca di un mancato pensiero di sinistra

Matteo Luca Andriola

Doveva essere una serata dedicata al confronto culturale e politico, ma le ragioni elettorali sono prevalse. Il protagonista della vicenda è noto ai lettori di Paginauno, ovvero il filosofo e teorico della nouvelle droite Alain de Benoist, invitato dalla Fondazione Feltrinelli il 13 febbraio scorso per un dibattito con lo studioso Piero Ignazi, politologo bolognese autore di diversi studi sulla cultura e la politica di destra, e la moderazione affidata al giornalista Gad Lerner. L'evento è stato invece cancellato – per essere riproposto successivamente – a seguito delle proteste di alcuni accademici schierati a sinistra, che hanno reputato sbagliata la scelta di far parlare un intellettuale da loro considerato "neofascista". Il dibattito, parte di una serie di conferenze indette dalla Fondazione dal tema *What is Left/What is Right*, nato con l'intento accademico di "comprendere e definire il futuro di sinistra e destra nel XXI secolo", come riporta il sito della Fondazione stessa, era stato preceduto il 30 gennaio con l'invito, compartecipi le stesse personalità – Ignazi e Lerner – di Florian Philippot, europarlamentare francese eletto nelle file del Front national, ex direttore della campagna elettorale di Marine Le Pen, fra i fautori della *dédiabolisation* del partito populista francese e, dopo la rottura con la casa madre – per una storia di conflitti d'interesse – animatore del movimento *Les Patriotes*, che lo stesso Philippot definisce ai microfoni della Fondazione come "non identitario, non nazionalista e profondamente repubblicano", anche se propone un forte controllo dell'immigrazione e ha come obiettivo la *Frexit,* cioè la rottura della Francia con l'Unione europea e i suoi diktat.

È bastato fare il nome di Philippot per scatenare reazioni. Come dirà poi Lerner nell'introdurre il dibattito, la casella email della Fondazione è

stata letteralmente bombardata da lettere di protesta di cittadini che criticavano la presenza di un "fascista" in quello che è notoriamente un centro di ricerca connotato a sinistra, visto il corposo archivio del movimento operaio e dei partiti socialisti, comunisti e della sinistra extraparlamentare. È sembrato che la Fondazione avesse dato troppo spazio a due figure di destra a scapito della sinistra, senza alcun contraddittorio; cosa non esatta.

Le prime polemiche contro Philippot sono poi esplose contro Alain de Benoist. L'evento del 13 febbraio infatti, dopo i fatti di Macerata e a poche settimane dalle elezioni politiche del 4 marzo, nel bel mezzo di una campagna elettorale che è stata connotata anche, spesso strumentalmente, dallo scontro fascismo/antifascismo, viene quindi cancellato per non lasciare spazio di tribuna all'uomo simbolo della destra culturale anti-globalista francese. La lettera degli studiosi antifascisti, partita da una raccolta firme apparsa su *change.org* e ripresa dal blog collettivo *Lavoro Culturale* e dalla sezione blog di *Mediapart*, giornale online di informazione indipendente, porta il titolo polemico *What has been left?*, ovvero: "Cos'è stata la sinistra?". Il verbo, volutamente al passato, accusa la Fondazione: "Vi impegnate per democrazia e antifascismo, ma siamo indignati per la vostra cecità politica. Fare parlare due esponenti dell'estrema destra aggiunge solo altra confusione e legittima la loro strategia di demonizzazione". "Anche noi facciamo ricerca", spiegano gli accademici, "e proprio in virtù dei nostri lavori, non possiamo che essere indignate e indignati dalla vostra cecità politica". "Proprio perché studiamo l'estrema destra siamo sorprese e sorpresi nel vedere che la vostra Fondazione, di cui apprezziamo l'impegno per la democrazia e l'antifascismo, ha invi-

tato due noti rappresentanti dell'estrema destra francese, quali Alain de Benoist e Florian Philippot, a intervenire in un ciclo di conferenze su cosa significhi destra e sinistra. Un ciclo di conferenze inserito, peraltro, all'interno di un percorso ideato perché gli elettori si orientino in vista delle elezioni politiche del 4 marzo". Secondo gli studiosi, "ad accomunare attori molto diversi come de Benoist e Philippot è il 'nativismo', una visione del mondo secondo la quale gli Stati dovrebbero essere abitati solo da 'nativi' e, dunque, ogni persona (o idea) diversa sarebbe problematica per la sopravvivenza delle comunità nazionali. Una visione così omogenea ed escludente della società è in contraddizione con il pluralismo che caratterizza la democrazia". Inoltre, "le ricerche scientifiche sul Front national mostrano come la de-demonizzazione del partito guidato oggi da Marine Le Pen sia una strategia di comunicazione politica, non un lavoro di rottura ideologica rispetto alle posizioni di Jean-Marie Le Pen. Fare intervenire Philippot significa chiaramente contribuire, anche involontariamente, a questa strategia di normalizzazione. Neanche la nuova formazione di Philippot, *Les Patriotes*, si allontana da questo ragionamento, come chiaramente dimostrato nell'articolo a sua firma pubblicato sul vostro sito. Sostituire, infatti, la dicotomia politica tra destra e sinistra con un lessico che vede contrapposti 'patrioti' e 'mondialisti' ne è esempio emblematico: *Ni droite, ni gauche: Français!* è stato a lungo uno slogan di Jean-Marie Le Pen e Samuel Maréchal" (1).

Messa così sembra che la Fondazione si sia limitata a dare il microfono ai due personaggi, senza contraddittorio, mentre a entrambi i dibattiti era prevista la presenza di Gad Lerner, da sempre vicino alla sinistra liberal e autore di un endorsement a favore di +Europa, una delle formazioni maggiormente europeiste e neoliberiste tra quelle che si sono presentate alle ultime elezioni, e con de Benoist doveva dialogare anche il prof. Piero Ignazi, studioso dei movimenti di estrema destra e certamente non di simpatie destrorse.

Inoltre, a guardare il calendario degli incontri, la Fondazione ha dato spazio a personalità di un certo spessore ascrivibili alla sinistra, come Paul Mason, giornalista economico inglese, scrittore e autore del saggio *Postcapitalismo*, intellettuale di riferimento del nuovo Labour Party di Jeremy Corbyn, restauratore di una linea socialista nello storico partito della sinistra inglese e critico verso la degenerazione liberal e mercatista impressa precedentemente da Tony Blair, e Yanis Varoufakis, economista ed ex ministro delle finanze greco del governo Tsipras, in un confronto con l'ex sindaco di Milano Giuliano Pisapia.

---

1) *What has been left? Lettera aperta alla Fondazione Feltrinelli*, in https://www.change.org/p/what-has-been-left-lettera-aperta-alla-fondazione-feltrinelli

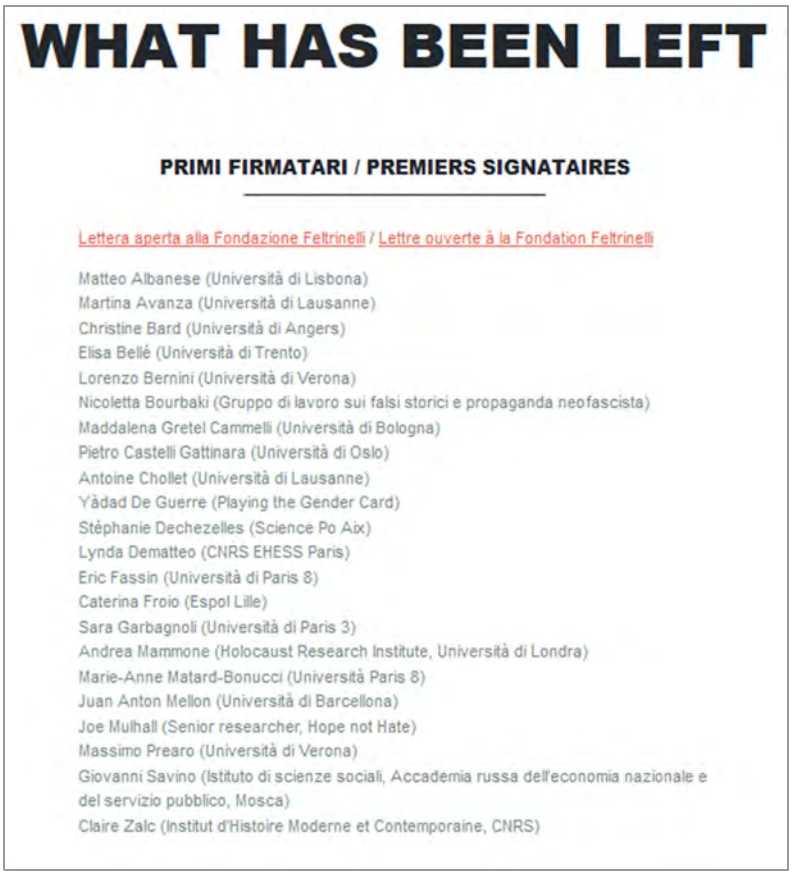
In una lettera, il segretario generale della Fondazione ha risposto agli accademici sottolineando che "fa parte dello scopo che abbiamo dato alla nostra istituzione, e in realtà appartiene a pieno titolo alla nostra cultura, la promozione di un confronto plurale e la creazione di uno spazio che non assecondi una tesi ma si impegni nella promozione della conoscenza e dell'informazione utili per promuovere capacità critica. Rispettiamo la vostra posizione ma riteniamo che la peculiarità del nostro ruolo, in Italia e in Europa, sia proprio quello di contribuire a fondare la società del futuro, da una parte esaltando le radici dell'antifascismo, che trovano ampio spazio nei nostri archivi e nelle nostre ricerche, ma dall'altra anche promuovendo l'incontro di opinioni diverse e l'ascolto delle ragioni degli avversari, che di un contesto propriamente democratico sono il fondamento" (2).

"Non avevo alcuna intenzione di immischiarmi nella campagna elettorale italiana", ha ribattuto Alain de Benoist all'email della Fondazione Feltrinelli. "Mi sembra che lei abbia ceduto alle pressioni della piccola bolla che fomenta l'odio che vi ha indirizzato una grottesca 'lettera aperta' e intimato di non darmi la parola. Peccato". "Non ho chiesto di essere invitato a questa conferenza. La Fondazione Feltrinelli mi ha contattato la scorsa estate per invitarmi. Mi dissero che volevano organizzare un ciclo di conferenze sulla questione Destra-Sinistra. Era l'argomento di uno dei miei ultimi libri, che è anche stato tradotto in italiano: *Populismo. La fine della destra e della sinistra* (Arianna, Bologna, 2017). Ho accettato l'invito, che poi è stato confermato più volte lo scorso gennaio. Pochi giorni fa, ho sentito parlare di una 'lettera aperta' alla Fondazione Feltrinelli nella quale si diceva, per ragioni non chiare, che questo invito era in qualche modo scandaloso e si chiedeva di cancellare l'annunciata discussione. Questa lettera è stata firmata da italiani di cui non ho mai sentito parlare e da quattro o cinque studiosi francesi completamente sconosciuti, a eccezione di Eric Fassin, un sostenitore estremista dell'ideologia gender, lo stesso Eric Fassin che qualche mese fa aveva dibattuto con me abbastanza normalmente alla radio pubblica France-Culture". "Secondo me (la proposta di censura, *n.d.a.*) non è solo incredibilmente intollerante e pieno di odio, ma anche estremamente stupido. Prova ad attribuirmi tesi che non sono mai state le mie, e prova a stabilire una connessione tra me e Florian Philippot, che non ho mai incontrato una sola volta in tutta la mia vita (in 45 anni inoltre non ho mai votato per il Front national)" (3).

---

2) S. Cafasso, *Fondazione Feltrinelli chiude all'ideologo della nouvelle droite*, Lettera 43, 5 febbraio 2018

3) M. Scaglia, *Le idee fanno paura. Alain de Benoist al Foglio: "La Fondazione Feltrinelli ha ceduto a chi fomenta l'odio"*, Barbadillo, 8 febbraio 2018



WHAT HAS BEEN LEFT

PRIMI FIRMATARI / PREMIERS SIGNATAIRES

Lettera aperta alla Fondazione Feltrinelli / Lettre ouverte à la Fondation Feltrinelli

Matteo Albanese (Università di Lisbona)
Martina Avanza (Università di Lausanne)
Christine Bard (Università di Angers)
Elisa Bellé (Università di Trento)
Lorenzo Bernini (Università di Verona)
Nicoletta Bourbaki (Gruppo di lavoro sui falsi storici e propaganda neofascista)
Maddalena Gretel Cammelli (Università di Bologna)
Pietro Castelli Gattinara (Università di Oslo)
Antoine Chollet (Università di Lausanne)
Yàdad De Guerre (Playing the Gender Card)
Stéphanie Dechezelles (Science Po Aix)
Lynda Dematteo (CNRS EHESS Paris)
Eric Fassin (Università di Paris 8)
Caterina Froio (Espol Lille)
Sara Garbagnoli (Università di Paris 3)
Andrea Mammone (Holocaust Research Institute, Università di Londra)
Marie-Anne Matard-Bonucci (Università Paris 8)
Juan Anton Mellon (Università di Barcellona)
Joe Mulhall (Senior researcher, Hope not Hate)
Massimo Prearo (Università di Verona)
Giovanni Savino (Istituto di scienze sociali, Accademia russa dell'economia nazionale e del servizio pubblico, Mosca)
Claire Zalc (Institut d'Histoire Moderne et Contemporaine, CNRS)

Secondo il teorico della nouvelle droite, i firmatari dell'appello non hanno mai veramente letto nulla dei suoi testi, fermandosi forse ai primi saggi, scritti nei tardi anni Sessanta, quando, di fatto, de Benoist era legato alla destra radicale francese. Ma come veniva ribadito in un'intervista rilasciata a Michel Marmin e pubblicata nel 1985 su *Eléments*, l'organo del Grece, il *Groupement de recherche et d'études pour la civilisation européenne*, l'associazione che elabora in Francia il discorso metapolitico della nouvelle droite, ogni approccio pertinente lo studio di tale corrente filosofica – come di tutti i pensieri – esige assolutamente una periodizzazione, dato che considerare tutti i lavori a essa riconducibili come

"'contemporanei' [...] rende il fenomeno letteralmente incomprensibile" (4). È ciò che è stato fatto in questa rubrica dal dicembre 2012, quando è nata, e nel mio saggio uscito per i tipi di Paginauno nel 2014, *La Nuova destra in Europa. Il populismo e il pensiero di Alain de Benoist*, e non certo per promuovere il pensiero della nouvelle droite, superfluo dirlo, ma perché un dibattito politico e culturale si basa sulla conoscenza e sul confronto delle visioni contrapposte.

Oltretutto, si toglie il microfono a de Benoist – per poi ridarglielo il 6 aprile, dopo le elezioni, sempre accanto al prof. Ignazi e a Gad Lerner – ma, come evidenzia Stefano G. Azzarà nel blog *Materialismo Storico*, non lo si sottrae alla sinistra liberale: "I firmatari si indignano per la presenza alla Fondazione Feltrinelli di de Benoist e Philippot. Ma cosa avrebbero e hanno avuto da dire a proposito dei numerosi incontri ai quali la medesima Fondazione ha invitato esponenti liberal statunitensi o europei, personaggi che hanno sostenuto e sostengono quel progetto di ricolonizzazione del mondo che passa per le infinite guerre Nato e Usa degli ultimi decenni? Sono autori e professori che rappresentano una destra diversa, perché universalista-immediatista, ma certamente non meno pericolosa di quella particolarista, comunitarista o eurasiatista; anzi in questa fase forse più pericolosa perché assai più efficace. Eppure, nessuno ha mai protestato per la loro presenza in Italia, forse in omaggio a quel defunto paradigma unitario antifascista che però proprio i liberali hanno per primi revisionato e al quale occorrerebbe oggi contrapporre un autonomo revisionismo di sinistra. È giusto allora criticare de Benoist e al limite – in caso di stato d'eccezione – anche impedirne le conferenze. Ma solo se hai già contestato e cacciato, per dire, Berman o Walzer. Questa sarebbe vera lotta culturale: altrimenti siamo al consueto facile sguardo occidentocentrico che rimuove la sorte di tutti coloro che non risiedono o non sbarcano sul Sacro Suolo delle Libertà. A parte alcuni nomi, sembra la tipica operazione della polizia morale a convenienza degli intellettuali 'di sinistra', con in prima fila i veri rossobruni del *Manifesto* (diritti civili + bombe Nato) impegnati nella loro eterna polemica contro i rozzobruni" (5).

Fermo restando infatti che il comunitarismo debenoistiano, pur non essendo più "nativista" – accusa alla nouvelle droite che poteva reggere negli anni Settanta – ha nell'attuale "differenzialismo" il rischio concreto

---

4) M. Marmin, *Vers nouvelle convergences. Entratien avec Alain de Benoist*, in Elément n. 56, inverno 1985

5) S. G. Azzarà, *De Benoist, Walzer, gli intellettuali di sinistra e la lotta culturale: un appello sbagliato e un contro-appello che non lo è di meno*, Materialismo storico, 10 febbraio 2018

di promuovere esclusione e separatismo fra *allogeni* e *autoctoni*, dall'altra parte l'universalismo, forte nell'attuale sinistra, porta avanti un processo di uniformizzazione economica e culturale in senso capitalista e liberale. Entrambe le posizioni, da un punto di vista culturale, sono figlie della crisi del 1989, della fine delle 'grandi narrazioni', della filosofia postmoderna, della "modernità liquida" di Zygmunt Bauman, della forma-mentis della "perenne contemporaneità".

Secondo Azzarà, la categoria del postmoderno ha accompagnato, negli ultimi lustri, una "sconfitta organica di sistema che va dal politico all'economico sino all'immaginario". Una sconfitta che ha coinvolto persino il linguaggio, come mostra la trasformazione "di due termini centrali del nostro lessico politico, quali quello di 'democrazia' (svuotata di ogni contenuto economico-sociale egualitario e di ogni riferimento alla partecipazione attiva dei gruppi sociali e ridotta a un formalistico rito elettorale) o di 'riforme' (un termine che significa oggi l'esatto opposto di ciò che significava in origine e cioè non redistribuzione ma accentramento delle risorse a esclusivo favore dei ceti dominanti)" (6).

È quella che i politologi liberali dei primi anni Novanta, come Francis Fukuyama, hanno descritto come *The End of History*, la fine della storia, che approdata al suo *fine*, il trionfo del pensiero liberale sulle altre grandi narrazioni, sia quella fascista che la comunista, perde ogni altra finalità. In risposta però si sviluppano nuove dicotomie, nuove conflittualità, nuove narrazioni. Ed è così che a destra abbiamo le "nuove sintesi" elaborate dalla nouvelle droite (Marco Revelli, in uno studio sul neodestrismo del 1984, compara lo sviluppo di tale scuola in Francia e in Italia in corrispondenza con la crisi della rappresentanza e lo sviluppo del postfordismo) (7), che non rinnegano le vecchie idee moderne ma tengono testa a quella postmoderna, animando una contro-narrazione che ha l'obiettivo di diventare egemonica.

Il problema è che di fatto, al momento, l'obiettivo l'ha raggiunto, perché al contrario la sinistra mainstream – diversa è la realtà della rete, dove circola un'elaborazione teorica – non rappresenta da tempo una posizione critica rispetto al presente, e infatti non è in grado politicamente e culturalmente di contrastare una destra populista e reazionaria oggi capace di penetrare fra i ceti popolari, come hanno dimostrato anche in Italia le ultime elezioni. E non è certo rifiutando di confrontarsi con de Benoist

---

6) S. G. Azzarà, *Democrazia cercasi*, Imprimatur 2014, p. 301

7) Cfr. M. Revelli, "La nuova destra", in F. Ferraresi (a cura di), *La destra radicale*, Feltrinelli, 1984, pp. 118-214 e D. Cofrancesco, "La nuova destra dinanzi al fascismo", in Aa.Vv., *Nuova Destra e cultura reazionaria negli anni Ottanta*, Istituto storico della Resistenza, Cuneo 1983, pp. 75-113

e le sue posizioni su sovranità, democrazia, multipolarismo, geopolitica, immigrazione, sociobiologia... che l'*intellighenzia* di sinistra riuscirà a sviluppare nuovamente un pensiero che possa dare una risposta alla deriva neoliberista e alla crescita delle disuguaglianze prodotta dai processi di globalizzazione del Capitale; un pensiero che sia di sinistra, e non liberale, né di destra.

ORIGINALITÀ

FELICE BONALUMI

"La vita non è né brutta né bella,
ma è originale!"
Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*

Sei un tipo originale! L'espressione nel linguaggio quotidiano indica una persona che per una sua particolarità e/o un suo comportamento viene considerata unica. In questo senso è fuori dal comune, vale a dire è eccentrica (parola di cui mi sono occupato nel numero 56 di Paginauno). La vicinanza tra i due termini è giustificata dal fatto che per cogliere l'originalità come unicità occorre che questa si discosti dalla norma. Se le due parole, originalità ed eccentricità, si vogliono riassumere in una sola, si può usare il termine anticonformismo, concetto ben più complesso ma che, se non altro, si avvicina a quanto sto dicendo (1).

Tuttavia mentre l'eccentricità prende atto di una situazione, si dà del presente o, al più, fa parte dei ricordi temporalmente determinati, l'originalità sta prima in termini temporali, si dà necessariamente di un tempo passato quando tutto è cominciato. Anche l'etimologia porta in questa direzione: dalla radice *or-ior* = *nasco*, da cui *or-tus* = nascita ma anche Oriente, cioè dove nasce il sole. Basti pensare che in tedesco è rimasto il prefisso *ur-* nel senso di antichissimo, primo, originale, schietto, e che viene apposto per denotare principio e quindi provenienza: *Ursprache* è la lingua originaria, primigenia.

Tutto ciò porta anche, al di là dell'uso quotidiano, a una prima considerazione: essere originale non è fare l'eccentrico. Mi spiego: l'eccentrico sa di esserlo, spesso coscientemente e volutamente cerca di esserlo perché così vuole essere considerato e, lo si può presumere, solo in questi atteggiamenti si riconosce. L'originale non si pone il problema di essere riconosciuto dagli altri, o almeno non in prima istanza, e si comporta in un certo modo in quanto lo ritiene giusto rispetto ai valori ereditati o, anche in questo caso lo si può presumere, nella ricerca della verità.

1) Scrivendo *complessità* sto pensando agli studi di René Girard e, in particolare, a *Il pensiero rivale. Dialoghi su letteratura, filosofia e antropologia*, a cura di Pierpaolo Antonello, Transeuropa, Massa, 2006. L'anticonformista ha comunque dei modelli di riferimento e sono gli anticonformisti che l'hanno preceduto e la massa da cui vuole differenziarsi. Anzi, senza quest'ultima lui neppure esisterebbe

Quando si parla di originalità in senso stretto lo sguardo è rivolto al passato, al primo momento da cui tutto deriverebbe. In questo senso nella cultura occidentale il riferimento non può che essere al peccato originale. Tema tutt'altro che semplice per la molteplicità di interpretazioni, sia nell'ambito della cultura ebraica sia di quella cristiana, considerando che l'espressione *peccato originale* non compare nel testo biblico. Tuttavia quanto qui interessa è che il tema del peccato compare con Adamo ed Eva: se poi il male era già presente nell'umanità e la causa sarebbe il peccato dell'uomo, o se prima che i due progenitori si cibassero del frutto proibito il peccato non esisteva, è argomento delle diverse correnti di pensiero ebraiche e cristiane.

È evidente che la storia dell'interpretazione di Genesi 3, 1-19 è quanto mai interessante, ma se si cerca un tratto comune e, dunque, un inizio, quest'ultimo è probabilmente rappresentato dal tema della disobbedienza nei confronti di Dio da parte dell'uomo. Con il peccato originale l'uomo vuole decidere da solo cosa è bene e cosa è male!

Il *bisogno* di ripensare alle origini è ben presente anche nella filosofia, seppure con due significati non coincidenti. Il primo riguarda l'idea di una fase iniziale, e in questo senso iniziale significa anteriore e non necessariamente indica un'azione o un'idea primigenie. C'è insomma un dato cronologico e, per esempio, il concetto fondante il Rinascimento è il ritorno alle origini individuate nel mondo classico, in contrapposizione all'interpretazione che dello stesso mondo classico aveva dato il pensiero medievale.

Il secondo significato indica il principio ontologico (ontologia: *òntos* genitivo singolare del participio presente del verbo *èinai* = essere e *logos* = discorso), dunque è lo studio delle strutture fondamentali, necessarie dell'essere senza le quali non si dà alcun essere e, conseguenza, alcun ente. Lo dico in altro modo: è la dottrina dell'essere considerato in quanto essere, e si differenzia dalla metafisica come ricerca delle cause ultime della realtà.

Citare Heidegger per questo secondo significato è inevitabile, anche se non è certo l'unico autore e la sua non è l'unica linea di pensiero (basti pensare, per esempio, a Husserl). Il pensatore tedesco in *Essere e Tempo* distingue ontico (esistenza come semplice presenza, ovvero ente) e ontologico (l'esse-

re in quanto essere), e l'intero testo sviluppa la differenza ontologica tra essere e ente con l'irriducibilità dell'essere a semplice essente. Le tesi di Heidegger sono state variamente sviluppate e costituiscono comunque un punto di riferimento insostituibile. In Italia, per esempio, Emanuele Severino (2) rifiuta il concetto di differenza ontologica e, recuperando Parmenide, discute quello che a suo avviso è l'errore originario della filosofia occidentale, vale a dire la convinzione che l'essere possa diventare un nulla.

Sorvolo per evidenti motivi di spazio, ma la parola ontologia non va *abbandonata*, perché è, se possibile, ritornata con la filosofia digitale, dove l'informazione è considerato il principio primo, costitutivo della realtà: "In altri termini: dove Pitagora poneva i numeri e Leibniz immaginava le monadi, ecco che Fredkin colloca l'informazione (3).

Il tema delle origini interessa un po' tutte le branche della filosofia del secolo scorso, e il termine è in realtà usato mischiando i due aspetti appena accennati. Si parla così delle origini del linguaggio ma anche delle origini della vita, di un'istituzione sociale e via dicendo. Lo stesso *divenire* viene indagato nella sua origine, cioè in quel qualcosa, oggi diverso, da cui proviene quella diversità. Nell'ambito ristretto delle scienze si può considerare all'origine un fenomeno elementare da cui derivano altri fenomeni, a loro volta elementari e/o complessi. Basti pensare al Big Bang, il momento iniziale in cui l'universo ha cominciato a espandersi dando vita alla complessità cosmica, che indaghiamo e ponendo altresì i temi del tempo e dello spazio.

La psicologia non parla volentieri di persona originale, nella convinzione che la vera originalità non esista e che il meccanismo sia introiettare ciò che già è stato, farlo nostro e mostrarlo, gestirlo, attivarlo con sicurezza. L'unicità non starebbe nell'oggetto/azione/idea ma nel fatto che diamo queste ultime in modo unico, cioè esclusivamente nostro, agli altri. In altre parole: cerchiamo di essere noi stessi sapendo che ci sarà sempre qualcuno più bravo, astuto, intelligente di noi.

Tuttavia basta leggere la presentazione

2) *La struttura originaria*, Adelphi, Milano, 1981, *Studi di filosofia della prassi*, Adelphi, Milano, 1984 ed *Essenza del nichilismo*, Milano, Adelphi, 1982 si possono considerare i testi di riferimento

3) G. O. Longo - A. Vaccaro, *La Nascita della Filosofia Digitale*, http://mondodigitale.aicanet.net/2014-4/articoli/01_La%20nascita%20della%20filosofia%20digitale.pdf. PDF pdf utilissimo per un avvicinamento alla filosofia digitale, e l'autore citato è Edward Fredkin, uno dei padri fondatori di questa corrente filosofica

di una mostra d'arte o un articolo su un artista per incappare con molta frequenza nelle parole 'originale' e 'originalità'. Sembra quasi un obbligo *critico*, e forse li si può considerare i due termini più usati per designare un artista, un'opera e/o una mostra.

Non ho ovviamente citato a caso il mondo dell'arte, perché esiste il concetto di 'originale multiplo' che è di fatto un ossimoro. Litografia, xilografia, calcografia, fotografia, stampa laser vedono l'artista impegnato a concepire un'opera che verrà riprodotta in un numero determinato (e dichiarato) di esemplari, l'originale multiplo appunto. È evidente che la tecnica permette tutto questo, ma il termine vale anche per la scultura, dove le varie fasi che portano all'opera finita in marmo, gesso, terracotta, cera, resina, bronzo e materiali simili, prevede una matrice dalla quale si ricavano un numero limitato di multipli. Fenomeno che, oltre ad avere importanti aspetti legati al modo in cui un autore concepisce e sviluppa la propria opera, ne ha di importantissimi nel mercato dell'arte.

Se ci pensiamo bene, anche l'onnipresente mondo della gastronomia presenta un fenomeno simile: quante volte ci imbattiamo nella ricetta *originale*, così definita perché tutelata da un regolamento comunale, un marchio d'origine o altro? E questo benché si sappia che addirittura gli stessi ingredienti sono oggi diversi da quelli usati quando il piatto è stato inventato, ammesso sia possibile risalire in modo corretto a un periodo o a una data!

Rimane un'altra domanda: quanto i mass media inducono all'originalità? Argomento tutt'altro che secondario, e risposta quanto mai difficile, perché non c'è dubbio che i mass media lavorano sul conformismo partendo dal presupposto che una persona tende a non esplicitare un'idea e/o un comportamento percepiti come non condivisi dalla maggioranza dell'opinione pubblica. In altre parole, i mass media lavorano sul conformismo e sull'omologazione.

Non credo che la situazione cambi con internet, anche se uso il dubbio perché non sono a conoscenza di studi sull'argomento e, quindi, la mia è un'ipotesi. Tuttavia, se proprio su internet clicchiamo *persona originale*, *essere originali*, *originalità* e simili, i siti non mancano. Ne prendo uno a caso proprio perché l'aggettivo originale compare nel titolo: *I 10 must-have per un look originale* (4). È interessante l'inizio dell'articolo: "L'originalità non si improvvisa. Sembrerà un paradosso ma essere davvero originali, con

4) https://www.alfemminile.com/consigli-moda-look/come-essere-originale-nello-stile-s1582780.html, 13 ottobre 2015

un gran senso dello stile, richiede conoscenza e preparazione. Non si tratta soltanto di cercare la cosa più provocatoria da indossare, o da mostrare, ma di saperne apprezzare il valore come novità, come risultato di una ricerca di una certa diversità". Analizzo la sequenza in cui viene proposto il concetto di originalità, e credo si tratti di un climax ascendente. L'originalità è:

- una ricerca, dunque non si improvvisa ma, viene scritto, richiede conoscenza e preparazione. In pratica si dice che non è da tutti, *nobilita* il consumatore;
- l'obiettivo della ricerca è la provocazione (*provocare* = *chiamare avanti*), cioè avere di fronte qualcuno per sfidarlo, per portarlo a una reazione e, visti gli oggetti proposti, la reazione è per lo meno di carattere sensuale. Un obiettivo pratico al quale, evidentemente, è *piegata* la stessa conoscenza;
- mostrare o mostrarsi? Propendo per la seconda ipotesi: *mostrare* da *monstrum* = *prodigio* a sua volta da *monere* = *avvisare*. C'è qualcosa che avvisa, che richiama l'attenzione. Il particolare conta, non il tutto, e il *gioco* è completamente a livello visivo;
- e non può che essere una novità in quanto diversità, come è chiaramente scritto, quello su cui si porta l'attenzione.

Novità uguale *diversità* credo sia l'equazione-chiave. Infatti il sito mostra abiti e accessori che ogni donna può trovare in un negozio, dipende solo dal suo portafoglio, dunque si parla di una produzione di massa o comunque non di capi unici. Il primo passaggio è pertanto l'accettazione di quanto socialmente stabilito: giacca di pelle nera come "senso di libertà, di avventura, di sex-appeal" (parole della didascalia), la borsa deve essere tale da "attirare gli sguardi" e "la cosa più particolare possibile", e la scarpa che è sexy nell'immaginario maschile deve essere "particolare, mai vista prima" (didascalia docet). Mi fermo qui, chi è interessato all'intimo, al taglio di capelli e alle unghie non deve fare altro che andare sul sito.

Conclusione: la persona originale accetta le convenzioni sociali, anzi a esse si rifà totalmente, perché sono l'*oggetto* su cui lavora. Accettata la tradizione si può intervenire sui particolari, non in quanto rimandano al passato, all'origine appunto, ma esattamente l'opposto: in quanto colpiscono, perché qui e ora non ci si aspetta un simile cambiamento.

Singolarità, peculiarità, atipicità, stravaganza, bizzarria sono i sinonimi contemporanei di originalità, e al limite riconosciamo audacia alla persona originale. L'eroe audace osava sfidare le forze primigenie, oggi

l'audace lavora su qualcosa di già formato, precostituito, e applica, inserisce, qualcosa che è riconosciuto come nuovo ma che lascia intatto, cioè riconoscibile, quel qualcosa da cui si è partiti.

L'orizzonte dell'originale è il presente, anzi l'attimo in cui viene riconosciuto come originale ciò che ha fatto. Si è perso il passato, come la cultura postmoderna vuole.

Iacopo Adami

RED SCARE

Recensione del film
L'ultima parola. La vera storia di Dalton Trumbo, Jay Roach

Negli anni Trenta molti americani, sulla spinta propulsiva della Grande Depressione e delle lotte sindacali, si iscrissero al CPUSA (Communist Party of the United States of America). Il New Deal di Roosevelt, con le sue riforme economiche di matrice keynesiana, diede al Paese una decisa svolta a sinistra. Inoltre, durante la seconda guerra mondiale – e in particolare tra il 1942 e il 1943 – furono prodotti negli Stati Uniti numerosi film in cui veniva esaltato il ruolo dell'Unione Sovietica. Basti pensare a *Song of Russia* di Gregory Ratoff e László Benedek, *Mission to Moscow* di Michael Curtiz e *Fuoco a Oriente* di Lewis Milestone, in cui si sentono risuonare persino le note de *L'Internazionale*. Nel 1933 a Hollywood esisteva già il Sindacato degli Sceneggiatori (Screen Writers Guild) – rifondato da John Howard Lawson, Lester Cole e John Bright in risposta all'Associazione dei Produttori, che non riconosceva agli sceneggiatori il diritto a un salario più alto, alla paternità delle opere scritte e al proprio nome sui titoli di testa – che sarebbe poi stato molto vicino alle posizioni del Fronte Popolare (1). A sconvolgere questa situazione, il rovesciamento dei rapporti tra Usa e Urss a partire dal 1947.

Il *maccartismo* (dal nome del senatore Joseph McCar-

L'ultima parola
regia di Jay Roach
2015

1) Organizzazione che riuniva in sé il CPUSA e altri movimenti di sinistra, nata con lo scopo di respingere l'avanzata dell'estrema destra

thy, salito alla ribalta della scena politica il 9 febbraio 1950 per via di un comizio tenuto a Wheeling, West Virginia, in cui dichiarò di essere a conoscenza dei nomi di duecentocinque funzionari del Dipartimento di Stato membri del CPUSA) attecchì nel clima della guerra fredda, che con il primo test nucleare sovietico (1949) e la guerra di Corea (1950-53) raggiunse uno tra i momenti più critici. L'ambiente di Hollywood fu uno dei tanti a subire le conseguenze di un feroce e ottuso anticomunismo. Essere chiamati a testimoniare davanti alla Commissione per le attività antiamericane (HUAC, House of Un-American Activities Committee) significava trovarsi esposti a un ricatto per cui, se non si voleva finire nella *Black List*, era necessario denunciare gli amici e colleghi che si supponeva fossero membri o simpatizzanti del CPUSA. Numerosi artisti, soprattutto attori e attrici, anche quando la situazione si normalizzò a partire dagli anni Sessanta – quindi ben dopo la censura pubblica di McCarthy da parte del Congresso per condotta contraria alle tradizioni del Senato nel 1955, e alla sua morte per cirrosi epatica nel 1957 – non tornarono più a lavorare nel mondo del cinema o lo fecero saltuariamente. È il caso di Anne Revere, Lucille Ball, Judy Holliday, Marsha Hunt, solo per citarne alcuni. Se Hollywood venne colpita così duramente dal maccartismo, fu non solo perché i film erano considerati un potente mezzo di condizionamento, e dunque il fatto che chi li realizzava potesse dif-

fondere idee comuniste spaventava l'establishment statunitense; per quanto le sale cinematografiche attirassero pubblico, infatti, all'epoca la televisione già aveva iniziato a sottrarre parecchi spettatori. Tuttavia attaccare Hollywood avrebbe dato alla battaglia anticomunista – e quindi alla condanna di quell'ideologia politica – una visibilità e risonanza che nessun altro bersaglio avrebbe potuto garantire allo stesso modo.

La 'caccia alle streghe' iniziò il 21 settembre 1947, quando vennero spiccati quarantatré mandati di comparizione tra i lavoratori dell'industria cinematografica. In particolare, divenne famosa la *Lista dei Dieci* di cui facevano parte John Howard Lawson, Dalton Trumbo, Albert Maltz, Alvah Bessie, Samuel Ornitz, Herbert Biberman, Edward Dmytryck, Adrian Scott, Ring Lardner Jr. e Lester Cole (2). Essi, in realtà, rientravano in un gruppo più ampio di diciannove 'testimoni ostili', i quali avevano deciso di appellarsi al Primo Emendamento della Costituzione americana, che sancisce, tra le altre cose, la libertà di parola, di stampa e il diritto di riunirsi pacificamente. Se divennero famosi come i *Dieci di Hollywood* fu perché la Commissione nel 1947 chiamò effettivamente a deporre solo loro (a parte il caso di Brecht, citato in nota 2). Per quanto riguarda i 'testimoni amichevoli' – ovvero quelli che fin da subito si mostrarono collaborativi con la HUAC e fecero i nomi di chi ritenevano essere legato al CPUSA – le dichiarazioni di produttori come Walt Disney, Louis B. Mayer e Jack Warner inaugurarono la strategia adottata dai maggiori Studios per tutto il periodo del maccartismo. Se è vero, infatti, che la HUAC accusò i propri oppositori per

---

2) I nomi sono riportati nell'ordine in cui la HUAC chiamò i Dieci a testimoniare, usando come criterio la quantità di prove che supponeva di disporre nei confronti di ciascuno. Tra di loro, sarebbe comparso come undicesimo anche Bertolt Brecht, senonché, una volta interrogato, tornò in Germania senza attendere la conclusione del processo – un auto-esilio condiviso poi da numerosi altri artisti, tra cui John Howard Lawson, Joseph Losey, Orson Welles, John Huston, Charlie Chaplin e Jules Dassin

3) L'unica eccezione fu Edward Dmytryck, il quale scontò solo sei mesi per via del suo accordo con la HUAC che prevedeva di fare i nomi di amici e colleghi affiliati del CPUSA. Nonostante avesse motivato la sua testimonianza del 1951 col mutamento di opinioni politiche susseguente allo scoppio della guerra di Corea, è opinione comune che in ciò abbia pesato parecchio il suicidio della moglie Madeline, dovuto al trauma per l'inserimento del marito nella lista nera. Un caso per nulla isolato, poiché molti non riuscirono a sopportare di trovarsi famiglia e carriera distrutte dalla HUAC e si tolsero la vita. Tuttavia, gli artisti di cui Dmytryck fece i nomi davanti la HUAC non gli perdonarono mai tale scelta, come si evince dal fatto che nel 1988 tutti i *blacklisted* intervenuti al Barcelona Film Festival per parlare del maccartismo in relazione al film *Il prestanome* di Martin Ritt, abbandonarono il palco per protesta nel momento in cui videro tra i presenti anche Dmytryck; il quale, secondo le parole dello sceneggiatore Walter Bernstein, "prese il microfono dando la sua spiegazione su quello che aveva fatto e attaccò John Berry, per esempio, in modo totalmente gratuito"

oltraggio al Congresso – motivo per cui i Dieci vennero condannati a un anno di carcere e al pagamento di mille dollari di multa (3) – al resto pensò l'industria cinematografica da sé, col rifiuto sistematico di assumere chiunque fosse anche solo sospettato di simpatie comuniste. In questo senso, la lista nera e quella grigia, dove rientrava chi veniva tacciato di una certa 'ambiguità politica' (tra cui moltissimi liberali), si equivalevano.

L'ultima parola di Jay Roach è innanzitutto un riuscitissimo biopic in cui la personalità dello sceneggiatore Dalton Trumbo viene descritta in rapporto al periodo compreso tra il 1947, anno della sua convocazione davanti alla HUAC, e il 1960, quando fu reintegrato *ufficialmente* nell'ambiente cinematografico. L'avverbio è d'obbligo, poiché, anche dopo essere stato inserito nella Black List nel 1947 e in seguito alla sua condanna a un anno di prigione per oltraggio al Congresso nel 1950, a cui si è accennato sopra in riferimento alla *Lista dei Dieci*, egli continuò a scrivere clandestinamente, sotto pseudonimo o tramite prestanome, decine di film. Ma il lavoro di Roach, tratto dalla biografia di Trumbo a firma di Bruce Alexander Cook, non ha solo il merito di tracciare il ritratto di uno dei più geniali sceneggiatori americani. Il suo *focus* tematico sono, infatti, le scelte morali di chi si trovò intrappolato nell'ingranaggio del maccartismo.

Da questo punto di vista, emblematica la scena in cui Trumbo (interpretato da un bravissimo Bryan Cranston) fa notare al produttore Buddy Ross (Roger Bart) come la HUAC contempli la delazione come unica strada percorribile per chi voglia uscire dalla Black List: "[I tuoi amici e colleghi] non lavorerebbero più, ma per te sarebbe l'unico modo per sopravvivere". Anche se nel film non viene mostrato, basti pensare al caso di Elia Kazan. Se *Mezzogiorno di fuoco* (1952) di Fred Zinnemann può essere letto in chiave metaforica coi banditi guidati da Frank Miller (Ian McDonald) a rappresentare la Commissione e lo sceriffo Kane (Gary Cooper), lasciato solo a combattere contro di loro, come equivalente degli appartenenti alla Black List, *Fronte del porto* (1955) è una sorta di manifesto col quale Kazan tentò di giustificare la sua collaborazione con la HUAC a livello morale.

Diverso è il ruolo dell'attore Edward G. Robinson (Michael Stuhlbarg). Nel momento in cui Trumbo gli chiede se si senta fiero di aver fatto il suo nome e quello di altri alla Commissione, risponde: "Sì, certo, fiero… E chi diavolo potrebbe sentirsi fiero? Tu, sì, tu, con i tuoi nomi finti e le tue facciate. Tu hai tutto il lavoro che vuoi, io devo procurarmelo. Ogni giorno…" Poi, indicandosi la faccia: "Questa è il mio lavoro. Io non posso essere nessun altro".

Ma, pur dando Robinson una giustificazione pratica alla sua scelta – e non morale, come quella di Kazan – per Trumbo il suo discorso comunque non regge. Robinson ha collaborato con la HUAC solo per conservare i suoi privilegi – quello di poter appendere quadri di Van Gogh e Monet alle pareti, per esempio. Se è vero che per un po' aiuta i Dieci, anche economicamente, l'idea di poter perdere il proprio *status* gli è insopportabile, e ciò determina la sua decisione di fare i nomi alla HUAC. Un cambio di rotta che si rivela tanto più doloroso per Trumbo in quanto legato a Robinson da rapporti di sincera amicizia. Non per niente per ben due volte Roach mostra la scena di un film scritto da Trumbo, in cui il personaggio interpretato da Robinson pronuncia il seguente discorso: "Certo, forse avrai la lunga e felice vita che tutti vogliamo, ma non potrai più chiudere gli occhi, perché vivrai quella vita con il terrore di qualsiasi rumore nel buio. Non posso lasciarti da solo, ma devo convincerti che ho ragione. In fondo, Rocco, a che servono gli amici?"

Il 'tradimento' di Robinson può essere messo in parallelo con quello di Harvey (Lloyd Bridges), Sam (Harry Morgan), Martin (Lon Chaney Jr.) ecc. nei confronti dello sceriffo Kane nel già citato *Mezzogiorno di fuoco*. Anche qui abbiamo un uomo in cerca di tutto l'aiuto possibile, rifiutatogli persino dalle persone che riteneva più vicine a lui. Emblematica, da questo punto di vista, l'affermazione di Trumbo secondo cui non ha amici, ma solo nemici o alleati. La pressione a cui è sottoposto lo porta a continue crisi di nervi di difficile gestione per quanto concerne i rapporti con la famiglia, che comunque continua a sostenerlo. Basti pensare al litigio con Nikola (Elle Fanning), la figlia maggiore, dovuto al fatto che Trumbo, durante il compleanno di lei, si trova nella vasca da bagno a lavorare su una storia. Ma anche a quello con Arlen Hird (4), portavoce di un idealismo che non accetta compromessi. Significativa la scena in cui esprime dei dubbi sul fatto che le posizioni politiche di Trumbo siano genuine, poiché, in fondo, vive come un ricco qualunque: "Senti, io mi conosco, va bene? Vorrei cambiare questo Paese da cima a fondo. Ma, se ottengo quello che voglio, nessuno avrà un suo lago privato. […] Io non so… Non credo che tu sia disposto a perdere tutto solamente per fare la cosa giusta". Al che Trumbo gli risponde: "Io disprezzo il martirio. E non lotto per una causa persa. Quindi hai ragione. Non sono disposto a perdere tutto […]. Ma sono disposto a rischiare tutto. È

4) Personaggio immaginario, basato su Samuel Ornitz, Alvah Bessie, Albert Maltz, Lester Cole e John Howard Lawson. Si può dedurre che le ragioni di questa scelta siano squisitamente tecniche. Con tutti i Dieci in giro per il film, lo spettatore avrebbe rischiato di perdersi

qui che l'uomo radicale e quello ricco formano una combinazione perfetta. Il radicale combatte con la purezza del genio. Ma il ricco vince con la scaltrezza di satana". Argomentazioni che riecheggiano più avanti nel film, quando Hird accusa Trumbo di pensare solo a riavere indietro la sua carriera, a differenza di lui che, invece, vorrebbe davvero cambiare le cose, facendo causa agli Studios e persino ai parlamentari. Se il primo sostiene che preferisce perdere per la ragione giusta, la replica del secondo ha un fondamento molto più pragmatico: "Perché? È una sconfitta comunque". Non bisogna, però, confondere questa qualità del carattere di Trumbo con una sua mancanza di coerenza. Basti pensare alla scena in cui si offre di pagare per Hird le spese legali, confermando così un discorso fatto in precedenza a Nikola per spiegarle, in termini comprensibili a una bambina, cosa significa essere comunisti: offrire metà del proprio pranzo a un compagno di classe che non ha nulla da mangiare.

Per Trumbo lavorare clandestinamente a delle sceneggiature è già un modo di combattere contro la HUAC, la Motion Picture Alliance e l'American Legion (5) (organismi questi ultimi rappresentati con grande efficacia da Helen Mirren nella parte di Hedda Hopper e David James Elliott in quella di John Wayne), poiché, come spiega a Hird: "Se facciamo un gran bel film, faremo sempre gran bei film. E l'ironia di questa sporca storia sarà che tutti gli sceneggiatori non scritturabili sono scritturati".

Nel frattempo, però, si impone anche la necessità di 'battere cassa' per sopravvivere, il che porta Trumbo e altri a scrivere sotto falso nome un incredibile numero di storie per la King Bros Production, studio specializzato in pellicole di infima categoria. Si ha così la situazione paradossale in cui le migliori menti di Hollywood si trovano a lavorare su film che recano titoli come *Killer nella palude*, *La suora ninfomane* e *Omicidio al circo*. Indimenticabile *L'alieno e la ragazza di campagna*, che Arlen Hird reinterpreta in chiave marxista con l'alieno in qualità di messaggero dei diritti dei lavoratori, attirandosi le ire di Frank King (un esilarante John Goodman). Questo espediente comico è, in realtà, il pretesto per una scena molto toccante in cui Hird chiede a Trumbo se non gli manchi scrivere qualcosa di bello, e lui gli rivela lo

5) La *Motion Picture Alliance for the Preservation of American Ideals* era un'organizzazione che riuniva personaggi dello spettacolo di posizioni politiche conservatrici; fondata nel 1944, si prefiggeva lo scopo di 'difendere' l'industria cinematografica contro quello che definiva "l'infiltrazione comunista". L'*American Legion* è l'associazione che riunisce i veterani di guerra, politicamente vicina al partito Conservatore; è stata particolarmente attiva a Hollywood sostenendo 'la caccia ai rossi'

spunto narrativo di quello che sarà uno dei suoi capolavori, *La più grande corrida* (1956). Questo film, in cui la firma di Trumbo si cela dietro lo pseudonimo di Robert Rich, e il precedente *Vacanze romane* (1953), prodotto dalla Paramount e uscito grazie alla collaborazione di Ian McLellan Hunter in qualità di prestanome, rappresentano l'apice della carriera di Trumbo nel periodo in cui rientrava nella Black List, poiché vinsero entrambi l'Oscar alla migliore sceneggiatura. Il premio per *La più grande corrida* fu consegnato ufficialmente a Trumbo solo nel 1975, un anno prima della sua morte, mentre per quello relativo a *Vacanze romane* si dovette attendere il 1993, e fu la moglie Cleo a ritirarlo.

Tuttavia, voci inerenti alla reale paternità di questi lavori si erano diffuse già molto prima della reintegrazione di Trumbo nell'industria cinematografica. Il che era funzionale allo scopo di fomentare il dibattito sul maccartismo. Nel film di Roach ciò si evince dalla scena in cui, parlando con alcuni giornalisti, Trumbo afferma: "Di solito, è mia politica non rivendicare il merito di alcun film. In questo modo, avrei potuto avere a che fare con tutti i film, tranne con le schifezze che sono state scritte dai miei nemici. […] *La più grande corrida* è un piccolo grande film. E se le voci sul mio coinvolgimento aiutano a vendere biglietti, meglio così. E se le strane circostanze sulla sua paternità sollevano degli interrogativi, beh, meglio ancora".

La strategia di Trumbo si rivela vincente nel momento in cui due grandi nomi del cinema si rivolgono a lui: Kirk Douglas (Dean O'Gorman) per *Spartacus* (regia di Stanley Kubrick) e Otto Preminger (Christian Berkel) per *Exodus*, entrambi kolossal usciti nel 1960. Per quanto riguarda il primo, troviamo Mark Harelik nella parte di Edward Muhl della Universal, il quale, sotto le pressioni di Hedda Hopper, cerca di convincere Kirk Douglas a cambiare sceneggiatore, proponendogli una lista di cinquanta sostituti. Ma proprio allora Trumbo decide di uscire allo scoperto, rivendicando pubblicamente la paternità di *Vacanze romane* e de *La più grande corrida*: "[I membri della HUAC] si sono riuniti per scovare presunti nemici, per svelare cospirazioni comuniste e scrivere leggi contro la sedizione. Beh, eccoci qua, migliaia di ore dopo e milioni di dollari dopo… Nemici scoperti: zero. Cospirazioni svelate: zero. Leggi scritte: zero. L'unica cosa che hanno saputo fare è negare al popolo il diritto di lavorare. E non l'hanno neppure fatto bene. Premi Oscar: due". Svelamento che convince definitivamente Preminger e Douglas a inserire il nome di Trumbo nei titoli di testa dei rispettivi film.

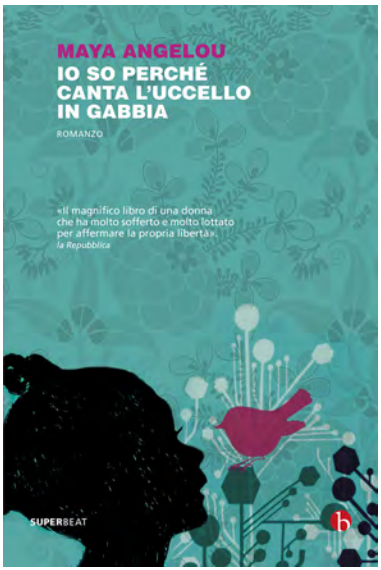
Pienamente azzeccata la scelta di Roach di mostrare la scena di *Spartacus* in cui Varinia (Jean Simmons), par-

lando del gladiatore ribelle, afferma: "È un uomo che ha iniziato da solo, come un animale. Ma, quando è morto, migliaia di persone avrebbero voluto morire al suo posto. […] Non era un Dio. Era un uomo semplice, uno schiavo. E io lo amavo". Che si parli indirettamente di Trumbo è evidente. Ma è possibile vedere anche un riferimento ad Arlen Hird, morto di cancro ai polmoni, prima di poter assistere alla fine della lista nera. Morte che, a livello simbolico, serve a ricordare come la HUAC abbia fatto vittime non solo sul piano professionale, ma, con i suicidi che si sono contati, anche immediatamente umano.

Giovanna Baer

STILL I RISE

Recensione di **Io so perché canta l'uccello in gabbia**, Maya Angelou



Ho incontrato Maya Angelou per errore, il giorno di quello che avrebbe dovuto essere il suo novantesimo compleanno. Un doodle mi ha trasportato a una sua poesia piena di forza, *Still I rise*, recitata dalla voce roca e inconfondibile di Oprah Winfrey. Cinque minuti dopo avevo già scaricato il suo unico romanzo tradotto in italiano, *Io so perché canta l'uccello in gabbia,* scritto nel 1969 (ed edito da noi solo nel 2015).

Prima di inciampare nella Angelou, del tutto ignota nel nostro Paese, potevo dire di conoscere solo tre grandi romanzi che narrano le vicende della gente di colore negli Stati Uniti d'America durante lo schiavismo o la segregazione: la *Capanna dello zio Tom* di Harriet Beecher Stowe, che durante la mia infanzia era considerato un libro per bambini, *Il buio oltre la siepe* di Harper Lee e *Il canto di Salomone* di Toni Morrison (tralascio *Mandingo* di Kyle Onstott considerato all'epoca una sorta di romanzo pornografico per borghesi istruiti, che ho rubato a sette anni dal comodino di mia madre e ho letto senza ovviamente capirci nulla). È interessante, e forse non casuale, che tutti siano stati scritti da una donna, come se la voce narrante degli orrori del pregiudizio debba essere femminile. Tuttavia il capolavoro di Maya Angelou è diverso da ogni altro libro in cui mi sia mai imbattuta prima.

Innanzitutto, si colloca in un genere letterario indefinibile: non è un'autobiografia e nemmeno un memoir, anche se è narrato in prima persona, segue un ordine cronologico e racconta di fatti reali. La Angelou l'ha scritto

Io so perché canta l'uccello in gabbia
Maya Angelou
Neri Pozza
Ebook, 2015
(traduzione di
Maria Luisa Cantarelli)

per sfida (le avevano detto che era impossibile trasformare un'autobiografia in vera e propria letteratura), e ha vinto: il libro ha la perfezione formale e il fascino di un romanzo, ma tutta la semplicità del vissuto. In secondo luogo, perché è divertente anche quando è tragico, e questa leggerezza non solo stilistica, la leggerezza del pensiero che vola alto (*still I rise*), è la cifra della grande arte al femminile.

Marguerite Ann Johnson è nata a St. Louis, Missouri, il 4 aprile 1928, secondogenita di Bailey Johnson, un dietologo della marina, e di Vivian Baxter, infermiera e croupier. Il nome Maya è stato coniato da suo fratello maggiore, Bailey Jr., che fin dalla culla l'ha soprannominata "My" o "Mya sister" (mia sorella). Quando Maya aveva tre anni e Bailey quattro, i genitori posero fine al loro "calamitous marriage" e i bambini vennero spediti da soli in treno a Stamps, un polveroso paesino dell'Arkansas segregazionista, a casa della temibile nonna paterna. A differenza della stragrande maggior parte degli afroamericani agli inizi degli anni Trenta, "Momma" non aveva problemi economici: era la proprietaria dell'Emporio di articoli vari Wm Johnson, nel cuore del quartiere nero del villaggio, dove i clienti potevano trovare "i generi alimentari più comuni, un'ampia scelta di filo colorato, pastone per i maiali, granaglie per i polli, cherosene, lampadine per i più ricchi, stringhe, lozioni, palloncini e semi di fiori. Tutto ciò che non era esposto bastava ordinarlo". Raccontare ciò che successe alla Angelou da allo-

Still I Rise

BY MAYA ANGELOU

You may write me down in history
With your bitter, twisted lies,
You may trod me in the very dirt
But still, like dust, I'll rise.

Does my sassiness upset you?
Why are you beset with gloom?
'Cause I walk like I've got oil wells
Pumping in my living room.

Just like moons and like suns,
With the certainty of tides,
Just like hopes springing high,
Still I'll rise.

Did you want to see me broken?
Bowed head and lowered eyes?
Shoulders falling down like teardrops,
Weakened by my soulful cries?

Does my haughtiness offend you?
Don't you take it awful hard
'Cause I laugh like I've got gold mines
Diggin' in my own backyard.

You may shoot me with your words,
You may cut me with your eyes,
You may kill me with your hatefulness,
But still, like air, I'll rise.

Does my sexiness upset you?
Does it come as a surprise
That I dance like I've got diamonds
At the meeting of my thighs?

Out of the huts of history's shame
I rise
Up from a past that's rooted in pain
I rise
I'm a black ocean, leaping and wide,
Welling and swelling I bear in the tide.

Leaving behind nights of terror and fear
I rise
Into a daybreak that's wondrously clear
I rise
Bringing the gifts that my ancestors gave,
I am the dream and the hope of the slave.
I rise
I rise
I rise.

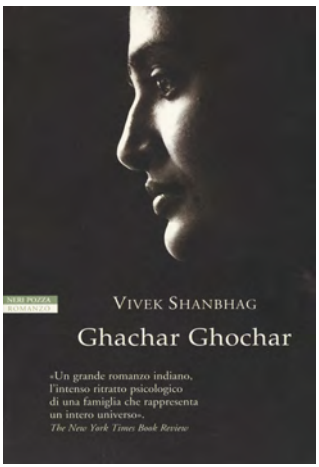
ra ai suoi diciassette anni significherebbe sostituirsi al libro, e sarebbe un crimine contro la letteratura, quindi non ne farò parola.

Posso però dire che Maya, scomparsa nel 2014 a 86 anni, ha vissuto mille vite: è stata il primo controllore di colore sui tram a San Francisco, cantante di night club, prostituta, ballerina professionista, ha recitato in *Porgy and Bess*, è stata giornalista in Egitto, insegnante in Ghana, dove ha conosciuto Malcolm X e ne è divenuta amica, sceneggiatrice, poetessa, scrittrice, produttrice per il cinema e la tv e professoressa di cultura afroamericana. "Il fatto che la donna nera americana sviluppi un carattere eccezionale viene spesso guardato con stupore, avversione e persino ostilità. Raramente viene accettato come l'inevitabile conseguenza della lotta vinta dai sopravvissuti, una lotta che merita rispetto se non un'accoglienza entusiastica", come dice nel testo. Caduta in una brutta depressione dopo l'assassinio di Martin Luther King nel 1968, è stata salvata, per la seconda volta nella sua vita (la prima è raccontata nel libro), dalla parola scritta: per aiutarla a superare il dolore, i suoi amici la convincono, utilizzando un pizzico di psicologia inversa, a raccontare in un libro i suoi primi anni di vita. Maya si rifugia a Londra per non avere distrazioni e

instaura una routine speciale per ri-calarsi nella sua infanzia. Ogni mattina all'alba si reca in un hotel dove ha riservato una camera – da cui sono stati rimossi tutti i quadri – con una bottiglia di sherry, un mazzo di carte, il Roget's Thesaurus (una specie di dizionario dei sinonimi) e la Bibbia, e dà ordine di non essere disturbata. Ha sviluppato un modo molto personale per tornare al tempo che vuole raccontare: gioca a solitari finché cade in uno stato quasi ipnotico, che le permette di "rivivere l'agonia, l'angoscia, lo Sturm und Drang" (come dichiarerà in un'intervista alla BBC nel 1989), e poi scrive fino al primo pomeriggio. La sera, a casa, si concentra sul lavoro di editing.

Io so perché canta l'uccello in gabbia parla di razzismo, stupidità e violenza, ma soprattutto di identità ("Se crescere è doloroso per una bambina nera del Sud, rendersi conto di essere fuori posto è la ruggine sul rasoio puntato alla gola. È un insulto superfluo"), e del potere salvifico della letteratura, anche quando si versa nelle condizioni peggiori. Nonostante queste premesse, il libro è straordinariamente divertente: la Angelou usa l'autoironia, la beffa, lo humour per spiazzare i suoi lettori, di modo che il sentimento prevalente sia la sorpresa: questo romanzo, in effetti, come la vita di Maya, è diverso da ciò che chiunque si potrebbe aspettare, ed è un piacere tutto da leggere.

Il romanzo è un lungo flashback. Nel primo capitolo ci troviamo già alla fine della storia: il protagonista narratore, suo è il punto di vista in prima persona, si trova al Coffe House ed è molto preoccupato. Da ore non torna a casa, aspetta una telefonata dai familiari che però non arriva, in preda al panico rompe persino un bicchiere e si sporca le mani di sangue, cosa sarà successo? La storia corre a ritroso per metterci al corrente di ciò che è accaduto a una famiglia indiana di Bangalore. L'incidente iniziale, la perdita del lavoro da parte del padre, viene subito risolto con l'ascesa della Sona Masala, l'azienda di spezie dello zio. In un batter d'occhi i facili guadagni, spes-



so anche illeciti, soppiantano la fatica e la parsimonia, fomentando una rete di legami tra i membri della famiglia basati sull'interesse e la convenienza. Le anticipazioni e i simboli impreziosiscono la narrazione, ma l'originalità della scrittura sta nella scelta della trama: il protagonista chiuso nella dimora-fortezza, come un uomo rapito, assiste ai tentativi di espugnazione degli aiutanti esterni che minano le fondamenta per liberarlo da quella sordità e cecità su cui poggia la felicità di una casa. Aprirà gli occhi? Finale a sorpresa. Da leggere. (R. Brioschi)

GHACHAR GHOCHAR
Vivek Shanbhag, Neri Pozza, 112 pagg., 13,50 euro

Tutto inizia con il procuratore di stato Florestano Mississippi che piomba in casa della bella Anastasia per chiederne la mano. I due non si sono mai visti prima d'ora eppure un terribile segreto li accomuna. E in nome di quel vincolo nascosto, enigma di partenza della vicenda, si sposano. La segretezza è alla base della commedia, perché non solo Anastasia e Florestano, ma tutti i personaggi che animano la storia sono portatori di un passato nascosto che lo scrittore svela per ognuno al momento giusto: una tecnica narrativa che suscita, mentre la trama progredisce, curiosità e stupore. Inoltre ogni personaggio che entra in scena ha un proprio punto di vista sulla vita e sul mondo: cioè si fa carico di trasmettere un pensiero che è agli antipodi rispetto a quello degli altri. Ecco allora può accadere che in un'incalzante discussione Mississippi, che crede nell'anima e nella giustizia celeste, si senta urlare con-

tro dall'amico Saint-Claude, fervente sostenitore di Marx e della giustizia terrena, che "solo l'uomo può aiutare l'uomo". Poi c'è il conte Bodone, sempre ubriaco, che si definisce anacronistico e ridicolo perché ha fede nell'amore e nella *pietas*; l'unico a voler bene ad Anastasia "non in quanto giusta ma in quanto infelice". (R. Brioschi)

IL MATRIMONIO DEL SIGNOR MISSISSIPPI
Friedrich Dürrenmatt, Marcos Y Marcos, 144 pagg., 15,00 euro

L'autore di *Nicola Rubino è entrato in fabbrica* (Feltrinelli 2004), primo romanzo industriale degli anni Duemila, torna in libreria con *La gente per bene*: dallo stabilimento di una multinazionale, che saturava tutto l'orizzonte narrativo dell'opera d'esordio, Dezio allarga lo sguardo ai guasti dell'intero tessuto sociale pu-

gliese. Il protagonista, ex disegnatore meccanico, passa in rassegna il bestiario della *gente per bene* (il titolo è bianciardiano): imprenditori collusi col malaffare, politicanti e stampa benpensanti, in una geografia sfregiata dalle speculazioni edilizie, dalle ecomafie, da zone industriali prive di infrastrutture, scavando nelle metastasi di un'umanità che ogni giorno aggiunge un altro giorno alla disperazione, come si sconta una pena per un peccato originale. Dezio sfida se stesso con un tema tabù, la disoccupazione dei quarantenni, appartenenti a ceti già disagiati o di recente povertà, passando per l'inadeguatezza della scuola al mercato del lavoro, o attraverso la questione (non solo meridionale) di un'agricoltura intesa come forma alternativa di sviluppo, con riferimenti anche espliciti a Tommaso Fiore (*Un popolo di formiche*) e a Carlo Levi (*Cristo si è fermato ad Eboli*), in un romanzo aperto alla biografia satirica e al reportage. (C. Mazzilli)

LA GENTE PER BENE
Francesco Dezio, TerraRossa Edizioni, 207 pagg., 15,00 euro

Internazionalismo: concetto che continua a portare la sinistra fuori fuoco rispetto all'Unione europea. Moro lo riconduce nel giusto quadro, insieme a quello di nazione. Innanzitutto non prescinde dall'esistenza dello Stato nazionale (Russeau, Gramsci e la sovranità popolare), ha un carattere collettivo e di classe e contiene il principio di autodeterminazione dei popoli. Poi i concetti devono essere storicizzati: nazionalismo e imperialismo dei secoli scorsi sono figli della fase nazionale del capitalismo, oggi il Capitale è globalizzato ed è l'euro l'erede: la moneta unica è stata infatti la risposta alla crisi strutturale del

capitalismo, la cui accumulazione doveva liberarsi delle barriere statali. Perché di fatto la Ue non esercita un'oppressione su una nazione ma su una classe sociale, e non ha indebolito gli Stati ma ne ha rafforzato il carattere di classe. Ne consegue che uscirne significa riacquistare quella sovranità popolare e democratica espropriata proprio dalla riorganizzazione capitalistica in senso internazionale, e lo Stato, con la sua Costituzione, è il contesto nel quale i rapporti di forza tra classi possono essere riequilibrati; per poi agire anche sul piano internazionalista. Agile pamphlet, da leggere per evitare di confondere internazionalismo con cosmopolitismo. (G. Cracco)

LA GABBIA DELL'EURO
Domenico Moro, Imprimatur,
104 pagg., 11,00 euro

Un agile saggio per ripercorrere la storia del cinema americano negli anni del maccartismo, quando essere anche solo sospettati di avere simpatie comuniste significava subire un feroce ostracismo sul piano professionale e umano. Partendo da un'analisi del contesto politico e sociale negli anni Trenta – caratterizzati dalla presidenza di Roosevelt e dalle sue riforme economiche di matrice keynesiana – attraverso la seconda guerra mondiale, fino al rovesciamento dei rapporti con l'Unione Sovietica, che da alleato divenne improvvisamente il principale nemico, Francesca Borrione, avvalendosi anche dello studio di alcuni documenti dell'Fbi, indaga le cause e gli effetti che ebbe a Hollywood la psicosi anticomunista. Psicosi che qui attecchì già nel 1947, quando la Commissione per le attività antiamericane organizzò le prime inchieste, e vide il momento più critico con l'ascesa politica del senatore repubblicano Joseph McCarthy tra il 1950 e il 1953, mentre i suoi effetti perdurarono almeno fino agli anni Sessanta. A impreziosire il tutto, l'analisi di cinque film essenziali per comprendere il clima del periodo: *Mezzogiorno di fuoco* di Fred Zinnemann, *Odio implacabile* di Edward Dmytryk, *Barriera invisibile* e *Fronte del porto* di Elia Kazan e *L'invasione degli ultracorpi* di Don Siegel. (I. Adami)

IL MACCARTISMO E GLI ANNI INQUIETI DEL CINEMA AMERICANO
Francesca Borrione, Morlacchi,
127 pagg., 12,00 euro

Esistono regole nei sistemi economici, pena la loro insostenibilità, e il mercantilismo tedesco viola da anni quelle che consentirebbero l'equilibrio di un'area monetaria quale è l'euro: respinge la compensazione tra Paesi – necessaria in assenza della pos-

sibilità di svalutare la moneta – mantiene un avanzo commerciale dell'8-9% contro il 6% stabilito, e rifiuta di interrompere la moderazione salariale per rilanciare la domanda interna, così violando anche altre due regole non scritte: la convergenza dei tassi d'inflazione al 2% e il mantenimento della crescita dei salari nominali in linea con la produttività. Un atteggiamento che costringe gli altri Paesi ad adottare il medesimo modello mercantilista, agendo sul lavoro per comprimere la domanda interna (riduzione dei salari diretti, indiretti e differiti). Non si tratta dunque solo di una inaccettabile doppia morale sulle regole: la moneta unica, costruita sull'ordoliberismo tedesco, sta impoverendo tutti i cittadini europei. Rendendo comprensibile l'economia anche a chi ne è digiuno, Cesaratto ripercorre i passaggi dalla nascita dello Sme, si sofferma sulla crisi dei debiti sovrani e analizza l'ipotetico Maastricht 2.0 ora allo studio e che potrebbe peggiorare la situazione. Da leggere come antidoto alla propaganda e capire dove siamo. (G. Cracco)

CHI NON RISPETTA LE REGOLE?
Sergio Cesaratto, Imprimatur,
128 pagg., 14,00 euro

AUGUSTO Q. BRUNI

RITORNANO?

Mia nonna aveva uno strano e bellissimo rapporto con la morte. D'altronde, diceva, ondeggiando la testa contornata di lunghissimi capelli bianchi con ancora qualche sprazzo dorato, sono nata il 2 novembre nel giorno dei morti e mi sono sposata in quello delle ceneri, t'aspetti che mi spaventi la morte? Queste e altre – apparentemente strampalate e persino macabre cose – diceva mia nonna. E assieme a queste, qualche bizzarro e strampalato giochetto. Aveva un bellissimo collare di pelliccia fatto da due zibellini, uniti per un lato della testa. Erano ovviamente stati trattati e l'interno era di raso. Ci infilava dentro la mano e mezzo braccio, entrambi magri e sfilati, e li muoveva dicendomi: questa bestia non è morta bene, stai attento, non è morta bene. A distanza di anni non mi meraviglio, quindi, di aver avuto spesso dei sogni il cui tema era 'l'incompiuto', un senso di azione inadeguata perché incompleta, un cerchio che non è mai stato completamente chiuso, un'azione che non è mai stata portata completamente sino in fondo. Come dire: ma se cominciamo, facciamo, portiamo avanti. Questo conta. Il finale lo lasciamo completare a qualcun altro.

A distanza di anni mi sono reso conto che era un tema

importante. Quando ho letto per la prima volta la storia di Orfeo ed Euridice mi sono subito commosso e ho ripensato alle bizzarrie e al senso leggero della morte così caratteristico di mia nonna. Andando avanti, mi sono imbattuto nelle storie mitologiche e nelle festività dedicate ai trapassati. Sono stato in Scozia, a Edimburgo, a celebrare Samhain, la festività celtica legata al ciclo delle stagioni e gli incessanti cicli di morte e rinascita dell'agricoltura, a loro volta legati al ciclo astronomico – questo sì scritto nel cielo e non sulla terra e dotato delle qualità di varietà, eternità e ciclicità. A Ognissanti ho mangiato in Italia le siciliane e croccantissime 'ossa dei morti', un dolcetto per bambini che li collega sin dalla tenera età al culto dei trapassati. E a città del Messico, nella notte tra l'1 e il 2 novembre, ho ballato nella piazza delle tre culture celebrando il *Dia de muertos*, un po' di anni prima di James Bond e soprattutto del delizioso cartone animato *Coco*, recente Oscar, che riempie di senso questa festività dicendo che in fondo chi muore non muore mai veramente, a patto che viva nel ricordo dei suoi cari.

È sul finire degli anni Novanta che il tema torna fuori prepotentemente nella mia vita. Un ospite inglese lascia a ca-

sa mia, spiegazzato e pieno di 'orecchie', un libro di Salman Rushdie, lo scrittore anglo-indiano che già adoravo per via de *I figli della mezzanotte*. Si tratta de *La terra sotto i suoi piedi*, che da allora sino a oggi considero la più grande e meravigliosa storia d'amore e musica che sia mai stata scritta. Protagonisti sono Vina, una cantante, e Ormuz, un musicista e compositore, figli di quel continente ma divenuti pop-rock star assolutamente globali. Tutto il libro è pervaso dal mito di Orfeo: sin dall'inizio il pubblico che li adora e noi che leggiamo il libro siamo pervasi dalla paura deliziosa che Vina non sia mai morta, anche se apparentemente è stata inghiottita da un terremoto, e che in qualche modo Ormuz tornerà a rivederla. Qui c'è il testo originale del libro. In occasione della colonna sonora del film *Million Dollar Hotel* di Wim Wenders, gli irlandesi U2 e Daniel Lanois, il loro produttore storico, per l'occasione alla pedal steel guitar, hanno composto una stupenda canzone che riprende gran parte dei versi di Rushdie (che giustamente figura tra gli autori del testo).

Per tutta la vita ho bramato la voce che ascolti, il riso che vedi.
L'amore che a tutti donava, la gioia che ognuno provava, la terra sotto i suoi piedi.
E ora non sei sicuro di niente, non credi più a quello che vedi. Qualcuno ha rubato il tuo amore, qualcosa ha fatto franare la terra sotto i suoi piedi.
Era il tuo tutto, il bello e il brutto, ciò che prevedi, ciò che possiedi, un tuffo al cuore, l'unico amore, e la terra sotto i suoi piedi.
Nel nero abisso io ti cercherò, quando mi sarò malato, continuerò a inseguirti e non riposerò finché non avrò trovato.
Lasciati amare, lasciati salvare, di riportarti su con me concedi.
Torna, mio cuore, dove c'è amore, e la terra sotto i suoi piedi (1).

In mezzo agli eventi che ho segnalato c'è stata una lunga e intervallata presenza, soprattutto europea ma anche africana in cui, invece di un dialogo affettuoso e commosso anche se malinconico col defunto, la nota dominante è la paura.

Non si parla di reincarnazione, tema del tutto orientale ed estraneo a quest'ultimo ordine di idee. Si parla, come dicevo prima, del

1) Salman Rushdie, *La terra sotto i suoi piedi*, Mondadori

linguaggio dell'incompiuto. Il terrore che persino la triste figura incappucciata che impugna una lunga falce si sia in qualche modo sbagliata. Che persino Madama Morte, che porta corona, di tutti gli uomini signora e padrona, si sia lasciata distrarre anche solo per un attimo e non abbia chiuso il cerchio della sua falce. Che l'unica cosa sicura, certa e definitiva su cui si può sempre contare, la sottrazione definitiva al nostro mondo di un altro essere umano, non sia per nulla definitiva. E che il morto o la morta possano tornare e tirarci i piedi nel letto. Se tutto va bene. E se non tutto va bene, capita che i morti non siano morti e vengono utilizzati per lavorare, peggio degli schiavi che già ad Haiti facevano e fanno una vita d'inferno e magari sognano di andarci veramente all'inferno, così perlomeno la fanno finita con quella vita, poveri *zombi.* Altrove capita invece che qualcuno riesca a bloccare Madama Morte – si sospettano accordi sottobanco, possibili anche se incredibili episodi di corruzione.

Si parla il linguaggio della magia nera, della stregoneria, della necromanzia. Anche qui ci sono dei non-morti come *Nosferatu,* che porta un nome spurio perché la vedova di Bram Stoker non consentì al regista Murnau di usare il nome vero del protagonista, il Conte Dracula, e anzi gli fece causa, rovinandolo. Ma, ironia della sorte, anche in questo caso 'l'incompiuto' è all'opera, tanto che Murnau riuscì a salvare una copia della pellicola, ed è per questo che *Nosferatu, eine Symphonie des Grauens* è giunto sino a noi, alla faccia della vedova Stoker. Sia Nosferatu che il Conte Dracula sono vampiri – dal serbo e croato *vampir,* attraverso il francese *Vampire* (come termine di zoologia, è stato introdotto dal naturalista francese G.L. Buffon nel 1761, con riferimento alle abitudini di alcune specie di pipistrelli desmodontidi, diffusi nell'America centro-meridionale, i quali si nutrono di sangue di mammiferi). Le leggende balcaniche su questo o questi esseri, corruttori della Morte, transitarono nell'epoca vittoriana facendo nascere un vero e proprio culto, che di anno in anno trova numerose attualizzazioni, come l'ultima noiosissima serie *Twilight.*

Dico noiosissima perché gli amorazzi adolescenziali dei protagonisti sono veramente insopportabili. Ma c'è un particolare estremamente interessante – c'è sempre qualcosa di buono da salvare – che ha da sempre attratto la mia attenzione. L'autrice del testo Stephanie Meyer afferma di non avere fatto speciali ricerche sui vampiri storici per scrivere il suo testo. Ma qualcosa della cultura scien-

tifica, come il *buffer* di una stampata, deve essere rimasto nella memoria dell'autrice. E infatti i vampiri della saga sono considerati alla stregua di una specie biologica sottoposta a un processo evolutivo, di cui non vengono avanzate implicazione spirituali o religiose. Edward infatti spiega a Bella che come in natura esiste il predatore e la preda, così anche gli esseri umani, la specie animale più evoluta, paradossalmente hanno un loro predatore: i vampiri. C'è dunque un'intera generazione di lettori a cui il fenomeno dei vampiri viene presentato come qualcosa di assolutamente naturale. Con l'aggravante del fatto che essi sono tutti bellissimi, i modelli ideali a cui tutti gli adolescenti possono ispirarsi. Se mettete insieme parole chiave come 'spontaneo' e 'naturale' con le altre 'bellezza' e 'vita eterna', avrete un modello di riferimento che diventa assolutamente accettabile anche se, ahimè per loro, parecchi esseri umani normali sono destinati a diventare pasto ricorrente dei moderni vampiri.

Mi si dirà che la buon'anima di George A. Romero (New York, 4 febbraio 1940 – Toronto, 16 luglio 2017) nel suo capolavoro *Zombi* (Dawn of the Dead, 1978), aveva già abbondantemente prefigurato l'attitudine vampiresca della società dei consumi e dei suoi protagonisti, i capitalisti. C'è chi ha giustamente voluto vedere un'applicazione della metafora hegeliana di servo e padrone nel fatto che l'estremo rifugio dei protagonisti è un supermercato, stretto d'assedio da parte degli zombies. Ma proprio per questo, la metafora del morto vivente come specchio del consumatore che non riesce a fare a meno del supermercato, è illuminante.

E dunque, tiriamo le fila. L'Italia, come si sa, è un Paese paradossalmente all'avanguardia. Eh sì, perché all'alba del 25 aprile 1945 una parte del mio cuore vorrebbe festeggiare la vittoria contro il nazifascismo, ma l'altra parte del mio cuore sa che quella data e la fine della guerra segnano anche l'inizio di uno dei più stratosferici esempi di manipolazione sociale mai esistiti. Senza dichiararlo apertamente, l'Italia diventa da un lato una sorta di colonia/protettorato degli Usa è dall'altro il terreno di infiltrazione nel Mediterraneo dell'Urss. Mica per caso una persona che ha gli occhi e il cuore per vedere entrambe le forze, come Pier Paolo Pasolini, coglie il senso dell'Italia moderna in una mutazione antropologica (come quella dei vampiri della Meyer), nella transizione da Paese agricolo/pastorale papalino in Paese industriale e consumistico. Se avesse potuto

vivere qualche anno in più avrebbe visto dimostrata la sua profezia e la sua analisi, tra tentativi di golpe, Gladio, loggia P2, stragi neofasciste e terrorismo à gogo da tutti e due i lati, e subito dopo il culmine del progetto.

Il mentore principale della mutazione si chiama Michael Nicholas Bongiorno, nato a New York il 26 maggio 1924, sicilianissimo da parte di padre e torinese di madre. L'avventurosa giovinezza che lo vede persino partigiano e prigioniero dei tedeschi comporta un punto di svolta quando viene inserito in una lista di persone da scambiare tra Germania e Stati Uniti. Rientrato in patria grazie al suo bilinguismo comincia a lavorare nell'editoria italoamericana, inizia per il quotidiano La Stampa le prime collaborazioni giornalistiche. Tutto si interrompe per la guerra. Viene imprigionato a San Vittore, dove tra l'altro conosce Indro Montanelli, poi conosce i lager; a salvargli la vita è uno scambio di prigionieri tra Stati Uniti e Germania. In America comincia l'attività giornalistica vera e propria, anche grazie a un tesserino del Dipartimento di Stato che lo fa entrare ovunque: prima collabora con La Stampa di Torino, poi con la Rai, grazie a Vittorio Veltroni (padre della notoria mozzarella scaduta)

il quale lo farà poi tornare in Italia per aiutarlo a cominciare l'avventura della televisione. E qui ci sarà il secondo punto di svolta, perché Mike Bongiorno non solo diventerà famosissimo coi suoi quiz e la sua creazione ideologico/commerciale del consumatore di massa, ma sarà anche colui che convincerà uno sconosciuto imprenditore milanese, prima cantante sulle navi da crociera, poi palazzinaro di successo, a fondare il primo impero di tv commerciali sul modello americano. Mike ha raccontato tutte queste storie in un libro molto interessante: *La versione di Mike* (Mondadori, 2007) e in diverse interviste che trovate su YouTube. Quello che non trovate nel libro lo trovate invece nelle cronache dei giornali degli ultimi vent'anni, in particolare nell'ultimissima parte dedicata al Tribunale di Sorveglianza di Milano che concede la 'riabilitazione' a Silvio Berlusconi, cancellando di fatto tutti gli effetti della condanna subita nell'agosto del 2013 per frode fiscale Mediaset. A volte ritornano. In Italia più che ogni altro Paese. Perché, come ho cercato di dimostrare, il vampiro occidentale più moderno è perfettamente funzionale al sistema in cui vive. È un predatore, e paradossalmente contribuisce all'equilibrio del sistema stesso. Che voglia vivere 120 anni, come da lui affermato recentemente, è una boutade solo parziale. Il fatto stesso che sia tornato basta a rimettere in moto tutti i nostri peggiori incubi e, soprattutto, il dubbio che Madama Morte sia anch'essa diventata corruttibile. Vado a letto sperando di non sognarmela. Per esorcizzarla, metto su un altrettanto profetico brano di Gianfranco Manfredi: *Zombie di tutto il mondo unitevi*. Passo e chiudo.

E attraverso i muri, attraverso le porte, passano i fantasmi delle persone morte. Passa il desiderio di zombie proletari che solo nel silenzio sanno illudersi uguali. Passa il sogno perduto di ricomposizione ma come ricomporre un bacio, un'emozione. Passa un sogno suicida che dice che ha sparato a un cuore che non c'è, al cuore dello Stato. Passa un sogno che canta l'ultima ideologia. Io voglio la sua testa, la testa di Maria. Maria che non esiste, che è solo una canzone. Maria che non è bella, neanche come nome. E attraverso il rifiuto, attraverso i rifiuti abbiamo trovato asilo su mondi separati. E per comunicarci il menù di domani possiamo solamente far segni con le mani, e fare le boccacce d'un linguaggio inventato che non emette suoni, emette solo fiato. Con un po' di paura che un intellettuale, capisca anche il silenzio e lo voglia svelare, e ci tolga la voglia di non capire niente vivendo come corpo anche la nostra mente, sapendo che com-

prendere vuole dire abbracciare ma se l'abbraccio è morsa vuol dire strangolare.

Sapendo che la morte non è così lontana, siamo noi che l'amiamo, no non è lei che ci chiama, perché siamo i fantasmi, del fantasma d'Europa che di carne e di sangue ne ha conservata poca. E dice con sospiro, come un basso profondo, unitevi di nuovo zombie di tutto il mondo. Da tutte le paludi, da tutte le galere, lasciando le famiglie, lasciando le bandiere, che vogliono bendare questi corpi straziati noi non li nascondiamo questi corpi spezzati.

Ci si vede attraverso ci si vede lontano, trasparenza assoluta che si tocca con mano, trasparenza che dice che oltre questa storia ce n'è una più bella che non è la memoria, e non è nostalgia che i ritratti conserva di noi quando da piccoli avevamo la barba, è la storia segreta, la storia parallela, là dove il nostro inverno diventa primavera.

U2
The Ground Beneath Her Feet, in *The Million Dollar Hotel: Music from the Motion Picture*
Island Records/Interscope Records, 2000

Gianfranco Manfredi
Zombie di tutto il mondo unitevi
Ultima Spiaggia, 1977

Per tramutare i cacciatori nomadi in raccoglitori immobilo-sedentari, gli 'uomini del potere' dovettero occultare importanti conoscenze e bandire pratiche (a quanto pare) fondamentali per lo sviluppo dell'essere umano. Una di queste era il rito che segna il passaggio all'età adulta – e l'entrata ufficiale nella Comunità. Come surrogato del 'rito di passaggio' abbiamo cominciato a riempirci di pìrsing e tatuàggi senza senso. Per simulare l'entrata nel Clan abbiamo messo in piedi migliaia di gruppi organizzati, sette, comunità religiose e confraternite alle quali ambire. Qui si parla di queste ultime. ICDS tratta dell'ultima settimana di prove alle quali i novizi devono sottoporsi per potersi ritenere membri effettivi della "più prestigiosa confraternita afroamericana della storia dei college". Prove di resistenza psicofisica oltre i limiti del sopportabile in funzione della necessità di "appartenere a qualcosa di più grande". La tua vita in cambio di un posticino in un puzzle gerarchico – dove non esiste un capo 'reale', cioè in uno schema dove è il potere a fare progetti di uomini, e non il contrario – fatto di sofferenze e umiliazioni. Silenzio e totale sottomissione uniche ricompense. Il ritratto di una generazione che *non* ha perso, perché non ha mai avuto nulla da giocarsi.

IL CODICE DEL SILENZIO
regia di Gerald McMurray, 2017

Che gli americani fossero una massa di tossici intossicati era arcinoto; a stupire non sono tanto le cifre qui esposte: sono il *perché* e il *cosa*. Il cosa è una metanfetamina legale, acquistabile in qualsiasi farmacia. Il perché è *riuscire a starci dentro*. Non ci si droga per evadere dalla realtà; ci si spara merda nell'organismo per permettere al cervello di *stare dietro al quotidiano*. Per essere un capitale umano efficiente – vale a dire prendere sempre ottimi voti, fare tutti i mila compiti per casa, lavorare egregiamente al computer compiendo simultaneamente decine di operazioni mantenendo il totale, perfetto controllo su ognuna, eccellere nello sport e andare alle feste organizzate da tutti i tuoi amici e conoscenti – hai bisogno dell'Adderall ogni giorno. E anche se non ne hai bisogno ti serve comunque, perché quasi sicuro c'hai il disturbo da deficit dell'attenzione, 'disturbo' diagnosticato a

16 persone su una, vale a dire Te, che non riesci a stare concentrato nemmeno 10h filate sulle mille cose che stai facendo in ogni momento! Sei malato. Ma non preoccuparti; esiste la cura! Un ulteriore passo verso il trans-umanesimo. Da vedere per non cascarci, o per sprofondarci consapevolmente. L'importante non è "dire NO", ma scegliere con criterio. Tanto siamo fottuti lo stesso.

HAI PRESO LE PILLOLE?
regia di Alison Klayman, 2018

Il viaggio di un uomo (con la faccia da c...) alla ricerca del suo perduto, asiatico amore di una notte. Una discesa negli abissali anfratti di un inferno acquatico dalle luci scure, dai soffusi colori propri di un incubo nato dalla nostalgia di un'illusione incarnata nel corpo di una prostituta dagli agghiaccianti segreti. E di risposte a domande che mai si era osato formulare. Storia ridotta al midollo osseo; tutto giocato su atmosfere oniro-deliranti. Orrore (solo) suggerito e sadismo esplicito in perfetto equilibrio. A 'na certa s'inventarono *Masters of Horror*, un'antologia di decine di mediometraggi scritti e diretti da vecchi e nuovi maestri dell'Horror di Qualità, alcuni eccezionali, altri da sbadiglio – ma non necessariamente da gettare via. *Imprint* è uno degli eccezionali. Bella prova di Takashi Miike, l'ultimo vero 'terrorista dei generi' – era dai tempi di Fulci che non irrompeva sulla scena un regista capace di cimentarsi letteralmente in *qualsiasi* genere cinematografico stravolgendone regole, dogmi, e uscendone vincitore.

MASTERS OF HORROR
serie ideata da Mick Garris, 2005
IMPRINT
regia di Takashi Miike

creative commons

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 2.5 Italy

You are free:

- **to Share** -- to copy, distribute, display, and perform the work

Under the following conditions:

Attribution. You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor.

Noncommercial. You may not use this work for commercial purposes.

No Derivative Works. You may not alter, transform, or build upon this work.

- For any reuse or distribution, you must make clear to others the license terms of this work.
- Any of these conditions can be waived if you get permission from the copyright holder.

RESTITUZIONE PROSPETTICA
Governo vs Unione europea: chi resterà con il cerino?
Giovanna Cracco

POLEMOS
Un hobby a cottimo
Collettivo Clash City Workers

I trans-umanisti e i mercanti di ormoni
Daniela Danna

INCHIESTA
Italia vs Ong: vietato salvare i migranti
Giovanna Baer

Energia. Capitalismo di Stato ai tempi del libero mercato
Enrico Duranti

(DIS)ORIENTAMENTI
De Benoist e la Fondazione Feltrinelli: cronaca di un mancato pensiero di sinistra
Matteo Luca Andriola

FILO-LOGICO
Originalità
Felice Bonalumi

CINEFORUM
Red scare
Recensione del film
L'ultima parola, Jay Roach
Iacopo Adami

SOTTO I RI(F)LETTORI
Still I rise
Recensione del romanzo
Io so perché canta l'uccello in gabbia
di Maya Angelou
Giovanna Baer

LE INSOLITE NOTE
Ritornano?
Augusto Q. Bruni

ISSN 1971-3436

8,00 euro